

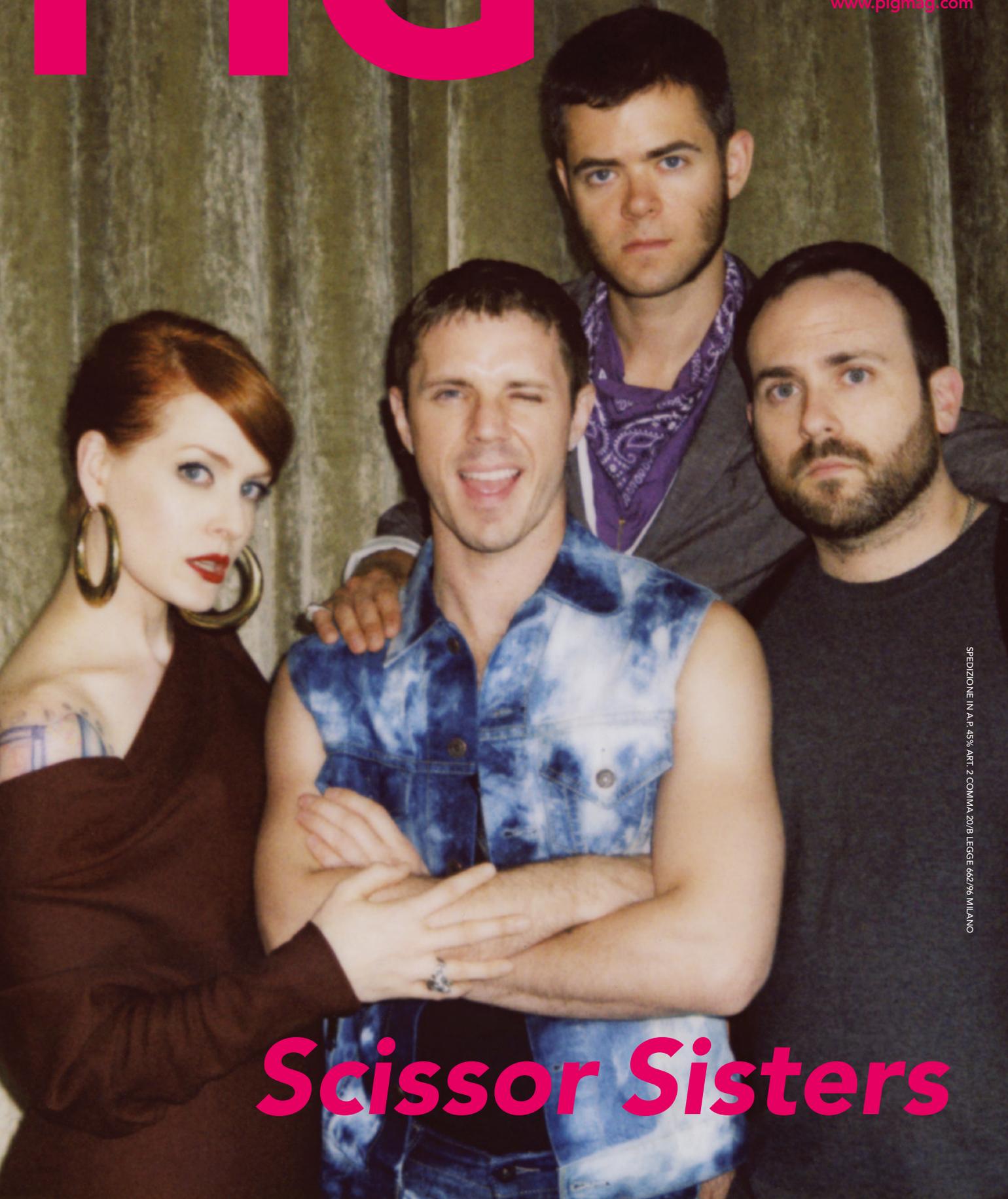
PIG

Mensile. Numero 84, Estate 2010



Italia €5 - U.K. £6,50 - France €8 - Germany €9,30
Spain €8 - Greece €7,70 - Finland €8,50 - Malta €5,36
Japan ¥2,250 - Austria €8,90 - Portugal €6,30

www.pigmag.com



SPEDIZIONE IN A.P. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 MILANO

Scissor Sisters

nissan.it



NEW NISSAN QASHQAI

Tough yet Stylish, a new way to park. Urbanproof. Mastered.

From Tanzim Hasan Salim. Winner of the "Think outside the parking box" Competition. With Designboom and Nissan.

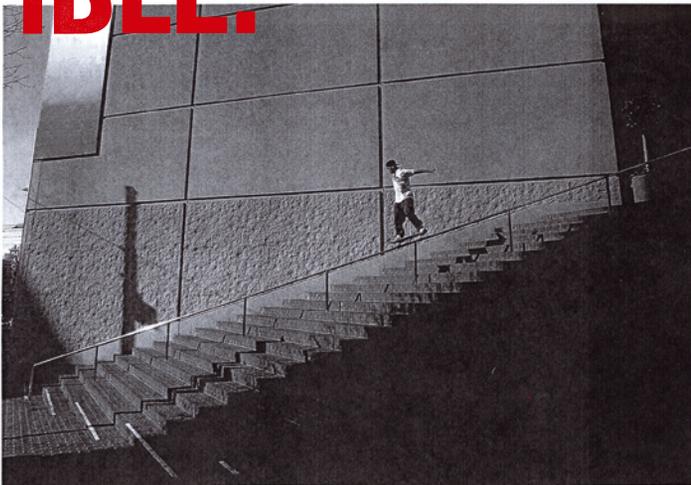
Valori massimi: consumo combinato 8,2 l/100 Km. Emissioni CO₂: 194 g/Km. Risultati di test a banco, valori in fase di omologazione.



SHIFT_the way you move



THIS IS THE INDESTRUCT- IBLE.



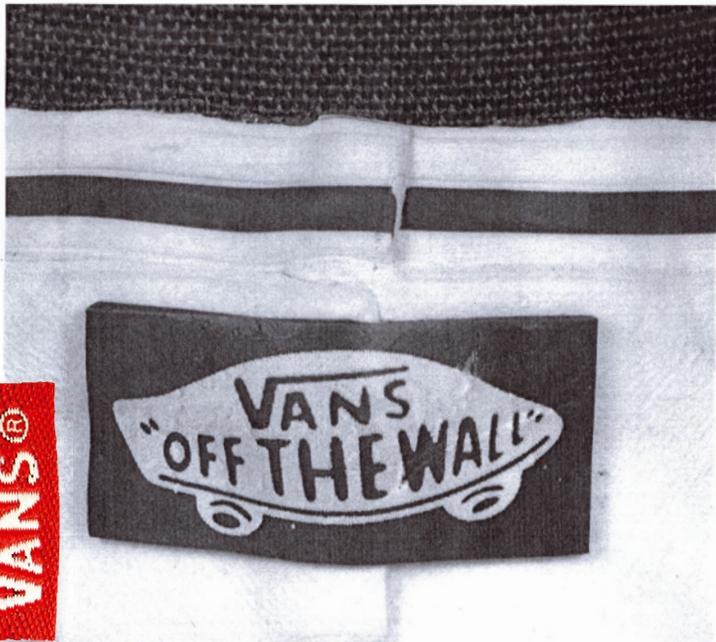
John Cardiel, a skateboarder's mind over matter, rolling on.

THIS IS THE UNLIMITED.



From the smallest launch ramp shorebreak to the biggest Outer Banks. Nathan Fletcher is Vans Surf.

THIS IS THE HEEL TAB.



A Vans mark of authenticity since 1966.

THIS IS THE HALF CAB.



Legend Steve Caballero brought skateboarding its first signature shoe in 1989, now 21 years deep.

Vans.
The original
since 1966.



www.vans.com



spring / summer 2010
california desert



**FRANKLIN
MARSHALL**





CONVERSE®

Depo + Sean al secret prom party
di Richard Norris ad Audiovisiva 6.0



PIG Mag 84, Estate 2010

PIG Mag is:

Daniel Beckerman
Publisher

Simon Beckerman
Publisher & Editor in Chief

Sean Michael Beolchini
Executive Editor Fashion & Photography

Valentina Barzaghi
Managing Editor, Cinema Editor

Giacomo De Poli (Depolique)
Managing Editor Music

Ilaria Norsa
Managing Editor Fashion

Fabiana Fierotti
Fashion Editor, Production Assistant

Marco Velardi
Managing Editor Books

Maria Cristina Bastante
Managing Editor Design

Giovanni Cervi
Managing Editor Art and New Media

Janusz Daga
Managing Editor Videogames

Piotr Niepsuj
Assistant Managing Editor Music, Photography

Gaetano Scippa
Contributing Music Editor

Marco Lombardo
Contributing Music Editor

Graphic design dept

Stefania Di Bello - Graphic design and layout

Contributors

Marina Pierri, Karin Piovan, Emanuele Fontanesi (foto), Marco Braggion (musica), Romain B. James (foto), Jennifer Clemson (styling), Yann Damour-Fleury (hair), Hugo Villard (make-up), Bianca O' Brien (model), Retts Wood (foto), Federica Baldino, Hana Koriech (foto), Yara De Nicola (foto), Francesco Paolo Catalano (hair&make-up), Valeria Rinella (model), Ana Kras, Ezequiel Tagliafico (model), Rudolph Ter-Oganezov (foto), Michela Biasibetti, Ruggiero Colonna, Marina Rosso, Retts Wood, Hana Koriech (foto).

Special Thanks

Bianca Beckerman, Caterina Napolitani, Caterina Panarello, Rebecca Caterina Elisabeth Larsson, Piera Mammini, Giancarlo Biagi, Laura Cocco e Victoria Ebner.

Marketing Director & Pubblicità:

Daniel Beckerman adv@pigmagazine.it

Pubblicità per la Spagna:

SDI Barcelona - Advertising & Graphic Design
Tel +34 933 635 795 - Fax +34 935 542 100
Mov.+34 647 114 842
massi@sdiBarcelona.com

Gestione & Risorse Umane:

Barbara Simonetti
Edizioni B-arts S.r.l. www.b-arts.com

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Via S. Giovanni sul Muro 12 - 20121 Milano.
Tel: +39 02.86.99.69.71 - Fax: 02.86.99.32.26

Presidente: Daniel Beckerman

PIG Magazine: Copyright ©2002 Edizioni B-Arts S.r.l.

Autorizzazione del Tribunale di Milano n° 453 del 19.07.2001

Sviluppo foto:

Speed Photo via Imbriani 55/A - 20158 Milano

Stampa: Officine Grafiche DeAgostini S.p.A.

Corso della Vittoria 91 - 28100 Novara (Italy).

Tel: +39 0321.42.21 Fax: +39 0321.42.22.46

Distribuzione per l'Italia: SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.

Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI).

Tel: +39 02.66.03.01 Fax: +39 02.66.03.03.20

Distribuzione per l'estero: S.I.E.S. Srl Via Bettola, 18 -

20092 Cinisello Balsamo (MI). Tel. 02.66.03.04.00 - Fax

02.66. 03.02.69 - sies@siesnet.it

Abbonamenti: B-Arts S.r.l. Tel. +39 02.86.99.69.71 email: abbonamenti@pigmag.com

I versamenti devono essere eseguiti sul CC Postale numero 38804795 intestato a B-Arts S.r.l

Spedizione in abbonamento postale 45% art. 2 comma 20/B Legge 662/96 Milano.

Contenuto pubblicitario non superiore al 45%.

Per informazioni su distribuzione e abbonamenti

internazionali: international@pigmag.com

PIG all'estero: Grecia, Finlandia, Singapore, Spagna, Inghilterra, Brasile, Hong Kong, Giappone, Turchia, Germania.

PIG è presente anche nei DIESEL Store di:

Berlino, Londra, Parigi, Tokyo, Milano, Roma e Treviso.

Pig Magazine è edita da B-arts editore srl. Tutti i diritti sono riservati. Manoscritti, dattiloscritti, articoli, disegni non si restituiscono anche se non pubblicati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcun modo, senza l'autorizzazione scritta preventiva da parte dell'Editore. Gli Autori e l'Editore non potranno in alcun caso essere responsabili per incidenti o conseguenti danni che derivino o siano causati dall'uso improprio delle informazioni contenute. Le immagini sono copyright © dei rispettivi proprietari. Prezzo del numero 5 Euro. L'Editore si riserva la facoltà di modificare il prezzo nel corso della pubblicazione, se costretto da mutate condizioni di mercato.

EVERYDAY

IS NOT
ANY DAY.



MINI e **Castrol**. Incontro al vertice della tecnologia. Consumi (litri/100 km) ciclo misto: da 4,4 (MINI One D Countryman con cambio manuale) a 7,7 (MINI Cooper S Countryman ALL4 con cambio automatico). Emissioni CO₂ (g/km): da 115 (MINI One D Countryman con cambio manuale) a 180 (MINI Cooper S Countryman ALL4 con cambio automatico).

BCU3E

NUOVA MINI COUNTRYMAN. GETAWAY.
Scopri-la su **GETAWAY.MINI.IT**



Sommario



Interviste:



86: Richard Norris



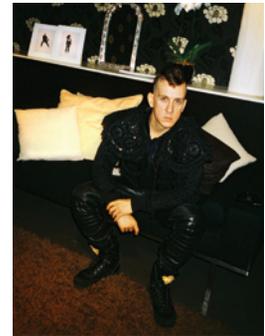
94: Harlem



74: Max Hattler



70: Prps



66: Jeremy Scott

Moda:



98: Valeria, Palermo

Servizio di Sean Michael Beolchini



114: Bianca

Servizio di Emanuele Fontanesi e Romain B. James

Street Files:



58: Moscow

Foto di Rudolph Ter-Oganezov

Regulars

14: Bands Around 18: Fart 20: Shop: Elvis Lives 22: Publisher: Aron Morel 24: Design 30: PIG Files 34: Moda News 36: Moda: Fall Preview 50: Photographer of the Month: Sylvain Emmanuel P. 130: Musica 136: Cinema 141: Libri 142: Whaleless 144: PIG Waves 146: Videogames



GF
FERRÉ

www.gianfrancoferre.com

Tim Sweeny + Eric Duncan

Classic @ Tunnel - Milano

Nome? Tim Sweeny **Età?** 29
Da dove vieni? New York e Baltimora. **Cos'hai nelle tasche?** Portafogli, euro, dollari, BlackBerry **Qual è il tuo vizio segreto?** Spritz. Non posso bere con i ragazzi di Rub-N-Tug... che si fottano! **Qual è l'artista-la band più sorprendente d'oggi?** Butler and Kendig di Mr. Intl **Di chi sei la reincarnazione?** Dr. Jekyll. **Che poster avevi nella tua camera quando eri un teenager?** Can - *Future Days* e Baltimore Orioles. **Ci dici il nome di un artista o di una canzone italiana?** Goblin. Claudio Simonetti - il migliore!

Nome? Eric Duncan a.k.a. Dr. Dunks **Età?** 39 **Da dove vieni?** Originariamente vengo da Los Angeles, ma vivo a New York da 15 anni, allora direi NYC. **Cos'hai nelle tasche?** Euro. **Qual è il tuo vizio segreto?** Loose lips sink ships. **Qual è l'artista-la band più sorprendente d'oggi?** Rub-N-Tug e Still Going. **Di chi sei la reincarnazione?** Domanda difficile, non ci ho mai pensato. Dovresti guardare le mie foto e decidere. Sono curioso. **Che poster avevi nella tua camera quando eri un teenager?** Public Enemy, dal concerto a cui sono andato all'Hollywood Paladium nel 1987. **Ci dici il nome di un artista o di una canzone italiana?** Gino Latino



The Shutter, modern moves with retro roots. Pictured in Tortoise and Black.





Lykke Li

Volvo Subject60 Tour - Milano

Nome? Lykke Li Timotej Zachrisson. **Età?** 24 **Da dove vieni?** Mia mamma e mio papà. **Cos'hai nelle tasche?** Rametti di un albero di thé. **Qual è il tuo vizio segreto?** Uomini psycho. **Qual è l'artista-la band più sorprendente d'oggi?** Beach House. **Di chi sei la reincarnazione?** E.T. **Che poster avevi nella tua camera quando eri un teenager?** Dalai Lama. **Ci dici il nome di un artista o di una canzone italiana?** Eros Ramazzotti.



© 2010 CONVERSE INC. ALL RIGHTS RESERVED. CONVERSE IS REGISTERED TRADEMARKS OF CONVERSE INC. INFO@CONVERSE.IT

CONVERSE®

Mi sono sempre chiesto cosa muova le persone che stanno nel mondo dell'arte. Gli artisti è facile, si sa, è il sacro fuoco che li divora. Ma tutti quelli che ci stanno intorno? Galleristi, curatori, critici, agitatori... cosa li spinge? Fart questo mese intervista Paulo von Vacano, editore.



Come è nata Drago?

La casa editrice Drago nasce nel 2002, da un'idea di alcuni nomadi globali che si sono incontrati nel posto giusto al momento giusto, in questo caso Roma, la Città Eterna. È stato subito creato un Zentralkomitat nel cuore pulsante della capitale, da dove ancora oggi vengono prese le decisioni, creati progetti e architettati piani e strategie. Drago crede fermamente nel sic! (sistema indipendente della cultura), che è l'unica avanguardia del momento e che vede nel fervore della strada le risposte, le idee e i sogni e la creatività di cui l'essere umano ha

bisogno. È una cocktail di idee, i cui ingredienti sono 1/3 di My Way (Frank Sinatra), 1/3 di Je Ne Regrette Rien (Edith Piaf) e 1/3 di Kittesencula Style; shakerare bene e servire freddo.

Come vedi il futuro dell'editoria, tra carta stampata e la rete?

MixedFeelings... Ci siamo appena ritirati da diversi social networks dopo aver speso settimane intere a costruire e tenere aggiornate le nostre pagine. Un bacio vero, in cui inforchi la tua lunga lingua ruvida e bavosa nelle fauci dell'altro, è indubbiamente più emozionante e coinvolgente di un bacio

virtuale su Second Life... Ecco la differenza tra carta stampata e rete. La carta stampata rules, la carta stampata è eternità, la carta stampata e fetish e sexy, la carta stampata e fantasia, la rete serve soltanto da surrogato e da fluffer. La rete diventerà sempre più importante nell'era delle macchine per quello che riguarda i rapporti interpersonali (vedi skype alle tre della mattina con le tue amiche sconosciute..) e dell'informazione specializzata ma non è nient'altro che uno dei tanti bastioni della modernizzazione. Sicuramente il mix di web 2.0, cellulari di ultima generazione e il dover essere raggiungibile sempre, comunque e dovunque ha profondamente cambiato la nostra vita e le nostre abitudini. Sono stato, due settimane fa, a Kerala. Lì, vent'anni fa, avevo conosciuto dei pescatori analfabeti che ora, attraverso i loro palmari, controllano le borse, gli investimenti e il mercato globale. In questa ipervelocità iperconsumistica e iperrealistica tutto viene remixato e digerito senza sosta. Le chimere che nasceranno, io credo, saranno mostruosamente belle.

Quali saranno i tuoi prossimi passi?

I passi del Drago si basano sulla tecnica del *drunken master style*. Noi amiamo i libri e continueremo a sostenere gli artisti e il loro lavoro creativo e sociale.

Legati a progetti editoriali salteranno fuori altri progetti di comunicazione a 360°. Chi vivrà vedrà. Noi rappresentiamo la Re-Evoluzione without weapon. È arrivato il tempo dei NUBAS (*NuBarbarians*) che attraverso il potere dei giovani, delle periferie è della strada farà implodere la MATRIX.

Le sottoculture sono linfa per le macro-tendenze, cosa vedi di nuovo in giro?

La guerra dei poveri ha già avuto inizio. Vediamo con preoccupazione una crescita drammatica di rabbia e di violenza da parte di un popolo che è esausto di stare tranquillo, di vivere sedato da psicodrammi, Photoshop imperante e docufiction improbabili che fondono realtà e fantasia in un minestrone di idee tanto poco credibile quanto poco rassicurante. *Brave NU World*. Un mondo narcotizzato e in decadenza si ritrova improvvisamente inginocchiato, inerme davanti i suoi macellai. E questo, tutto a un tratto, non gli piace affatto. Drago prevede sommossa e decadenza.

www.dragolab.com

I AM THE WARRIOR

I am the fire, I am the flame. I am the one who stands strong. My fabric is tough, my heart is brave. My soul is also proudly made by each of you who wears me now and screams it loud, ***I AM THE BAG.COM***



BUILT TO RESIST
www.eastpak.com

Elvis Lives



Marco e Marco sono due grafici. Loro direbbero che ELVIS LIVES è proprietario di Marco e Marco, viste le ore che passano dentro a progettare. Il negozio, poliedrico e funzionale, è una fucina di creatività oltre che la loro seconda casa. Io, più che intervistarli, mi sono divertita ad ascoltare gli aneddoti che avevano da raccontarmi sulle loro giornate all'interno del negozio, tra due chiacchiere e una birra con la limonata, la loro preferita.

Ciao come state?

M&M: Nel caos... Tutto qui parte dal caos.

Vi ho beccato in un "momentaccio"?

M&M: No no! Siamo contenti di vivere in uno stato di caos. Non riusciremo mai a razionalizzare e poi creare, partiamo dal caos e poi inspiegabilmente si concretizza qualcosa. Questo qualcosa ha dato vita ad ELVIS LIVES. Un big bang.

Quindi cos'è nato dal vostro caos?

M&M: Ci siamo conosciuti nel 2004 lavorando nello stesso ufficio di un noto brand della capitale, poi nel 2006 siamo andati via lavorando entrambi come grafici freelance. Ma quello che più potrebbe divertirvi è sapere come ci siamo concordati per aprire il negozio. In chat.

In chat???

M&M: Sì, ci siamo dati tempo un mese per pensarci bene, abbiamo iniziato a cercare la location adatta per quello che volevamo vendere, ma soprattutto per quello che volevamo spendere visto il budget super ridotto che avevamo; abbiamo optato per 25 mq a San Lorenzo, una zona di Roma che ancora si può

definire un quartiere vero e proprio, quelli con le vecchiette affacciate alle finestre. Velocità e incoscienza hanno prevalso su tutto. Compreso l'arredamento che cambiava ogni settimana creando un senso di smarrimento nei clienti che non trovavano mai il negozio come l'avevano lasciato l'ultima volta. Era il passatempo preferito di Marco (quello secco), io mi limitavo a guardare e rubare con gli occhi anzi, ero più come quei vecchietti che si mettono vicino ai cantieri dei lavori pubblici.

Cosa vendete dunque in questi 25 mq?

M&M: L'idea di base è quella di unire lo studio grafico con la vendita di cose che ci piacciono, privilegiando però i brand indipendenti di ragazzi che come noi autoproducono le loro cose. Poi mano a mano abbiamo aggiunto gli orologi, le macchine fotografiche più esclusive. Dal punto di vista della grafica il fatto di essere "su strada" e in un quartiere come San Lorenzo ci ha permesso di allargare notevolmente il giro delle nostre collaborazioni. Poi abbiamo anche un videogioco da bar e un frigorifero pieno di birra del discount. Se dovesse scop-

piare una guerra batteriologica saremmo in grado di sopravvivere per mesi nei 25mq del negozio, grazie alle scorte stipate nel frigo e sotto la scrivania.

Bene! Se dovessi aver bisogno di un rifugio antiatomico vengo da voi?

M&M: Ah, poi non ti ho detto che abbiamo anche una macchina per il caffè americano e un'altra per fare gli hot dog: se ci dovesse andare male ci potremmo buttare sulla ristorazione. Il girello per il kebab non lo mettiamo solamente per una questione di odore.

Parlateci del progetto che sta nascendo all'interno del vostro camerino....

The World's Smallest Museum! Una sola opera alla volta, un solo artista chiaramente, nel nostro camerino. Ancora è tutto da definire ma appena sapremo qualcosa di sicuro vi avvisiamo così organizzate un PIG-Pellegrinaggio a Roma.

Magari! A presto allora!

Via Dei Volsci 48, Roma
www.elvislives.it

PUMA
ARCHIVE



Aron Morel

Aron Morel è uno degli ultimi arrivi sulla scena dei libri d'artista, ma come dice il famoso detto Inglese "Last but not the least", con Mörel Books si è imposto in un batter d'occhio come uno degli editori più gettonati del momento, forse anche grazie al suo successo con Moonmilk di Ryan McGinley. Siamo andati a conoscerlo per saperne di più sul suo conto e sulla sua visione dell'editoria.

Com'è nata l'idea di iniziare Mörel Books?

Mörel Books nasce da ore di ozio e di noia esistenziale mescolate alla passione per la fotografia e altre forme di arte stampata. Dalle monografie alle fanzine, i libri rappresentano l'ultimo passo che incorona il lavoro di un artista. Le variabili disponibili nell'im-paginazione e nella produzione di un libro sono davvero infinite, per questo motivo

penso che un libro diventi più importante di una mostra. Quando un artista è coinvolto nel processo di pubblicazione, può modificare tutto quello che vuole, dalla tiratura, al formato, alla consistenza. Di conseguenza il lettore finisce con il possedere un pezzo del lavoro dell'artista.

Questa è la filosofia di Mörel Books e la nostra ambizione è di diventare sottili come

la carta, invisibili nel processo, per fare in modo che dai nostri volumi traspaia la pura visione dell'artista.

Da qui a selezionare gli artisti con cui collabori, qual è il criterio di scelta?

Non c'è un metodo specifico, il processo di selezione si basa semplicemente su cosa ci piace e pensiamo possa diventare un buon libro.

Detto ciò il nostro obiettivo è di mantenere una visione democratica e di non dimostrare nessuna preferenza verso artisti già affermati o emergenti. Per questo motivo cerchiamo di affiancare artisti di successo a giovani talenti.

Ti occupi di altro oltre a Mörel?

Mi piacerebbe avviare alcuni progetti paralleli, tra cui pubblicazioni di poesia o aprire uno spazio per potenziali eventi, ma al momento non posso dedicarmi ad altro perché Mörel si prende tutto il mio tempo.

Se ti chiedo di darmi una definizione di editoria indipendente?

Suppongo che editoria indipendente sia un titolo onorifico dato ai piccoli editori per distinguerli dai grandi conglomerati di case editrici...

In verità, credo che quello che conta sia che le persone abbiano un'apertura verso la piccola editoria e nuovi artisti, così che i libri di produzione indipendente siano sugli stessi scaffali dei libri delle grandi case editrici.

Del futuro dell'editoria indipendente cosa ne pensi?

Quando si tratta di cultura visiva, non credo che il mondo digitale avrà mai ripercussioni sulla stampa. La gente continuerà ad apprezzare il libro come oggetto tangibile per tutte le ragioni di cui ho parlato prima: struttura, peso, tiratura, etc.

Un libro che consiglieresti?

The Marriage of Heaven and Hell di William Blake. Un libro che rappresenta tutto quello che credo sia l'auto-pubblicazione.



www.morelbooks.com



14 volte più vicino alla tua storia.

Fatti proiettare al centro dell'azione dalla nuova Canon PowerShot SX210 IS, grazie al potente zoom 14x e allo Stabilizzatore ottico d'Immagine. Con 14 Megapixel, modalità Smart Auto e video in HD stereo, non sarai mai troppo lontano per catturare ogni dettaglio di una grande storia.

Per saperne di più: canon.it/storie



**PowerShot
SX210 IS**

una storia in ogni
tua immagine.

Canon

you can

Ogni cosa è illuminata

Torniamo a parlare italiano. E incontriamo un designer giovanissimo, milanese d'adozione, alle prese con la sua tesi di laurea, due gruppi musicali, un blog fotografico e il lavoro di designer. A Domenico Diego piace l'aspetto etico del design, quando non è scontato, ma realmente creativo. Perché progettare è anche dare un senso alle cose. Lui lo fa con interventi minimi, poetici e imprevedibili, lasciando agli oggetti un margine di vita propria. Accade per il quadro-prato, per le buche stradali riempite di colore, segnaletica – sì – ma anche decorazione estemporanea e per le lampade in cemento, con la superficie attraversata da un disegno di crepe casuali. Una visione del mondo in cui il design è fondamentale...

Descriviti, in tre parole.

Curioso, amichevole e perseverante.

Quanti anni hai? Dove vivi?

Ho 25 anni e attualmente vivo a Milano.

Quando hai deciso che saresti voluto diventare designer?

Non ricordo bene, ma comunque posso dire che è stata una decisione graduale.

E il design che cos'è?

Risolvere bisogni esistenti e scoprire quelli latenti.

Ma allora il design deve essere utile?

Penso che debba avere un senso, questo sì. Sia esso funzionale, etico o comunicativo.

Adesso a che cosa stai lavorando?

Sto disegnando uno strumento musicale.

Che cose ti ispira?

La geometria, la natura, i gesti della gente, le tradizioni, la tecnologia, i viaggi, l'attualità...potrei continuare.

E tra designer e artisti chi ammiri?

Tra i maestri di sicuro Enzo Mari e Bruno Munari, poi ammiro Jasper Morrison, Fukasawa e Dieter Rams, seguo il lavoro dei fratelli Bouroullec e mi interessa di fotografia.

Com'è il design in Italia?

E' diverso dal resto del mondo. In altri paesi le aziende hanno capito che la creatività dei giovani può essere sfruttata perchè è piena di energia. In Italia c'è una buona percentuale di progettisti under 30 che meritano davvero molto ma che non hanno gli spazi o la fiducia per emergere. Penso che sia per questo motivo che spesso i designers si organizzano in collettivi o sperimentano l'autoproduzione. A volte vorrei essere già brizzolato!

Trovo interessante la tua serie di "Concrack Lamps". E' interessante il fatto che la vita dell'oggetto "continui" e la sua forma si modifichi nel corso del tempo. Puoi raccontarmi qualcosa di questo progetto?

Come è nato?





"Asphalt That Lives" segnaletica stradale per buche



"Alive Nature" garden picture



"Oncrack Lamps" lampade in cemento

Si, è una riflessione sul cemento quale "business" principale della malavita. Il tutto è nato quando, in occasione del fuorisalone 2010 di Milano, l'azienda LAGO mi ha chiesto di progettare l'illuminazione del loro appartamento/showroom. Così sono nate le "Concrack Lamps", una serie di lampade da tavolo e a sospensione realizzate in cemento. Nel momento in cui la lampada viene accesa, il calore emesso dalla sorgente tende a crepare la superficie, che grazie all'armatura interna rimane al suo posto. In questo

modo un oggetto prodotto in serie (seppur piccola) diventa nel momento in cui viene utilizzato un oggetto unico. Attualmente le lampade sono in vendita nell'appartamento LAGO di Milano.

Tra i progetti che hai già realizzato ce ne è uno che ami in modo particolare? Perché?

Si. "The street that lives" è un progetto al quale sono particolarmente affezionato perchè è una idea relativamente semplice e "poetica" per un settore in cui prevalgono soluzioni puramente tecniche. Si tratta di

un sistema innovativo che utilizza il colore per segnalare le buche stradali pericolose. L'ispirazione mi è venuta pensando all'epidermide umana. Sono in attesa della sua sperimentazione su una strada campionesa.

Immagina di non essere un designer. che cosa staresti facendo adesso?

Suonerei la chitarra in un'orchestra mariachi in Messico. Oppure farei un reportage fotografico nell'entroterra islandese.

www.domenicodiego.com

<http://case-scenario.blogspot.com>

smart urban stage: Hermann August Weizenegger

PIG magazine for smart

Intervista ad Hermann August Weizenegger di Maria Cristina Bastante

Foto di Marina Rosso



Hermann August Weizenegger (curatore sezione CREATE) ed Elisa Strozyk (designer)

Un palcoscenico, sei città, uno show – che è anche un contest – itinerante, per disegnare lo spazio urbano del futuro. E' smart urban stage, evento nato dalla creatività di smart e da un interesse mai celato per il tema dell'impatto ambientale. Con un interrogativo che per chi produce automobile è fondamentale: come ci sposteremo nel futuro? E come si trasformeranno le città? Nel 2012 smart lancerà sul mercato la smart fortwo electric drive, che affiancherà i modelli benzina e diesel: in attesa di quella data smart urban stage vuole essere una sorta di presentazione ufficiale della nuova automobile e soprattutto un'occasione per riunire artisti, designer, scienziati a ragionare su cosa ci riserva il futuro, in termini di mobilità e di spazio urbano. E visto che prevedere è una faccenda complicata, meglio affidarsi alla creatività che è una leva sicura per alimentare pensieri, ricerche, connessioni.

smart urban stage è una piattaforma che toccherà sei città europee, da maggio 2010 fino alla metà del 2011: Berlino, Roma, Zurigo, Parigi, Madrid, Londra. In ogni città sarà allestita una mostra, articolata in cinque sezioni, ognuna curata da un esperto del settore: Be (cultura e società), Create (design), Exchange (Media/IT), Explore (scienza) e Live (Architettura/Urbanistica). Per ogni sezione il curatore selezionerà due progetti considerati particolarmente innovativi per la capacità di reinterpretare il proprio tema sulla scia delle questioni della sostenibilità e degli scenari urbani futuri. Per ogni sezione e in ogni tappa verranno selezionati i vincitori, che concorreranno all'assegnazione del premio finale, lo smart future minds award. Una sesta sezione Move (mobilità), fuori concorso, sarà curata direttamente da Thomas Weber Responsabile Group Research & Development Mercedes Benz Cars e presenterà progetti legati a smart fortwo electric drive.

In Italia smart urban stage arriverà il prossimo 25 giugno: l'allestimento ospitato all'interno di una struttura gonfiabile negli spazi dell'Auditorium Parco della Musica sarà visitabile fino al 31 luglio. Il 19 luglio è la data prevista per l'assegnazione dei premi. Nel corso del mese una serie di appuntamenti, incontri, tavole rotonde e workshop, gli smart open source, alimenteranno le riflessioni sul futuro della vita in città, con la partecipazione di giovani realtà creative italiane. Ottimo e variegato il parterre curatoriale: Luca Molinari (architetto, curatore del padiglione italiano alla Biennale Architettura di Venezia 2010), Alberto Abruzzese (massmediologo), Martino Gamper (designer), Paolo Mataloni (fisico quantistico) e Lorenzo Imbesi (architetto e studioso di Teoria del design).

Durante la prima tappa, quella berlinese, abbiamo incontrato Hermann Weizenegger, curatore della sezione Create, dedicata al design. A lui abbiamo chiesto di raccontarci che cos'è smart urban stage visto da vicino e quale sarà il ruolo del design nel futuro, in rapporto ai temi della città, della vita di tutti i giorni e degli spostamenti.

Parlaci di te. Insegni come professore di disegno industriale presso la FH Potsdam e hai il tuo studio di design a Kreuzberg...

Da un lato è estremamente stimolante lavorare con lo studio, al momento è un tipo di lavoro piuttosto sperimentale ed esplorativo: da un lato realizzo progetti miei, in un certo senso "d'autore", dall'altro lato realizzo progetti più esclusivi con dei produttori, al fine di non perdere il collegamento con l'industria. Questa conoscenza pratica la trasmetto direttamente agli studenti, insegnando presso la FH Potsdam.

Trovo importante che chi insegna non perda la connessione con il mondo del lavoro, spesso l'università può diventare una specie di campana di vetro.

L'insegnamento mi dà anche la libertà e la facilità di sviluppare domande che per molti studenti possono diventare risposte. Devo dire che la mia situazione attuale mi piace molto.

Che cosa significa design per te?

Il design per me è la progettazione di oggetti per persone ed è un'attività inserita nel contesto sociale, culturale e politico. Senza questi collegamenti, penso che il design sia solitamente irrilevante.

Per me, il design è sempre eccitante, perché è così vicino alla vita, perché può creare strutture e reti che possono anche cambiare la società in modo sostenibile. L'esempio dei media elettronici ha mostrato in questi ultimi anni come la nostra giornata lavorativa quotidiana sia cambiata: improvvisamente con l'aiuto di un computer portatile e con un telefono cellulare piccolo siamo disponibili ovunque e sempre e portiamo con noi un vero e proprio ufficio mobile. Ricordo ancora bene quando negli anni '80 dovevamo utilizzare dei fax scomodissimi!

Il design è una disciplina che non agisce in modo distaccato dai processi sociali. Il design può essere un motore per l'innovazione, ma fa sempre anche parte di questa società. Per questo anche il design si occupa di temi attuali quali l'efficienza energetica e la sostenibilità, così come lo fanno altre discipline.

Mi puoi raccontare qualcosa su smart urban stage: tu sei il curatore della sezione CREATE. Qual è il tuo obiettivo per questo progetto?

Il mio proposito è quello di mostrare al pubblico con due progetti quanto possano essere versatili il disegno industriale e il design tessile.

Ho trovato emozionante confrontare un tappeto in legno, fatto a mano, con una sedia da ufficio piuttosto complessa. Entrambi si basano su una lunga ricerca e sperimentazione legate ai materiali.

I progetti di Studio 7.5 sono la risposta a qualsiasi tipo di insinuazione che a Berlino si "armeggia" soltanto: questo studio progetta esclusivamente sedie d'ufficio di un certo livello per Herman Miller. L'altro obiettivo è mostrare alle persone come Berlino stia giocando un ruolo internazionale anche per quanto riguarda le aziende di design e i lavori che commissionano. Vedo questa tendenza, che è simile a quanto accade nella moda, ma quello è un settore dove il ruolo di Berlino è già stato riconosciuto.

Hai scelto due designer: Elisa Strozyk e Studio 7.5. Potresti spiegarci le loro opere un po' più in dettaglio?

Elisa Strozyk lavora con uno dei materiali più primitivi che conosciamo: il legno. E' sinonimo di tradizione, protezione e durata. Come nessun altro materiale, trasmette una sensazione di calore e di sicurezza. Il suo tocco speciale è inimitabile e ha la capacità di "invecchiare" senza perdere la sua magia. Il fascino esercitato dal materiale legno è all'origine del progetto "Wooden Textiles".

La designer sa che la causa di molti problemi ambientali è un rapporto instabile tra soggetto e oggetto. Questa relazione può essere



Hanspeter Kadel & Myriel Milicevic "Energy Harvests"



Nomadisch Grün "Prinzessinnengärten"

rafforzata immettendo i prodotti in un nuovo contesto, basato non solo sulla funzionalità degli oggetti, ma anche sul loro valore emotivo e sensuale.

Il suo metodo di lavoro è una progettazione sperimentale: l'ispirazione viene dall'arte tessile, dalla cultura extra europea e dal dono di combinare scherzosamente i materiali per poi studiare il loro comportamento tra di loro.

Studio 7.5 presenta la "Setu Chair", realizzata per Herman Miller dopo cinque anni di studio e la produzione di un prototipo in 30 esemplari.

Si tratta di una sedia cinematografica, fatta in un materiale leggerissimo: è composta di "spine" mobili in polipropilene. Il principio è quello di un oggetto che si adatta perfettamente al corpo umano. Un fatto collaterale assolutamente positivo è che il materiale è economico ed è in gran parte riciclabile.

Il team di designer è composto da sei persone che si vedono non come prestatori di un servizio, ma come autori: hanno dato una forma e una funzione ad un oggetto rispettando l'ambiente, l'ergonomia, l'estetica. Sono riusciti a soddisfare le richieste di un ambiente di lavoro moderno, immaginando un prodotto che è integrabile anche nelle culture ibride.

smart urban stage ha come tema principale una visione per la futura città. Cosa ne pensi?

Credo che sia estremamente importante per un'azienda che offre prodotti per la mobilità pensare a che cosa accadrà domani e che impatto avrà sulla società.

È fondamentale avere una visione olistica del tema dello spazio urbano e dei trasporti. Innovazione e modelli di successo funzionano soltanto se si sviluppa un modo di pensare non incasellato o inquadrato, se tutti gli aspetti della realtà urbana vengono considerati, pensando alle reciproche influenze.

Penso che l'integrazione tra prodotto e gestione dei servizi sia sempre più importante, in questo processo ci aiutano anche i mezzi di comunicazione elettronici. In futuro organizzeremo molto di più la nostra vita quotidiana con il telefono cellulare. Potrei vivere benissimo senza macchina, mi basterebbe il car2go**. Vorrei essere in grado di localizzare la mia macchina con il telefonino, aprirla senza

chiave e partire. Il servizio verrà semplicemente addebitato su una carta di credito. La macchina è a mio avviso secondaria, più importante mi sembra il tipo di azioni che posso compiere liberamente, senza incontrare ostacoli, per rendere la vita quotidiana il più confortevole possibile.

E il design che ruolo avrà? Potrà aiutare le persone in futuro?

Spesso il design è visto solo come una parte, come la "confezione" di una tecnologia.

I computer portatili sono un buon esempio: il design in questo caso è una custodia accattivante, una tastiera ergonomica e soprattutto un'interfaccia ben progettata, che permette alle persone di usare facilmente i programmi.

Il design farà sempre parte dello sviluppo culturale e tecnologico, perché è l'interfaccia, il collegamento tra l'uomo e gli oggetti: per questo avrà sempre una rilevanza legittima.

So che hai progettato oggetti ed ambienti, come il "Felsenland" per il techno club Berghain, per esempio. Come si differenzia la creazione di un unico oggetto da quella di un intero ambiente? Cosa preferisci fare?

È strano, ma non mi piace fare poche cose e quindi non ho neanche dei soggetti preferiti. Disegno un abito, una scarpa, una bicicletta o un albergo con la stessa passione e quindi è come se non cambiasse nulla per me!

Se progetto un installazione come il Berghain, per esempio, mi diverto un sacco a mettere in questione l'uso dell'oggetto in sé; mi domando: come è la "performance" in questo club, cosa succede esattamente in questo posto?

Sono stato un paio di volte al Berghain e sono incredibilmente felice, perché vedo come il "Felsenland" sia stato accettato dai visitatori. A volte le persone ci dormono sopra, o si siedono in gruppi a chiacchierare.

smart urban stage è stato concepito come una piattaforma di mostre, con sei tappe internazionali. Penso che questa modalità possa favorire uno scambio di esperienze?

Certo, resta da vedere come i concetti verranno discussi in ogni tappa, nelle varie città. Sarà interessante, per esempio, vedere come una città come Roma risponderà alle domande sul futuro del-



Studio 7.5 Setu Chair



Elisa Strozyk Wooden Textiles

la mobilità. Berlino non è ancora congestionata dal traffico, quindi il cambiamento nel concetto di trasporto pubblico non è ancora sentito come una priorità, ma Roma ha sicuramente bisogno di un piano di azione immediato.

Mi domando: un buon modello di futuro può essere trasferito da una città all'altra? Mi piacerebbe allora che i modelli di pensiero più creativi venissero discussi pubblicamente, per sensibilizzare il grande pubblico.

Molti dei tuoi progetti e disegni mi sembrano basati su una visione organica. È vero?

Sì, attualmente questo è vero, perché sono fortemente interessato

alle forme libere, non geometriche, tipiche del mondo naturale. Nel mio studio stiamo lavorando ad un progetto dedicato al Liberty e allo Jugendstil, in cui ragiono nuovamente sull'idea di arte totale. Nel Liberty c'era un grande uso di forme ornamentali e floreali: mi piacciono molto e sto cercando di darne un'interpretazione contemporanea.

In un altro progetto sto esaminando come i robot cambieranno le attività manuali del futuro. Così ho sviluppato uno scenario.

In tutti i miei lavori le possibilità del design tecnologico sono molto presenti e credo che questo sia importante: così l'espressione contemporanea entra in gioco.





The Floating pack

Lusso sfrenato. Futuro prossimo. Porti aperti. Inutile aggiungere molto di più, le immagini parlano da sole. Dalla Svezia Strand Craft 122, un concept yacht + car da restare a bocca a aperta. Salpiamo per il mar dei diamanti. graydesign.se

Sistine Chapel Biking

Guardi le città del futuro e hanno tutte strade sopraelevate, tunnel sospesi, nastri trasportatori volanti. E le biciclette? Kolelinia è un progetto di Martin Angelov, si tratta di binari sospesi tra i palazzi. Certo è da migliorare, forse un po' pericoloso, magari va implementato, ma la visione è potente e non va lasciata ignorata. kolelinia.com



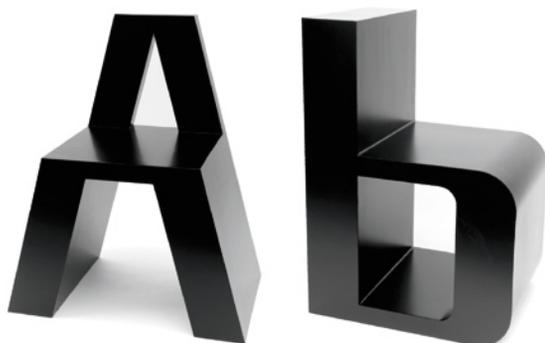
Paint sight

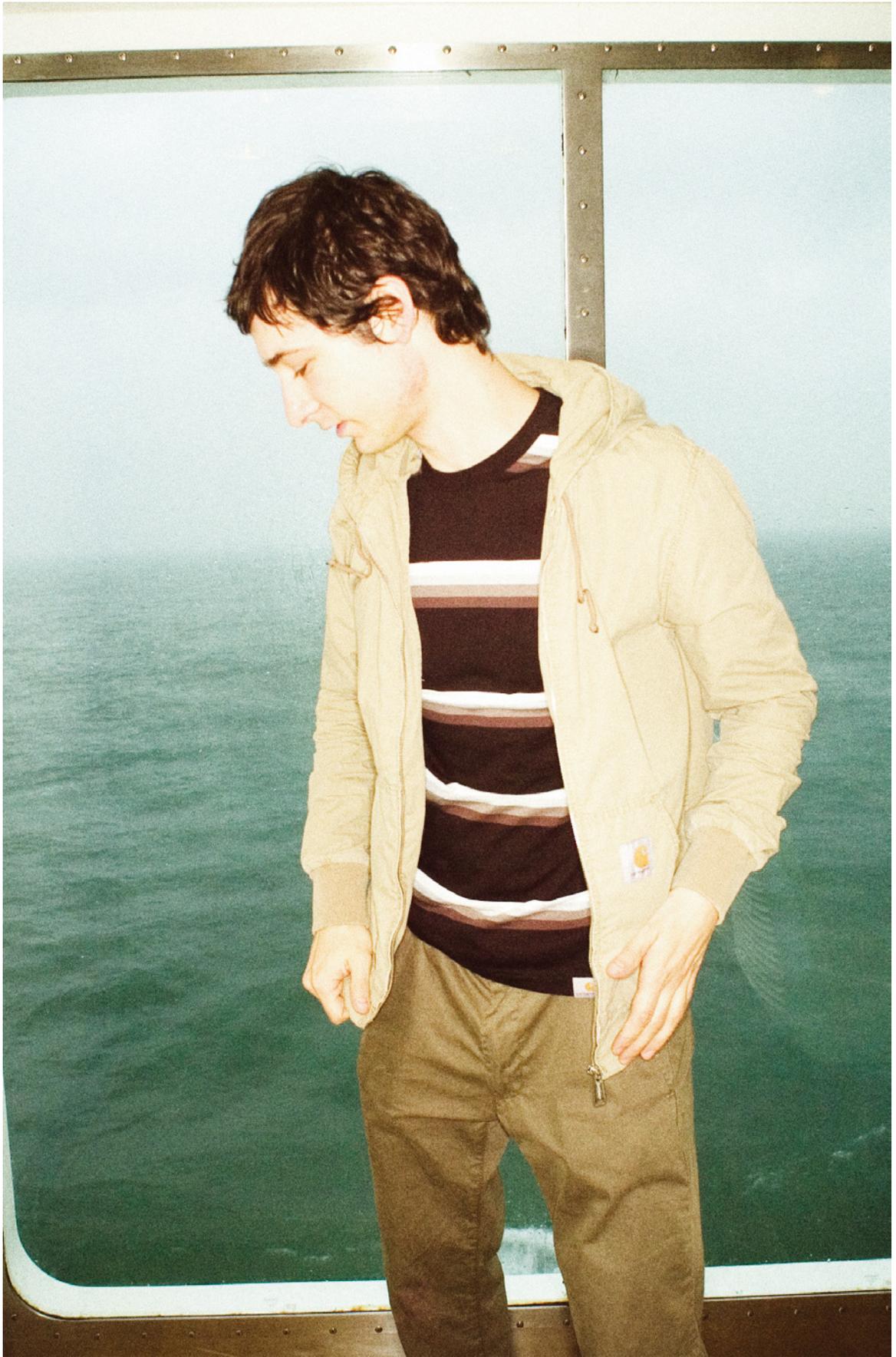
Da un paio di anni quello che era chiamato guerrilla marketing si è ormai sdoganato, diventando sempre più convenzionale. Ogni tanto ci sono progetti, come questo belga, che attirano la mia attenzione. Quindi ecco qui una "installazione urbana" per una ditta di colori fatta dall'agenzia King George. In attesa della prossima rivoluzione. www.kinggeorge.be



LetterGo

Quello che è un esercizio di stile di molti artisti e designer Roeland Otten l'ha fatto con classe, e molta. Prendi l'alfabeto e trasformalo in un'operazione da esteta, un incrocio tra scarabeo e i quattro cantoni deluxe. Solo per letterati e font maniacs. www.roelandotten.com





carhartt

WWW.CARHARTT-STREETWEAR.COM

© Carhartt inc. U.S.A. ® carhartt and carhartt logo are registered trademarks of Carhartt Inc., Dearborn, MI 48121, U.S.A.
at carhartt stores: milano - roma - bologna - modena and carhartt square cagliari distribuito da slam jam - infoline: 0532 251211 www.slamjam.com



Have you seen the fireflies?

Da bambino abitavo nelle campagne emiliane, di questi tempi passavo le serate a prendere le luciole e metterle in vasi trasparenti. Facevo a gara con i miei amici a chi ne prendeva di più. Forse per questo il progetto Geometric Romance di Tommaso Gecchelin mi ha conquistato. Ah, poi le liberavo. tommasogecchelin.wordpress.com

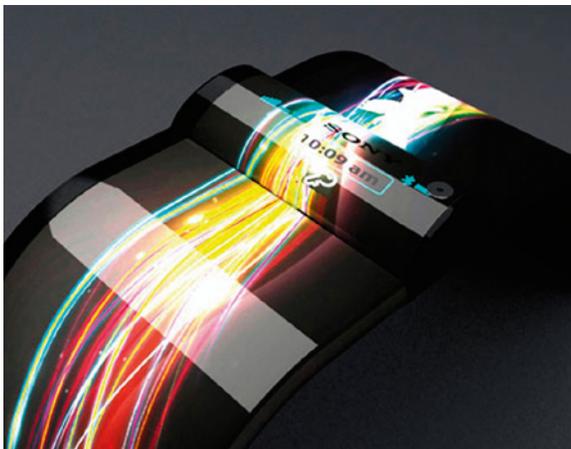
I'll be your Twitwee

Twitter ormai è entrato nella vita di molti di noi, anche se ancora funziona più oltreoceano, forse perché l'inglese si presta di più alle contrazioni letterali. Pian piano entra anche nelle nostre iconografie, come ad esempio questo vecchio orologio a cucù col famoso uccellino azzurro, che ora esce ogni volta che c'è un nuovo tweet per noi collegandosi in rete. Cip cip. www.haroonbaig.com



Have you seen the egglight?

E' una luce transitoria, destinata a deteriorarsi. Molte sono le lampade fatte con materiale di riciclo (in questo caso cartoni per le uova, qualche vite e acqua), a volte è necessario andare oltre le apparenze, scommettere sui brutti anatroccoli, perché cresceranno cigni. victorvetterlein.com



Bent life

OLED è il futuro. Una nuova tecnologia che permette di realizzare schermi piegabili, adattabili alle forme più disparate. Sembra che tutte le più grandi corporazioni di elettronica stiano studiando le più mirabili soluzioni estetiche e applicative. Nella foto un, forse, progetto Sony adattabile al polso. Watch out. it.wikipedia.org/wiki/OLED



wize & ope

Feature on Designer: Katie Rowland

www.katie-rowland.com - Intervista di Fabiana Fierotti



Il mondo di Katie Rowland, designer di gioielli londinese, è tutto concentrato sulla figura femminile. I suoi gioielli sono concepiti in maniera speciale, perchè appena indossati ci fanno sentire preziose. Ciò che è ancora più affascinante è il concetto di movimento: non si tratta infatti dei soliti gioielli-accessori, ma di veri e propri indumenti che seguono sinuosamente l'andatura del nostro corpo, in una sorta di danza sensuale. Abbiamo incontrato la designer durante la settimana della moda di Parigi, in occasione della presentazione della collaborazione con Gemma Slack...

Ciao Katie, a cosa si ispira la tua collezione aw11?

La collezione si ispira ai racconti d'amore e alle fughe romantiche. Disegni eleganti, catene dorate che scintillano in contro luce, diversi tipi di stoffe, bracciali molto luminosi... Alcuni possono essere indossati intorno al collo oppure sulla gamba, così che quando cammini, si crei un movimento e un fruscio fantastico e sensuale... è tutto basato sull'eleganza del movimento.

Con quali tecniche e materiali cerchi di ottenere questa eleganza nel movimento?

Amo molto lavorare l'oro e l'argento. Penso prima di tutto alla maniera di esprimersi della donna attraverso i gioielli che indossa.

Molti designer quest'anno traggono ispirazione da Lady Gaga. Ti piacerebbe vedere alcune tue creazioni su di lei?

Penso che questo genere di gioielli le starebbe benissimo.

Sì, le starebbero a pennello. Ultimamente ha indossato qualcosa di Maria Francesca Pepe e di Gemma Slack, che ha collaborato con te...

Sì, collaboreremo anche per la prossima stagione. In realtà ne stiamo discutendo adesso, dobbiamo ancora decidere tutto.

Come vi siete conosciute?

E' stato un episodio molto buffo in realtà, tutte e due stavamo rifornendo un negozio a Soho, a Londra, lei stava guardando alcuni

miei gioielli, l'ho fermata, ci siamo presentate e abbiamo iniziato a chiacchierare. Ci siamo conosciute a settembre, quindi è relativamente recente la cosa. Comunque penso che i suoi lavori siano fantastici e mi auguro davvero di collaborare con lei per molto tempo ancora.

I tuoi gioielli sono tutti fatti a mano?

Sì, sono tutti fatti a mano. C'è un lungo lavoro dietro.

Immagino! Hai qualche progetto per il futuro?

Mi piacerebbe continuare a lavorare intorno alla figura del corpo femminile, o realizzare anelli e gioielli che contengano messaggi. Che rivelino sensazioni, emozioni.

it's a sneaker thing





Blog of the Month: Lolita

<http://lolitas.se/>- Intervista a Katarina Jeremic di Fabiana Fierotti

Lolita è un blog "da ragazza". Tutto, dal titolo, al contenuto, al layout appartiene a una categoria estetica prettamente femminile, dai toni delicati e celatamente sensuali. Katarina seleziona per noi temi tratti dal quotidiano e li illustra con bellissime immagini e frasi essenziali.

Ciao Katarina, come va?

Ciao! Bene, grazie.

Parlaci un po' di te... Quanti anni hai?

Dove vivi? Cosa fai nella vita?

Ho 20 anni, vivo a Stoccolma, studio Art Direction alla Berghs School of Communication, mi piacciono gli abbracci.

Come si svolge la tua giornata tipo?

Non sono una tipa da routine, anche se mi farebbe un gran bene... Ma il caffè fa decisamente parte integrante di numerosi momenti della mia giornata.

Che tempo fa oggi a Stoccolma? Che piani hai per la giornata?

Il cielo è nuvoloso, sono le 17.15 e sto

finendo una presentazione per domani, o oggi... non so non dormo da giorni.

Ma parliamo di LOLITA, è davvero un blog stupendo... quando hai deciso di lanciarlo?

Avevo circa 15 o 16 anni ed ero terribilmente annoiata come molte ragazzine a quell'età.

Cosa ti ispira nella creazione di nuovi temi per i tuoi post?

Non so... Il mio mood della giornata forse? O qualcosa che mi è successo di recente.

Guardando le immagini sul tuo blog avverti la presenza di un legame con la moda, tuttavia non posso dire che LOLITA

sia un blog di moda. Cosa sai dirmi a riguardo?

Mi piacciono i contesti e penso che i vestiti facciano semplicemente parte di essi.

Quando sei felice, cosa ti piace fare?

Mi piace fare delle lunghe passeggiate ascoltando musica.

E quando sei triste?

Buttarmi sul divano a fissare il soffitto.

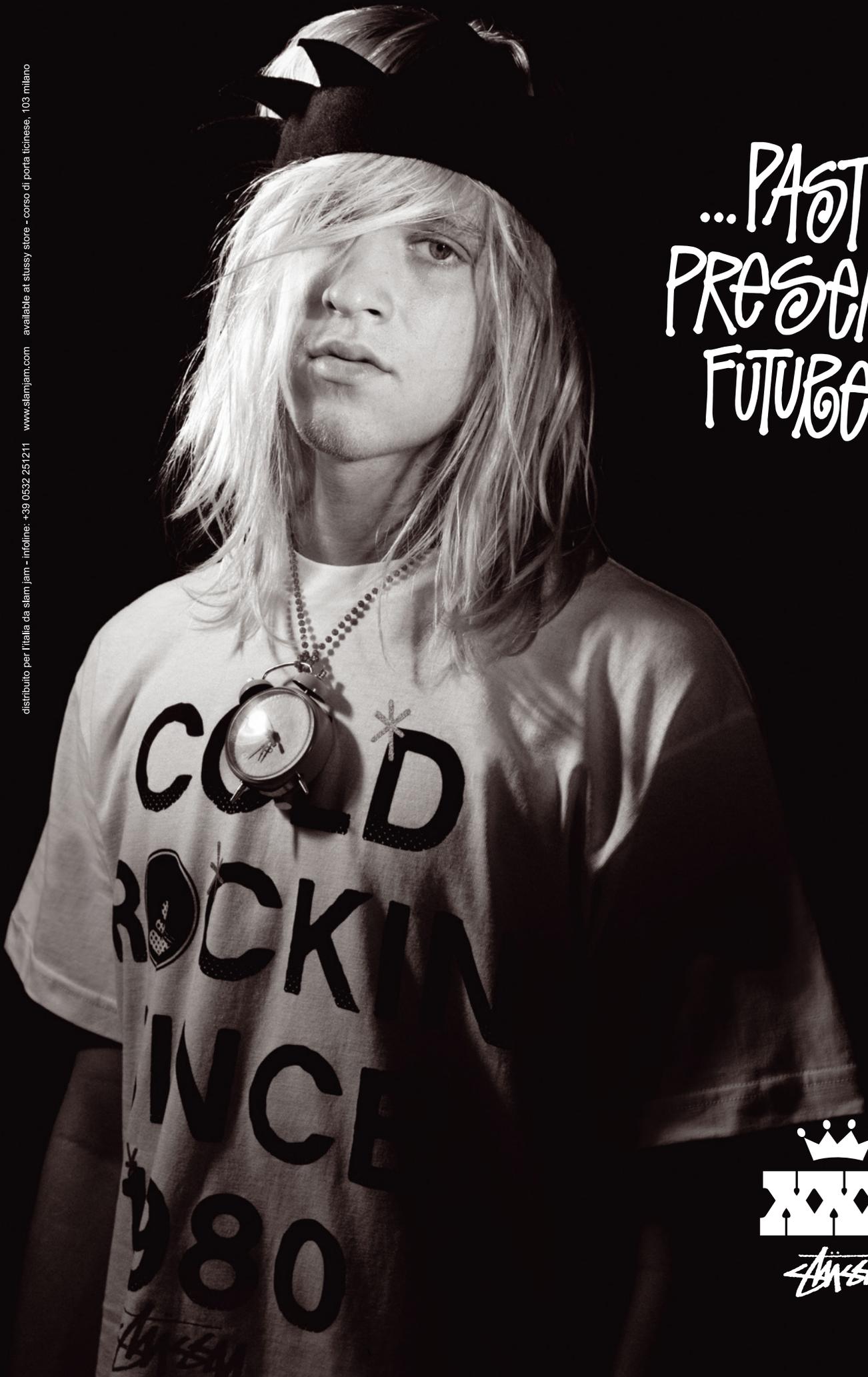
Il tuo colore?

Rosso, credo.

Sei innamorata?

Non credo di esserlo. Ma forse nego solo l'evidenza? Chissà.

distribuito per l'Italia da slam jam - infoline: +39 0532 251211 www.slamjam.com available at stussy store - corso di porta ticinese, 103 milano



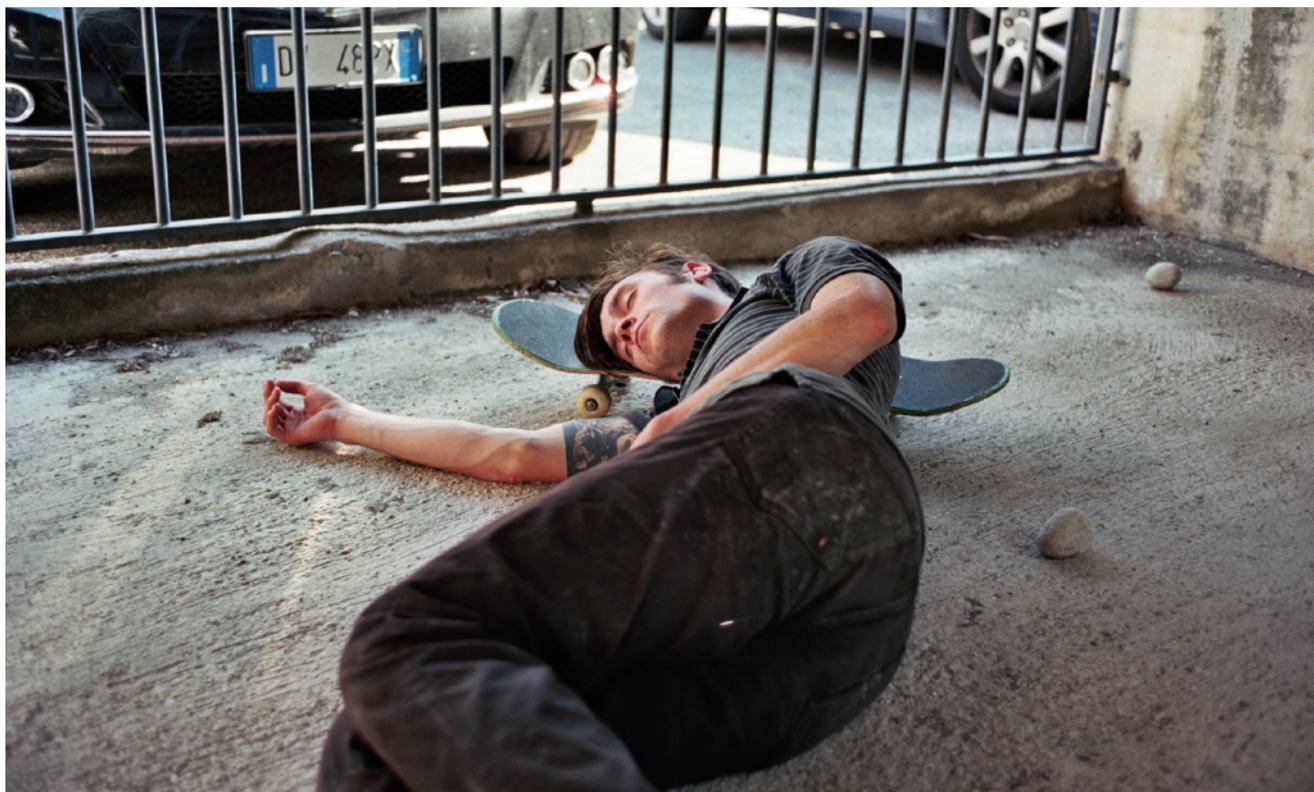
...PAST
PRESENT
FUTURE...





RVCA skate team

Una delle poche cose che posso guardare all'infinito su youtube sono i film di skate. E' facile immaginare quanto ero eccitato quando ho scoperto che RVCA skate team, nel tour di quest'anno, sarebbe passato anche dall'Italia. Per non parlare poi di quanto ero felice quando ho stretto la mano del leggendario Kevin "Spanky" Long, o quando ho visto il giovane Cory Kennedy fare un trick così complicato che non riuscirei nemmeno a spiegarlo, o quando mi sono seduto in un tour van con Leo Romero ed altri e siamo partiti per Verona e Brescia per trovare 'lo spot perfetto'... Loro skateavano, io li fotografavo e mi sembrava di essere parte di quei film che guardo sempre. Indimenticabile. www.rvca.com



SUNLENS BY

ZEISS

SUPER

SUNGLASSES HAND MADE IN ITALY WWW.RETROSUPERFUTURE.COM



E' il 1945, quando il Dr. Klaus Maertens, medico tedesco, inventa la suola con il cuscinetto d'aria che starà alla base dell'anfibio più famoso di tutti i tempi. Qualche anno dopo avvia una produzione di scarpe, servendosi degli scarti di gomma di alcuni campi d'aviazione. Qualche anno dopo la famiglia Griggs eredita la società, ma è solo nel 1959 che decide di cambiare il nome in Dr. Martens, che certo suona più british. È così che nasce il primo anfibio ad 8 buchi, con le cuciture della suola gialle. Se alle origini il pubblico medio era costituito da poliziotti e working class, alla fine degli anni '60 gli skinhead decidono di adottarli come calzatura preferita. Il futuro è tutto segnato da svolte sempre più underground: negli anni '70 è la volta dei musicisti, Clash, Sex Pistols, Who, per citarne alcuni, e non è certo poco; nel 1985 il marchio approda negli States e porta con sé la sua cultura musicale che gli permette di diventare la scarpa cult del movimento grunge negli anni '90. Sono passati 50 anni dal 1 Aprile 1960, data dell'entrata in produzione dei Dr. Martens da cui prende nome lo storico modello 1460. Per celebrare questo anniversario, il brand ha selezionato 10 canzoni cult affidate a 10 band che hanno il compito di reinterpretarle, e 10 registi emergenti che documentino la storia di questi musicisti e delle canzoni scelte. In più, per i collezionisti, è disponibile una serie limitata degli anfibi, in nero e rosso ciliegia, i colori più classici. www.drmartens.com di Fabiana Fierotti





Lost & Found

Quante volte vi siete persi ad ascoltare le storie fantastiche delle vostre nonne, ricche di nostalgia dei bei tempi andati? Lost & Found, nuova collezione di gioielli del brand Puella, evoca proprio questi racconti di donna, attraverso un'estetica che rimanda alla memoria e al tempo. Il riutilizzo di materiali e oggetti del passato si unisce a forme nuove, ottenute attraverso pregiate tecniche di design. www.puella.it F.F



Perfectly poised

Nathalie Tunna è uno dei nuovi astri nascenti del design made in England. Nominata per un top award alla Graduate Fashion Week di Londra, la designer si è subito distinta con una collezione ispirata alle scolarette negli anni '50. Ha voluto riprendere, con successo, la pacatezza e l'eleganza di quei tempi in cui la virtù era tutto e le regole erano talmente severe che si provava ancora più gusto a infrangerle. www.nathalietunna.com F.F.

Meow!

United Bamboo, per il 2010, ha deciso di editare un calendario in edizione limitata, fotografato da Noah Sheldon, facendo posare dei gatti, emblema della sensualità nonché valido sostituto alla sinuosità femminile. www.united-bamboo.com di Federica Baldino



Vans X Supreme Denim Collection

Vans e Supreme si sono messi insieme per una collezione speciale all'insegna del denim. Tre tra i modelli più famosi di Vans, due varianti di Era e una Sk8-Hi Mid, sono state rivisitate in versione tie dye, con dettagli in pelle. Potete trovarle sui siti www.vans.com www.supremenewyork.com F.F.



Forever-Ever

Veronica B. Vallenes, designer norvegese, based in Copenhagen, si è subito distinta nel suo campo vincendo un premio come emergente e ottenendo una nomination ai Norwegian Design Awards. Il suo stile è evidentemente retro ed elegante, ciò che salta subito all'occhio è la perfetta combinazione tra silhouette e materiali: gli abiti sembrano fondersi con il corpo femminile. La sua collezione aw11, Forever-Ever, si concentra su un'estetica anni'70/'80, con un tocco di esotico. www.veronicabvallenes.com F.F.



Yelena Loguiiko

Nuovo talento del London College of Fashion, Yelena Loguiiko unisce elementi classici del folklore dell'est europeo con un'estetica futuristica. Ispirandosi al "Portrait of a Woman after Cranach the Younger" di Picasso, applica quelle stesse geometrie ai suoi abiti, scegliendo come materiali la lana e il jersey. www.yelenaloguiiko.com F.F.

We Likey

Questo zaino di Collina Strada, brand based in Los Angeles nato nel 2008. www.collinastrada.com F.F.





Dreamer

Karla Špetić' è alla sua terza collezione quest'anno. Il suo lavoro è sempre stato contraddistinto da uno stretto legame con l'arte e dal forte ruolo sempre giocato dalla propria adolescenza, negli anni '80. Per la collezione aw10, "Dreamer", Karla si è ispirata al lavoro dell'artista Charley Harper, soprattutto nella scelta dei colori, e all'australiana Caitlin Shearer, che con la sua aria malinconica ha dato quel tocco di emozione in più. Non a caso gli abiti evocano atmosfere da "The Virgin Suicides" e tutto è avvolto in un alone onirico, ovattato. www.karlaspetic.com F.F.

Rad Hourani

Il ventisettenne Rad Hourani inizia il suo cammino nella moda tre anni fa e giunge fino ad oggi con un linguaggio unico, evolutivo, completamente proiettato nel futuro, un concetto che procede evolvendo collezione dopo collezione. Pantaloni skinny, pelle, neoprene, zip, tagli ultrasottili, total black. Una collezione minimalista assolutamente unisex. E' il caso di dire: less is more! www.radhourani.com F.B.



Tie Dye!

Giustissime queste sneakers in versione tie dye di Emerica; il modello, Reynolds Cruiser, è ispirato a Andrew Reynolds, pro skater storico originario della Florida. Questa versione speciale è stata realizzata per il video game Skate 3. www.emericaskate.com F.F.

Polo Jeans Co.'s Art Stars

Interviste di Fabiana Fierotti



Anton Unai

Come descriveresti il tuo modo di fare arte?

Old-fashioned.

Quali sono le tue sensazioni riguardo al progetto Polo Jeans Co.'s ART STARS?

Se il mecenate supporta l'artista che ha bisogno di sostentamento, il mecenate si fa artista, perchè sta costruendo qualcosa che arricchirà il mondo.

Sapresti descrivere la tua ART STAR in una frase?

È una collezione di miniature del Sogno Americano, attraverso pensieri, idee, quadri, azioni, video, giocattoli, dejavus, ricordi. Tutto segue i principi di vita, libertà e conseguimento della felicità.

Come hai adattato il tema "Stars and Stripes" alla tua stella?

Facendolo rientrare in un'arte individualistica, dinamica e pragmatica. Penso che il lavoro che ho fatto su questa stella sia pieno di fatti e poche parole. Ciò definisce un'etica di fiducia, merito e carattere. È questo ciò che conta.

A cos'altro ti sei ispirato?

L'orto, il mare, Leo Messi, mio padre, mia madre, mia sorella, la mia

fidanzata e mia figlia. E mai in quest'ordine.

Come ti è sembrato lavorare con il denim?

Il denim è stupendo. Funziona dal momento in cui nasci e non smette mai finchè non entri in doccia. Allora sì che non funziona.

Che tipo di processo hai usato nella creazione della tua ART STAR?

Taglio, pittura, colla, usando sempre artefatti culturali contemporanei: adesivi, acrilici, silicone, legno, carta, libri, pennelli, vetro, giochi, fotocopie...

Sei contento del risultato ottenuto? Cosa ti rende più orgoglioso?

Tutti gli incidenti, i vantaggi, la fortuna avversa, le pause, la casualità, le coincidenze, il destino, la lotteria, i colpi di fortuna, i rischi, le probabilità.

Visto che si parla di denim, quale stile preferisci per i tuoi jeans?

Il mio stile nel denim consiste nel rialzarsi sempre.

www.circleculture-gallery.com

Nuovo progetto di Polo Jeans Co., Art Stars si ispira alla storica Stars & Stripes americana, simbolo spesso associato al brand. A cinquanta tra gli artisti contemporanei più importanti in Europa è stato affidato il compito di customizzare una stella in 3D fatta del miglior denim americano. Noi abbiamo voluto intervistare quattro di questi artisti, per saperne di più sul loro punto di vista, sul loro modo di "fare arte" e sul loro rapporto con il denim.



Sofie Hannibal e Nan Na Hvass

Come descrivereste il vostro modo di fare arte?

Disegniamo, dipingiamo e strutturiamo cose molto colorate, lavoriamo con differenti media e materiali; dal legno al tessuto, dalla fotografia alla pittura...

Quali sono le vostre sensazioni riguardo al progetto Polo Jeans Co.'s ART STARS?

Suonava divertente come progetto e un'opportunità per lavorare con la libera espressione.

Sapreste descrivere la vostra ART STAR in una frase?

Una stella costruita dentro a un cerchio in un patchwork geometrico fatto di denim tinto a mano!

Come avete adattato il tema "Stars and Stripes" alla vostra stella?

Abbiamo seguito la geometria della stella e abbiamo usato la sua forma.

A cos'altro vi siete ispirate?

Il cerchio, il compasso e alcuni lavori precedenti sul legno.

Come vi è sembrato lavorare con il denim?

Non male affatto, un materiale nuovo per noi.

Che tipo di processo avete usato nella creazione della vostra ART STAR?

All'inizio abbiamo delineato diversi modelli, poi abbiamo colorato il tessuto, abbiamo riadattato i colori, disegnato un motivo e ritagliato tutti i pezzi che sono stati infine cuciti insieme e applicati sulla stella.

Cosa avete pensato quando avete visto la vostra stella da personalizzare arrivare in studio?

Oddio e adesso come passerà dalla porta?

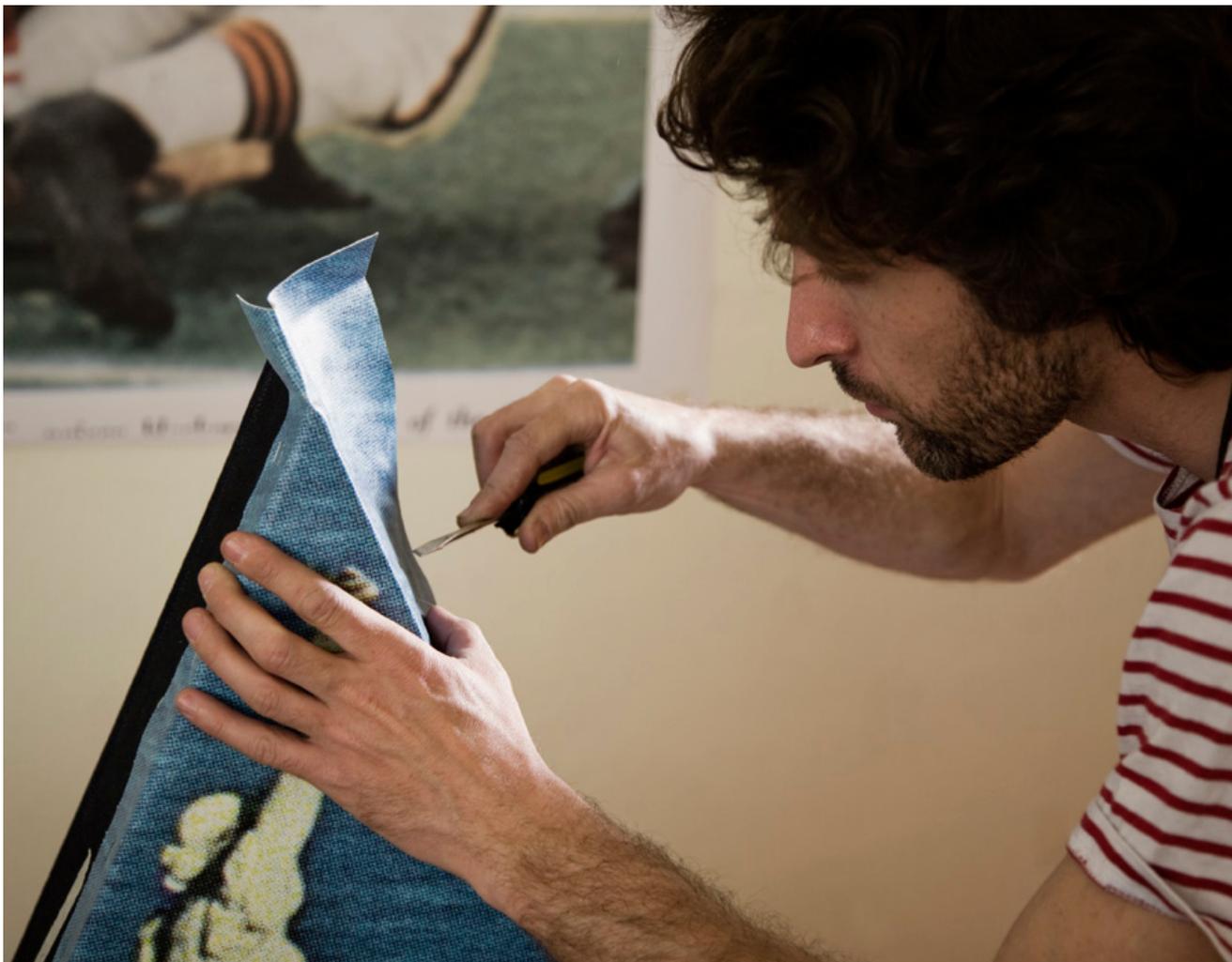
Siete contente del risultato ottenuto? Cosa vi rende più orgogliose?

Il fatto che sia esattamente come ce lo eravamo immaginato. Di solito è un po' diverso.

Visto che si parla di denim, quale stile preferisci per i tuoi jeans?

A forma di carota.

www.hvasshannibal.dk



Daniele Villa

Come descriveresti il tuo modo di fare arte?

Il mio lavoro è tutto concentrato sulla tecnica del collage.

Dove possiamo vedere i tuoi lavori?

In gallerie italiane ed internazionali, riviste e libri, e sul mio blog.

Quali sono le tue sensazioni riguardo al progetto Polo Jeans Co.'s ART STARS?

È stata un'occasione per visitare un territorio inesplorato. Mi piacciono le sfide in questo senso.

Sapresti descrivere la tua ART STAR in una frase?

Due immagini dell'America: una è una surreale e forse divertente intrusione di un mondo in un altro totalmente differente; l'altra rappresenta la classica idea che noi europei, e in particolare gli italiani, ci siamo fatti degli americani per più di un secolo... un simbolo di rinascita e speranza. Vi dice niente l'espressione "sogno americano"?

Come hai adattato il tema "Stars and Stripes" alla tua stella?

Le Stars and Stripes sono un simbolo troppo radicato nel nostro subconscio per suscitare nuove idee, quindi mi sono allontanato da tutto ciò che si associa ad esse e ho lavorato su un aspetto puramente grafico.

A cos'altro ti sei ispirato?

In realtà non lo so davvero. Ho agito più che altro d'istinto.

Come ti è sembrato lavorare con il denim?

Molto strano. Mi ha riportato indietro all'adolescenza, quando avevo i jeans con le toppe degli Iron Maiden o dei Public Enemy.

Che tipo di processo hai usato nella creazione della tua ART STAR?

Ho fatto dei piccoli collage (10 x 20 cm) di vecchi libri e foto e ne ho ricavato delle stampe ingrandite. Poi ho lavorato per rendere la qualità della texture più alta.

Sei contento del risultato ottenuto? Cosa ti rende più orgoglioso?

Non sono mai orgoglioso dei risultati (questa è una bugia). Cerco solo di fare del mio meglio per fare qualcosa di bello (questo è vero).

Cosa hai pensato quando hai visto la tua stella da personalizzare arrivare in studio?

Se devo essere sincero ero un po' spaventato dalle dimensioni della scatola perchè sono abituato a lavorare con collage in piccola scala. Poi però è stato abbastanza facile abituarci all'idea di dover comporre un collage enorme!

Visto che si parla di denim, quale stile preferisci per i tuoi jeans?

Non ne ho uno in particolare. Ma indosso spesso i jeans perchè sono molto comodi.

www.dahville.blogspot.com



Anna Taratiel

Come descriveresti il tuo modo di fare arte?

Ciò che sta al centro della mia concezione artistica è la costruzione di luoghi irreali, ispirati alla realtà che ci circonda. Dimensioni diverse e strutture sviluppate con tutti i metodi possibili.

Dove possiamo vedere i tuoi lavori?

Sul mio sito internet: www.taratiel.com o su riviste d'arte specializzate.

Quali sono le tue sensazioni riguardo al progetto Polo Jeans Co.'s ART STARS?

È bello sapere che un nome a livelli così importanti come Polo Jeans dia una chance all'arte. Non capita certo tutti i giorni.

Sapresti descrivere la tua ART STAR in una frase?

Grattacieli ottenuti con un collage di tessuti diversi.

Come hai adattato il tema "Stars and Stripes" alla tua stella?

Ho semplicemente cercato di farle rientrare nel mio stile.

A cos'altro ti sei ispirata?

All'essenza del brand, alla sua vera identità. Quindi ho voluto trattare il suo materiale più classico, il denim, come avrebbero fatto in azienda.

Come ti è sembrato lavorare con il denim?

Molto bello, come ti dicevo prima l'ho trattato come tratterei

qualsiasi altro tipo di tessuto, con la stessa naturalezza e usando le medesime tecniche.

Che tipo di processo hai usato nella creazione della tua ART STAR?

Taglio e martello! Molto semplice ed efficace nella resa.

Sei contenta del risultato ottenuto? Cosa ti rende più orgogliosa?

Il fatto di non aver mai fatto collage con tessuti prima d'ora. È stato un processo molto interessante. Una sorta di sfida con me stessa che ho saputo superare.

Cosa hai pensato quando hai visto la tua stella da personalizzare arrivare in studio?

In realtà la prima sensazione è stata la sorpresa. Sinceramente non pensavo che fosse così pesante! Non è stato affatto facile portarla all'interno dello studio, un bella faticata.

Visto che si parla di denim, quale stile preferisci per i tuoi jeans?

Mi piacciono dritti e a vita bassa. Non attillati!

www.taratiel.com

PIG magazine for Ralph Lauren - <http://artstars.polojeans.com>

Fall Preview

Di Ilaria Norsa



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



13



14



15



16



17



18



19



20



21



22



23



24

1.Chloe 2.Vanessa Bruno 3.Marc Jacobs 4.Dries Van Noten 5.Max Azria 6.Elie Tahari 7.Aquascutum 8.Max Mara 9.Bottega Veneta 10.Chloe 11. Aquascutum 12.Fendi 13.Aquilano Rimondi 14.Salvatore Ferragamo 15.Chloe 16.Max Mara 17.Salvatore Ferragamo 18.Ter Et Bantine 19.Maurizio Pecoraro 20.Reed Krakoff 21.Chloe 22.Akris 23.Yohji Yamamoto 24.Nicole Farhi



1.Araks 2.Chloe 3.Preen 4.Aquascutum 5.Chloe 6.Celine 7.Chloe 8.Aquascutum 9.Aquilano Rimondi 10.Chloe 11.Rachel Comey 12.Ter Et Bantine 13.Stella McCartney 14.Karen Walker 15.Salvatore Ferragamo 16.Reed Krakoff 17.Celine 18.Salvatore Ferragamo 19.Chloe 20.Tommy Hilfinger 21.Dries Van Noten 22.Chloe 23.Salvatore Ferragamo 24.Max Mara



Photographer of the Month: Sylvain Emmanuel P.

www.tryitillyoumakeit.com - www.flickr.com/photos/sylvain-emmanuel_p - A cura di Sean Michael Beolchini.

Dear Sylvain Emmanuel, First of all I love your name. I am not sure if I pronounce it the way i should though. Did I ever tell you how your pictures make me happy? I will tell you now: when i see your pictures, each time i think oh how is this possible? When you post pongggg on my ping i get the sweetest goosebumps. If you ever go away i will miss your twisted palms, rainbow lights, dusty smokes, her full mouth, your evil cars, long roads, easy shoulders, glitter show dots, long hairs, city romantics, dark beards and flowers that grow beside your trees. I cannot wait to meet you Sylvain Emmanuel. Yours, truly Ping - Ana

Introduzione di Ana Kras . Ana e Sylvain-Emmanuel hanno un progetto in comune da qualche tempo, uno scambio di messaggi nascosti all'interno delle loro foto: www.pingpongggg.tumblr.com

Come ti chiami? Sylvain-Emmanuel P. **Da dove vieni?** Dalla Francia, sono nato in una piccola cittadina della Borgogna, famosa per i suoi relitti gallo-romani e il suo vino, naturalmente! **Dove vivi?** 10° distretto, Parigi. **Ci campi con la fotografia?** Una volta era così? Per qualcuno lo è stato? C'è qualcosa che dovrei sapere che nessuno mi ha mai detto prima? Hmm, ho un tale stile di vita che vorrei fosse così, sarebbe più facile! L'affitto del mio appartamento non è poi così alto e mangio quasi solo verdure a basso costo, ma ... no sul serio, non sono mai stato ingaggiato ancora, e non sono neanche sicuro di riuscire a produrre qualcosa di buono su richiesta. **E allora come?** L'Interior Design paga le mie bollette. **Quanti anni hai?** Ho da poco compiuto 34 anni. **Quanti anni ti senti?** Dipende dai momenti naturalmente... Di recente, ad esempio, mi sono fatto male alla schiena per la seconda volta quest'anno, e questo mi fa davvero sentire come fossi già un vecchio rottame! Altrimenti, mi piace molto pensare che sono ancora un bambino, anche se ora devo accettare responsabilità diverse nella mia vita quotidiana; cerco solo di mantenere quella curiosità e quello stupore che ogni bambino ha. **Quando hai iniziato a fotografare e perché?** Non so dire esattamente quando ho iniziato, per quanto mi ricordo ho passato un sacco di tempo a disegnare quando ero bambino; copiavo molto, sono stato in grado di rimanere ore a farlo. Non ero bravo con le parole, non lo sono mai stato; ho spesso la sensazione di non essere capace

pienamente di trascrivere i miei pensieri attraverso frasi e parole e quindi è come se avessi dovuto trovare altri "strumenti" per farlo . Disegnare è un modo, anche se non sono poi così bravo, la fotografia potrebbe essere un altro modo, un'ultima possibilità. Tuttavia, non credo di aver iniziato a scattare foto per esprimere qualcosa di "profondo" o nascosto in me; non sono stato educato con un approccio artistico alla fotografia all'inizio. Mio padre si è comprato una "Instamatic" quando era giovane, ha anche scattato un paio di polaroid che mi piacciono molto, ma suppongo che non avesse mai scattato alcuna immagine con un approccio artistico in mente; lo scopo era semplicemente quello di registrare dei momenti, un modo pratico. Più tardi, ci fu sempre una macchinetta fotografica usa e getta nella sua macchina: la lasciava per un anno, a volte anche di più. Quindi, forse per queste stesse ragioni, non ho mai sentito la necessità di farlo io in prima persona: non avevo pienamente capito che potesse essere un vero strumento d'arte prima di lasciare casa, ma penso di aver iniziato a trovare interesse per la fotografia in quel periodo. Mi ricordo anche di aver trascorso un sacco di tempo a scattare nel 2000, mentre vivevo in Olanda; quel periodo coincide con l'inizio dei miei primi scatti dei "falsi gemelli". E' stata la prima volta che ho vissuto fuori dal mio paese, e suppongo che scattare così tanto, fosse il mio modo di cercare di comprendere appieno il luogo in cui stavo vivendo. **Come descriveresti il tuo modo di fotografare?**

Preferirei non analizzare troppo le mie fotografie. Tento di raggiungere momenti di qualità quotidianamente: né l'istante fugace, né il puro intrattenimento, è questa una parte di quello che sto cercando di tradurre nelle immagini. Spesso preferisco non avere nessuna foto dei momenti più intensi della mia vita, semplicemente perché mi taglierebbe troppo dal tempo vissuto, anche se a volte succede. Quindi, anche se molte delle mie fotografie sono parte della mia esperienza personale, non mi piace che appaiano come tale, il mio desiderio è di mettere in dubbio la parte più universale di noi, la parte più difficile delle nostre esperienze. Se c'è un messaggio che vorrei condividere è il fatto che uno può utilizzare i suoi occhi senza pagare. Non esiste un costo per posedere con lo sguardo. Uno ha la possibilità di prendere qualcosa e di appropriarsene, uno può guardare alle cose come sceglie di farlo: non esiste un certo modo in cui un "soggetto" deve essere guardato, nessuno deve raccontartelo. Siamo liberi, possiamo osservare (le cose) nel nostro modo, essendo da soli (liberi) di dare a loro un certo valore, di dire che cosa sia la bellezza o meno. Per me, idealmente, una fotografia dovrebbe "parlare" in un linguaggio che autorizza lo spettatore a sentirsi in una situazione più vicina. Infatti, con le mie foto spesso mi rendo conto che alla gente piace interpretare, perché a nessuno piace che gli venga detto cosa pensare. E purtroppo è spesso così con le opere d'arte, quando in modo troppo evidente, ti

impongono un certo modo di pensare, alla fine risulta sgradevole.

Per le medesime ragioni, ho la sensazione che faremmo meglio a produrre alcuni pezzi di aspetto "facile" nel loro stile, nel loro approccio, perché questo semplificherebbe molto il modo in cui le persone tentano di appropriarsene, li protegge meglio, sarebbe un lavoro "prezioso" che rimarrebbe "intoccabile". Un po' come uno schizzo farebbe rispetto ad un dipinto enorme.

È per questo che pongo una grande attenzione alle immagini istantanee (snapshots), ed ai set di fotografia amatoriali. Sono abbastanza convinto che alla fine mantengono molto più aperta le possibilità d'immaginazione. **Qual è la tua "big picture"?** La prossima, speriamo! **Che cosa altera le tue percezioni?** Molte cose... Sono una vera spugna in effetti! I media lo fanno, per esempio. Suppongo che non possiamo evitare l'influenza che hanno sulla nostra comprensione della realtà.

Penso di far parte di una generazione "di mezzo", dove abbiamo dovuto abbracciare l'enorme implementazione di tecnologie, mentre siamo stati educati all'importanza di una fisicità di base, che si tocca. Personalmente, fino ad ora ho cercato di allenare i miei occhi, provando a comprendere il nostro mondo attraverso i libri e le riviste, piuttosto che attraverso i computer, ad esempio. Quando mi è capitato di fare qualche ricerca, sono andato in biblioteca, e per alcuni libri, ho dovuto raggiungere luoghi particolari, cercare diversi strumenti, ma sapevo che era concepito per questo, che era un luogo dove era possibile appropriarsi delle cose. Quello che sto cercando di spiegare è che per me fin dall'inizio un'immagine è qualcosa di tangibile che possiamo toccare, conservare, distruggere o, al contrario, proteggere. Ho sempre avuto una grande passione per la raccolta di immagini dai media, come le riviste; ovviamente questo succedeva prima che iniziassi a scattare le mie. Finché erano tangibili, ho avuto la possibilità di appropriarmene, di associarle una all'altra, di fare qualche collage, di organizzarle e di ritornarci a posteriori, a volte pochi anni dopo. Questa materialità era qualcosa di veramente importante per capire le immagini che avevo davanti a me, ora che tutto accelera, che la diffusione d'immagini sta diventando frenetica, per non parlare del fatto che avendo un accesso più facile a milioni d'immagini, queste rischiano di essere staccate dal loro contesto originale. Lo trovo pericoloso per la percezione: uno può avere delle immagini o diciamo delle informazioni in un senso più generale. Visto

che mi sento parte di quella generazione "in mezzo," la quale ha ancora un piede nella materialità, mentre l'altro è già nel mondo dei pixel, trovo molto importante produrre alcune opere di transizione, come alcune opere in carta, ad esempio, di materiale che possiamo toccare, annusare, semplicemente perché è il mio modo di percepire il mio ambiente e voglio che il mio lavoro resti tangibile per gli altri. **Segui qualche regola? Se sì quali?** Non particolarmente. Quello che sto lottando per ottenere è avere una crescita nel mio lavoro, e non di essere invaso da ogni sorta di cose... diventerebbe troppo facile rischiare di perdere la strada. E' come realizzare qualcosa per una passione fine a se stessa: scattare foto per me ha lo stesso motivo. Prendere decisioni coscienti e fare delle scelte, continuando a farsi delle domande: "Perché scattare questa foto?" Perché in verità, il mondo è... ha abbastanza fotografie. Credo che ce ne siano abbastanza là fuori. E' davvero difficile, ma ogni volta che mi calo in una nuova situazione, cerco di non focalizzarmi sul nulla, tentando di non sforzarmi più di tanto nella ricerca di una fotografia, perché mi sembrerebbe "di seguire una ricetta". Se tu arrivi ad uno shoot con un'idea preconfezionata, potresti solo riuscire ad ottenere quella dal tuo lavoro senza andare oltre e magari ottenere qualcosa di migliore. Provo di continuo ad afferrare ciò che mi circonda e la vita intorno a me, prendendo il più possibile da un'alterazione o da un incidente come un risultato positivo e cercando di trasformarlo in qualcosa di magico. La mia scelta di continuare a scattare in analogico è uno dei modi migliori che ho trovato per lasciare inalterate queste alterazioni naturali. **Chi è il tuo fotografo preferito?** Domanda difficile, sarebbe come dire ad esempio "qual è il tuo piatto preferito?", ma ci sono così tanti antipasti meravigliosi, incredibili piatti principali, così tanti dessert... Forse alcuni di noi potrebbero dire, ok ce n'è uno e solo uno che preferisco; ammirei davvero la loro capacità di fare una scelta in mezzo a tutto quello che l'offerta ti prospetta! Hmmm, proverò comunque a dare una risposta, con il rischio però di cadere in qualche cliché: penso Wolfgang Tillmans, per molte ragioni. Una di queste è quel senso di fisicità di cui ho parlato prima: penso che WT meglio di chiunque altro riesca a tradurre lo stato inerte di un oggetto in una fotografia ad esempio. Inoltre, a dispetto di quello che accade con altri fotografi, lo ammirei come artista perché continua a farsi domande sulla definizione di immagine grazie ai suoi libri, alle installazioni e certo, anche grazie al conte-

nuto delle sue fotografie che non possono essere dissociate dal resto. Credo che lui riesca a costruire quello che noi chiamiamo "un ensemble" in continua evoluzione e che veda oltre qualsiasi domanda di stile.

Che tipo di macchina fotografica usi?

Scatto con qualsiasi cosa mi capiti tra le mani, ma con una enorme preferenza per l'analogico. Si va da uno "small point & shoot" come una T4 e una GR1 a qualcosa di vecchio come una SLR anni '70 con cui adoro scattare. Uso anche il medio e il grande formato. Uso un sacco di 35 mm cheap usa e getta che compro al flea market, completando il tutto con una Portra NC medio formato e qualsiasi Portra 4x5" sia in grado di trovare. In verità, cerco di passare spesso da una macchina fotografica all'altra per provare a mantenere uno stile fresco e casuale il più possibile...

Al momento non voglio limitare me stesso usando un solo tipo di macchina fotografica che possa definire uno stile ideale per queste stesse ragioni sensoriali, provando a non creare automatismi nella gestualità, troppe abitudini nel modo di lavorare. In questo modo, mentre scatto, cerco di star sveglio, così da fotografare nel vero senso della parola. E' questo l'atto importante, dal quale si possono ottenere risultati sorprendenti. **Che macchina vorresti usare?** Da un paio di mesi sto cercando di comprare una Plaubel Makina 67, ma non ci sono ancora riuscito. **Cosa non ti piace della fotografia?** Oh, niente in particolare. Trovo solo incredibile l'importanza che ha assunto nella vita di ciascuno. **Chi ti piacerebbe scattare in topless?** Non saprei, non c'è molto che vorrei scattare in topless, nella mia testa ci sono troppe cose che vorrei scattare al di là del topless. Probabilmente dovrebbe essere una situazione davvero intima e con una persona a cui sono particolarmente legato come un amico o un membro della mia famiglia, nella quale la nudità non venga percepita come un problema o come un'intrusione della privacy. Sì, probabilmente potrebbe essere qualcuno con cui sono in confidenza a tal punto che voglia condividere la sua privacy con me, qualcuno che per prima cosa ami e rispetti, che per me comunque è anche la condizione in cui adoro lavorare per un certo tipo di fotografie. **Chi dovrebbe essere il nostro prossimo fotografo del mese?** Vuoi me un'altra volta? ahahah ;) No seriamente, mi piacerebbe che ci fosse qualcuno che non conosco ancora... ci sono talmente tanti fotografi in giro! Hai già chiesto ad Ana? **Quale sarà il tuo prossimo scatto?** Non so ancora cosa farò domani, quindi non te lo posso dire.





Run with me

PIG magazine for NIKE

Foto di Sean Michael Beolchini. Testo di Giovanni Cervi

Milano "suburbia". Tramonto. È un rito urbano, ti metti in ginocchio per allacciarti le scarpe, prima una, poi l'altra. Un inchino alle strade che hai davanti. Una macchina fotografica in una mano. Quando corri non vedi: percepisci. Senti il tuo corpo che si muove. Il cuore che batte. Pulsa con la città. Ha il suo ritmo. Scatti. Corri e scatti. La città è tua. Facciamo una gara? A chi arriva prima. A chi trova il playground più estremo. A chi fa la foto più mossa. Con il fiatone, con la sensazione di avere un corpo finalmente libero, giocando con i piedi e con gli occhi. Per correre ci vuole passione. Ci vuole una buona compagnia. Ci vuole una città. E se cadi, rialzati e guarda il cielo.







In questo servizio:
Windrunner Nike Sportswear, Hoodie AW77 Nike Sportswear,
Nike Sportswear vintage t-shirt e Nike Air Max 1

Nome? Alisa Schneider. **Età?** 21. **Da dove vieni?** Mosca. **Cosa vedi davanti a te?** Un uomo con un fazzoletto in faccia. **Hai un lavoro?** Studente di filosofia. **Dicci la cosa più eccitante da fare a Mosca.** Andare in bicicletta lungo l'autostrada principale. **La tua canzone del momento?** King Khan - *Ugly women*. **Hai paura di qualcosa?** Il vuoto mentale.



Street Files.

Moscow - Foto di Rudolph Ter-Oganezov



Nome? Poko. Età? 22. Da dove vieni? Mosca. Cosa vedi davanti a te? Un fotografo. Hai un lavoro? Sì. Dicci la cosa più eccitante da fare a Mosca. Passeggiare al Caricino Park. La tua canzone del momento? Queen - *Under Pressure*. Hai paura di qualcosa? Dell'esercito russo.

Nome? Sasha Skolkov. **Età?** 22. **Da dove vieni?** Mosca. **Cosa vedi davanti a te?** Il cinema "october". **Hai un lavoro?** Music editor, Loo-katme.ru. **Dicci la cosa più eccitante da fare a Mosca.** Lavorare. **La tua canzone del momento?** Light Asylum - A Certain Person. **Hai paura di qualcosa?** La polizia.





Nome? Sasha Goldman. **Età?** 20. **Da dove vieni?** Mosca. **Cosa vedi davanti a te?** Un bar figo. **Hai un lavoro?** Sì, photo editor. **Dicci la cosa più eccitante da fare a Mosca.** Andare in bicicletta. **La tua canzone del momento?** Depeche Mode - Dangerous. **Hai paura di qualcosa?** Ho paura di Putin.



Nome? Marina. **Età?** 23. **Da dove vieni?** San Pietroburgo. **Cosa vedi davanti a te?** Una fontana. **Hai un lavoro?** Pr. **Dicci la cosa più eccitante da fare a Mosca.** Lavorare e andare in giro. **La tua canzone del momento?** *Blue moon* - Johansson. **Hai paura di qualcosa?** Di non fare nulla.

Nome? Iksana Bush. **Età?** 19. **Da dove vieni?** Mosca. **Cosa vedi davanti a te?** Un uomo col cappello con un cane. **Hai un lavoro?** No, studio. **Dicci la cosa più eccitante da fare a Mosca.** Guidare il mio scooter veloce. **La tua canzone del momento?** Caribou - Sun. **Hai paura di qualcosa?** La morte.



Nome? Egor Sofronov. Età? 21. Da dove vieni? Yakutia, Russia. Cosa vedi davanti a te? Potere, dovere, amore. Hai un lavoro? No, studio. Dicci la cosa più eccitante da fare a Mosca. Scappare dalla polizia. La tua canzone del momento? Nautilus Pompilius - *The Prince of Silence*. Hai paura di qualcosa? Sono preoccupato per la democrazia in Russia.





Nome? Marfa Ilinichna. **Età?** 19. **Da dove vieni?** Mosca.
Cosa vedi davanti a te? La strada e degli skaters. **Hai un lavoro?** No. **Dicci la cosa più eccitante da fare a Mosca.** Ubriacarsi. **La tua canzone del momento?** *Two of Hearts*. **Hai paura di qualcosa?** Dell'ozio.

Jeremy Scott

Intervista di Ilaria Norsa
Ritratto di Emanuele Fontanesi
Foto di Yara De Nicola
Styling: Ilaria Norsa
Model: Ezequiel Tagliafico at Elite Model



Jeremy Scott sta allo star system come il cacio sui maccheroni: dal 1997 infatti lo stilista americano spopola vestendo celebrities del calibro di Madonna, Christina Aguilera, Bjork, Beyonce, Uffie, M.I.A., Santigold, Beth Ditto, Kylie Minogue, Ciara, Lindsay Lohan, Gwen Stefani e Britney Spears. Per dirne un paio. E se Gaga l'ha definito il suo stilista preferito e l'inarrivabile Karl Lagerfeld l'ha indicato come candidato ideale per la successione al trono di Chanel (ma in realtà scherzava), il suo approccio irriverente, dissacrante e visibilmente Pop ne ha fatto in poco più di un decennio il "Jeff Koons della moda". Dopo Christian Louboutin, Stephen Jones, Longchamp, Ksubi e Linda Farrow quella con adidas Originals è solo l'ultima in ordine cronologico di una fortunata serie di collaborazioni che lo hanno visto protagonista: una partnership giunta ormai alla quarta stagione che ci ha offerto l'occasione per un interessante rendez vous parigino. Prima di conoscere Jeremy l'idea che mi ero fatta su di lui era... sbagliata. Poi ho scoperto la sensibilità di un ragazzo del Kansas che sogna di vestire Dolly Parton ed è riuscito a rendere lo sportswear glamour. E, proprio così, ho dovuto ricredermi.



Ciao Jeremy, è un piacere incontrarti qui a Parigi!

Ciao, piacere mio!

Tutto merito di adidas Originals, marchio per il quale da qualche stagione firmi un'esclusiva linea...

Sì: è la quarta stagione con loro e credo stia andando molto bene. La reazione è eccezionale sia da parte dei consumatori che della stampa. E' tutto molto eccitante!

Mentre aspettavo l'inizio dell'intervista ho avuto modo di dare un occhio alla collezione. Di grande impatto! Vuoi raccontarci

un po' di che si tratta?

Certo: ho cercato di sviluppare questa collezione partendo da alcuni pezzi della stagione scorsa: attingendo a un repertorio collaudato ho praticamente creato una sorta di nuovo vocabolario.

In effetti ho notato il ritorno di alcuni elementi "simbolo" come le ali, nonché il "revival" della collaudata fusione tra tuxedo e sportswear...

Infatti. La sfida per me è stata creare un collegamento tra tutte e quattro le collezioni da me firmate per Originals.

Una specie di compendio...

Volevo creare pezzi che scaturissero dalle linee precedenti, che ne fossero diretta conseguenza, ma allo stesso tempo desideravo creare un nuovo metodo di espressione.

Missione compiuta. I temi contenuti in questo Autunno-Inverno sono diversi...

Non volevo essere dipendente da un unico tema ma realizzare capi divertenti e "cool".

"Cool" è la parola d'ordine, ma ci sono anche pezzi decorati con pietre colorate ed applicazioni - croci ad esempio - che mi sembra riconducano alla tua prima linea: il lusso applicato allo sportswear?

Volevo portare avanti l'idea di uno sportswear glamour: credo sia una cosa che mi appartiene molto. Per questo ho voluto inserire anche nella collezione di adidas cristalli, perline, pietre e - naturalmente - croci.

Alcuni look di questa collezione sembrano un tributo ai primi anni '90, quando Madonna indossava Jean-Paul Gaultier. Non è un mistero d'altra parte che il tuo lavoro sia strettamente intrecciato al mondo dello star system: annoveri più di una fan in questa categoria.. Facciamo qualche nome!

Sono abbastanza fortunato perché vesto donne che mi piacciono moltissimo e che influenzano anche il mio lavoro: (Lady

Gaga, Madonna, Britney...

C'è qualcuna che non hai mai vestito e vorresti fortemente vedere indossare le tue creazioni?

L'unica che vorrei vestire ma non l'ho ancora fatto è Dolly Parton: ma forse è meglio così, lei è perfetta così com'è.

Cosa mi puoi dire sul repertorio iconografico delle tue collezioni? Mi riferisco per esempio ai simboli ricorrenti utilizzati per adidas - croci, ali, ecc. - ma anche alle immagini-slogan della tua prima linea: con che criterio li proponi? Hanno una significato preciso o sono icone pop prive di un sotto testo?

Credo che entrambe le linee propongano icone che trasmettono positività. Le ali per esempio rappresentano gli angeli, qualcosa che ti fa volare...

Parlando delle tue creazioni non posso fare a meno di tirare in ballo il concetto di "Pop". A mio avviso infatti il legame tra l'universo estetico delle tue creazioni e il movimento artistico americano degli anni '60 esiste, sei d'accordo?

Certo, assolutamente sì. E' qualcosa che mi ha sempre ispirato!

Tu d'altra parte sei stato definito "il Jeff Koons della moda" e per adidas hai già collaborato con la Keith Haring Foundation. Come vivi la relazione con il mondo dell'arte e come si esprime nella tua vita personale e professionale?

Per me si tratta di una cosa molto naturale perché sono sempre stato ispirato da tutti i tipi di arte e, in particolare come dicevamo, dalla Pop Art. Jeff Koons d'altra parte è uno dei mi artisti preferiti: quel commento non può che riempirmi di orgoglio! Anche Keith Haring non è da meno per me: amo la sua arte. Diciamo che il collegamento tra moda e arte non solo mi appartiene ma è per me qualcosa di davvero automatico.

Ci sono artisti contemporanei emergenti che segui con passione?

Certo, ce ne sono diversi: in effetti credo che questo sia un ottimo momento per l'arte. Le grandi città offrono moltissime possibilità al mondo dell'arte con le sue diverse forme di espressione, dalla fotografia, alla scultura e le installazioni.

A proposito di città, mi piacciono da morire due modelli di scarpe creati in collaborazione con adidas: mi riferisco alle trainers bianche dedicate l'una a New York (bianca e blu) e l'altra a Beverly Hills (bianca e gialla).

Ah sì!

La loro grafica old school mi ricorda i telefilm americani degli anni '80: non ho dubbi nell'affermare che si tratta dei pezzi che preferisco questa stagione (e che se non avessi il 35 ne vorrei un paio.. probabilmente quelle dedicate alla West Coast). Domanda cretina ma imprescindibile: come mai hai scelto di dedicare due modelli a queste due città?

Beh proprio tu stessa hai fatto appena parlato di West Coast esprimendo una preferenza...

Ma la mia è una preferenza puramente legata all'estetica della scarpa... E anzi forse se dovessi schierarmi sarei con la Grande Mela...

Quando le ho disegnate stavo proprio pensando alla questione della storica opposizione tra East Coast e West Coast, alle rivalità tra rapper, tipo Tupac VS Biggie. Questa rivalità esiste ancora. A New York pensano per esempio di essere migliori rispetto ad LA...



Vero

Le scarpe rappresentano questo, la rivalità "old school" che c'è tra loro. La scelta di Beverly Hills, piuttosto che della California in generale, è stata dettata dal fatto che essa è più sofisticata, posh e glamour.

E tu personalmente quale delle due città preferisci?

Probabilmente LA perché ci ho vissuto di più...

In effetti ti sei sempre spostato parecchio tra Parigi, New York ed LA: da non molto hai deciso di far sfilare la tua collezione a New York, mettendo un punto così alla tua esperienza francese. A Parigi ci avevi anche vissuto?

Sì, ho vissuto a Parigi per ben sette anni!

Caspita non pensavo! Pensando alle città nelle quali hai vissuto pensi di preferire il vecchio o il nuovo continente?

Per qualche ragione mi piacciono sia Parigi che New York ed LA: amo prendere un po' da ognuna di esse, come fosse una sorta di buffet! La mia fortuna è stata quella di avere la possibilità di viaggiare molto e trascorrere un po' di tempo in ognuna di esse, per poterle apprezzare al meglio. Le ho vissute al meglio, prendendo le cose che più amavo in una, poi volando in un'altra e prendendo anche lì ciò che più mi piaceva.

Per esempio di Parigi cosa ami?

Qui mi piace camminare per la città; e poi amo il pane e tutte le realtà più intime di questa città che paragonata alle metropoli americane appare più piccola e raccolta: a New York tendo ad avere l'impressione che la città sia infinita, mentre ad LA ho rapporto con il tempo completamente diverso... La luce del sole ti fa svegliare presto la mattina! Sai, si tratta di sensazioni differenti... Ma in generale mi sento onorato di far parte di questo mondo!

Quello che dici ha a che fare con la sfera emotiva, ma per quanto riguarda invece quella lavorativa cosa ti ha spinto ad abbandonare la Ville Lumière preferendole New York?

Ho sfilato per molti anni a Parigi ma questa stagione ho sentito l'esigenza di tornare a New York. Mancavo da un po' e tornare è stato bello, un bel cambiamento! Adesso passo molto più tempo a New York...

Sei andato a vedere qualche altra sfilata?

Non ho avuto modo di dare un occhio agli altri show perché ho avuto molto lavoro da fare, ma so che a Parigi ce ne sono state di belle. A New York d'altra parte ci sono molti giovani designer quindi si respira una bella energia e lo stesso vale per Londra che offre sempre una scena piuttosto divertente!

Tu nel mondo della moda sei decisamente rispettato: lo dico perché mi è capitato di

leggere una dichiarazione a dir poco lusinghiera rilasciata da Karl Lagerfeld, il quale una volta ha detto che se qualcuno avesse dovuto ereditare il suo posto da Chanel quella persona avresti potuto essere tu. Mica pizza e fichi, soprattutto quando il commento arriva da uno come lui, che al solo pensiero di essere spodestato prematuramente dalla sua poltrona in Rue Cambon si imbezzarrisce. Onorato?

Devo dire che ho un rispetto enorme per Lagerfeld: quelle che ha detto sono parole senza dubbio molto gentili e la maison Chanel è sicuramente una bomba. Tuttavia non potrei immaginare nessuno in grado di fare un lavoro migliore di quello che Karl ha portato avanti negli anni.

Risposta molto "politically correct"...

Non nego che quella di lavorare con un repertorio iconografico nutrito come quello di Chanel non sia una sfida appetibile... Karl stesso rappresenta sicuramente una grande ispirazione come designer: è una figura di rilievo nel panorama, sempre moderno, fresco, aggiornato e in continua evoluzione. Ammiro questo approccio perché credo che dovremmo applicarlo sempre ad ogni cosa: con la musica, la scrittura, le pubblicazioni, nel fare le biciclette, insomma qualsiasi cosa si faccia: cercare di battere se stessi, andare oltre, imparare qualcosa di nuovo e



introdurlo in quello che si sta facendo. Per questa capacità Lagerfeld è una delle mie più grandi ispirazioni.

Nel tuo "piccolo" il paragone con il mitico Karl c'è: anche tu con adidas ti sei trovato a dover reinterpretare l'identità e il patrimonio iconografico di un brand universalmente riconoscibile. Quella di portare del valore aggiunto a un marchio così forte è una sfida molto interessante per un designer e trovo che tu con la tua ironia dissacrante sia un candidato ideale. Cosa credi di aver portato ad adidas?

Penso di aver portato l'elemento high fashion, il giusto accostamento, la sorpresa e un po' di humour. Tutti i miei vestiti sono molto fotogenici, scenografici ed hanno una buona qualità. Molte pop star li indossano perché sono adatti al palco e ai video musicali ma allo stesso tempo sono facili da indossare - li potresti mettere tutti i giorni. In pratica cerco di dare alle persone a cui piacciono queste postar l'opportunità di emularle indossando i loro stessi abiti.

A proposito di pop star, cosa mi dici del tuo gusto musicale? Cosa gira sul tuo ipod?

Ascolto sempre le mie ragazze: Gaga, Rihanna e Beth Ditto. Naturalmente Madonna non può mancare nel mio mix.

Quello che indossi oggi è un pezzo creato

per adidas, non è così?

Sì, è una giacca della mia collezione primavera-estate...

Un tema di quella collezione era la corrida...

E' una giacca da matador, come quelle che usano nella lotta con i tori. Anche i pantaloni sono della stessa collezione, mentre la t-shirt appartiene alla mia prima linea.

Dai sempre un nome alle tue collezioni...

Come si chiama l'ultima?

Hanger Appeal: quando un vestito è appeso in un negozio sembra bello e facile da acquistare. E' una cosa molto radicata nella mentalità newyorchese. Con questa collezione ho voluto ironizzare su tutti i clichè legati al mondo della moda: il Little Black Dress, l'idea di style VS fashion, l'aspetto dogmatico e quasi religioso della moda, che vede designer e brand oggetto di idolatria... Sono stato ispirato da concetti come "fashion victim" o dal target scelto dai brand come bersaglio da colpire, nonché da tutto il processo d'incubazione della moda a partire dagli schizzi fino ad arrivare al prodotto finito, passando per il filtro del marketing. E poi ho giocato col concetto di etichetta, sai quel "100% made in Usa" e così via; cose a cui magari non facciamo tanto caso ma che sono realtà emblematiche e piuttosto evidenti. Insomma ho preso tutto

quello che ha a che fare con la moda e ho fatto della moda stessa la mia musa.

Come fai a rendere il messaggio in modo eloquente? Voglio dire, quanto è importante per te la lettura iconografica e simbolica che il tuo cliente o la stampa effettuano nei confronti di un pezzo o di intera collezione e in che misura invece credi che il significato si perda in un approccio puramente estetico? Te lo chiedo perché trovo che la parte migliore del tuo lavoro risieda proprio nel contenuto dissacrante e che purtroppo esso si perda un po' nel media quando non accompagnato da un'appropriata spiegazione...

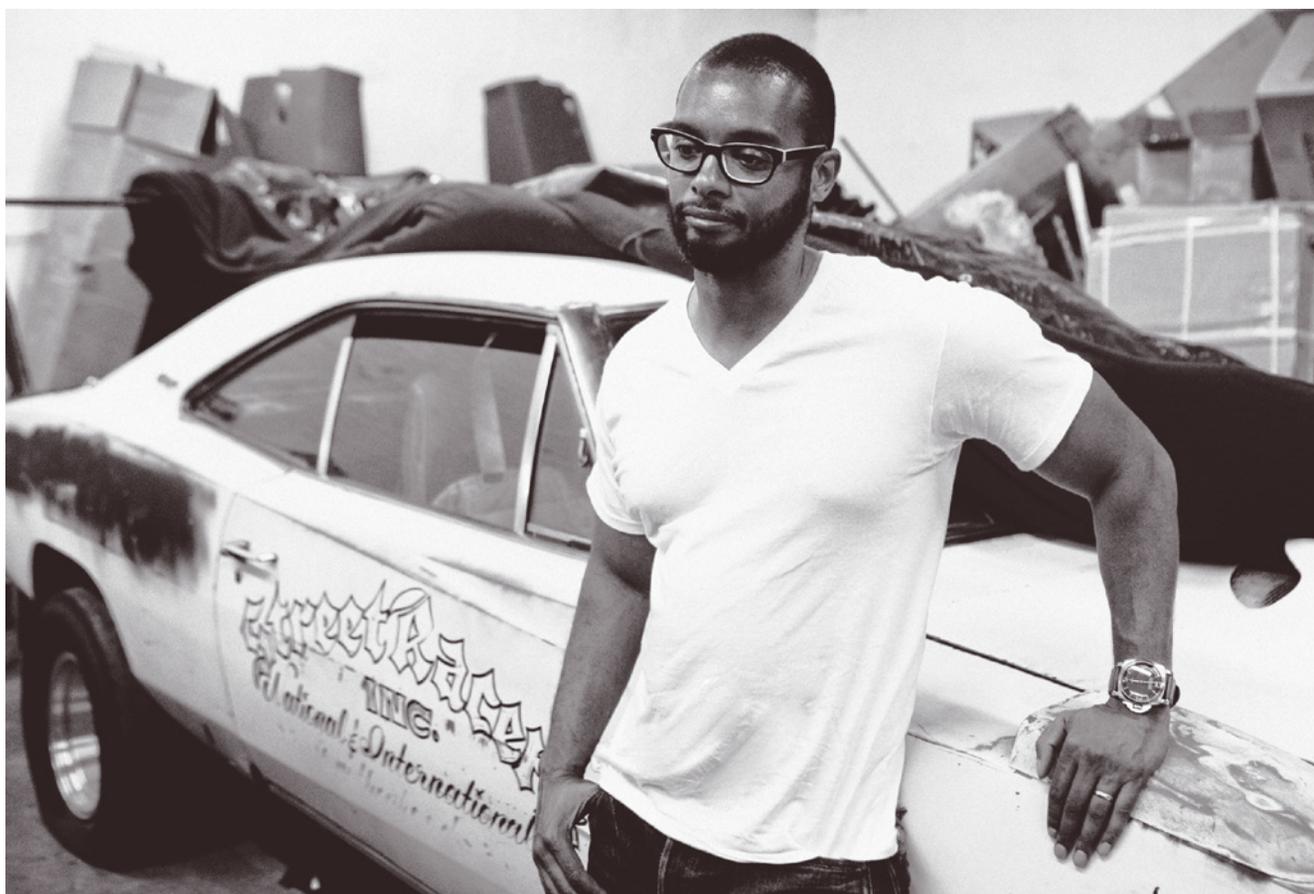
Credo che molte persone percepiscano la collezione in modo autonomo, che la sentano e la interpretino da sé in modo differente. Ognuno può interpretare i miei capi a suo modo e questo è lo stesso motivo per cui mi piace l'arte contemporanea. Pensi che si tratti di una cosa invece potrebbe esserne un'altra, c'è spazio per l'interpretazione personale. Sicuramente io pongo un significato preciso dietro al mio lavoro ma alla fine ciò che conta e che per me è più importante è che alle persone piaccia la collezione.

www.adidas.com/originals
www.jeremyscott.com

A brand with a purpose

Prps, luxury brand nella produzione di denim, nasce nel 2003 dall'idea di Donwan Harrell, ex designer di Nike, con una forte personalità e voglia di riuscire. Chiacchierare con lui mi ha subito fatto capire che non mi trovo di fronte un business man qualunque, ma qualcuno che si era fatto da sè. Mi ha raccontato della sua infanzia, della sua famiglia e di come il suo amore per i jeans nasca proprio da questa e da un padre "dalle mani enormi". I tratti distintivi del brand sono la qualità dei materiali, ma soprattutto la filosofia che sta dietro ad ogni scelta: avere sempre uno scopo, che in questo caso consiste nell'ottenere il miglior denim di lusso esistente in commercio. Nell'intervista scoprirete come Donwan sia riuscito in questo progetto, insieme a qualche chicca sul suo conto: l'amore sfrenato per le macchine e per la moglie. Davvero un uomo concreto.

Intervista a **Donwan Harrell** di Fabiana Fierotti.



Ciao Donwan, finalmente riusciamo a beccarci per una chiacchierata, immagino sarai abbastanza impegnato in questo periodo... Comunque come stai oggi?

Molto bene, grazie. È vero sono sempre un po' impegnato di questi tempi...

Che piani hai per la giornata? Fammi indovinare... lavoro?

Esatto! Oggi devo essere molto creativo. Ho delle scadenze. Voi in Europa tendete ad

essere piuttosto esigenti...

Eh quando si tratta di lavoro devi esserlo!

Ma parliamo un po' di te... quanti anni hai?

36

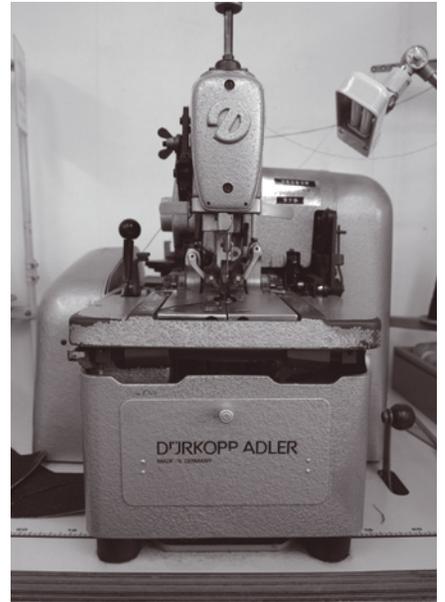
Piuttosto giovane, complimenti. Dove vivi per ora?

Lavoro a New York, ma vivo nel New Jersey.

Raccontaci dei tuoi studi, della tua formazione. In che modo credi abbiano influen-

zato il tuo modo di essere e di lavorare?

I miei studi mi hanno insegnato come mettere degli abiti insieme, in modo che stiano bene l'uno con l'altro, come crearli. La mia famiglia mi ha insegnato ad apprezzarli. Mia madre faceva la sarta e mio padre il carpentiere. Eravamo poveri, ma stavamo molto attenti ad apparire bene agli occhi degli altri con il poco che avevamo. Oggi guardo sempre al passato, a ciò che mio padre in-



dossava in quei tempi così duri, anche solo per andare a lavorare come carpentiere. Era un uomo altissimo, grande, con mani dure da lavoratore. I suoi jeans lo facevano sempre sembrare cool. Amavo il suo look e tuttora lo amo. Posso ricreare quei jeans... ma non quelle mani enormi.

Che bella storia, una di quelle che influenzano il tuo modo di essere per tutta la vita. Se vieni da una realtà come la tua, non puoi che essere in gamba nella vita e volere sempre qualcosa di più, rispetto a ciò che ti circonda... La tua ambizione ti ha portato a fondare Prps nel 2003. Com'è accaduto?

Ne avevo abbastanza dei brand americani e delle loro linee di denim "premium", che di premium non hanno proprio nulla a parte un prezzo spropositato. Quindi ho deciso di creare un brand veramente premium. Ho ricercato i migliori materiali grezzi, le migliori fabbriche tessili, i migliori lavaggi, e i migliori distributori per vendere. Tutti i samples erano inizialmente fatti su misura per me, la 34, in modo che se a nessuno fosse piaciuta la collezione, li avrei tenuti tutti.

Brillante. Tutti gli emergenti dovrebbero adottare questa tattica. Se tutto va male, vestiti a vita! Questa bizzarra origine rende Prps di certo molto particolare, ma cosa lo rende davvero unico e speciale?

I jeans sono fatti con il meglio del meglio di tutto (scusa per il gioco di parole): cotone Africano filato in Giappone con telai da 39 pollici, il miglior metallo per bottoni e rivetti. È un brand vero fin dalle radici e ha un sacco di integrità e autenticità per questo. E comunica questa sensazione senza compromettere i propri obiettivi. Questa è la migliore qualità di Prps, secondo me. Il business è molto piccolo però è un vero lavoro d'amore per me ed è così che intendo mantenerlo. Lo amo e così anche le persone che producono il prodotto per noi, che lo vendono per noi e che infine lo comprano. C'è un'infinita lealtà lungo l'intera catena.

Come mai i jeans sono prodotti proprio in Giappone?

Perché sono i migliori al mondo a fare questo. Hanno le migliori macchine e sono dei veri artigiani specialisti con un occhio super fino per i dettagli. Per esempio prova a dare un'occhiata alle nostre cuciture e a vedere quanto sono più fitte rispetto agli altri brand. Sono fatte con macchinari che non si trovano certo dietro l'angolo. Posso assicurarti che quelle cuciture non si scuciranno mai facilmente.

Qual è la filosofia del brand?

Avere uno scopo nella vita. Prps sta per Purpose, Scopo. Tutto quello che facciamo

ogni giorno dovrebbe avere uno scopo ultimo. C'è uno scopo, una ragione e una funzionalità in tutto ciò che concorre alla produzione di un paio di jeans Prps. Non ci sono scorciatoie con questo marchio. Prendiamo sempre la via più lunga per vedere quanto vengono meglio e quanto durano di più.

E' davvero una soddisfazione.

Come mai vi siete concentrati sulle giacche in pelle e i jeans?

Perché sono la coppia vincente. Jimmy Dean, Marlon Brando, Steve McQueen. Fa tutto parte del look da bad boy. E si sa, i bad boys hanno sempre le ragazze migliori.

In che modo credi che Prps possa competere con altri mostri sacri del denim come Levi's, Lee o Wrangler?

Credo che non saremo mai in grado di competere con quei brand, si tratta dei pionieri dell'abito da lavoro, della vera storia del denim.

Hanno iniziato tutto 100 anni fa. Come potremmo competere? Siamo sul mercato da circa cinque anni, non abbiamo nulla da offrire rispetto a questo. Sono dei mostri troppo sacri, senza di loro non starei facendo quello che faccio adesso. Non puoi battere la storia.

Bella risposta. Cosa mi dici invece riguardo la scelta di non fare pubblicità sulle riviste? È stata una cosa ponderata o semplicemente non sei interessato ad investire in questo campo?

Lasciamo che sia il prodotto a parlare da sé. I brand hanno maggiore longevità se la gente parla bene del prodotto che offrono. La loro parola batte ogni pubblicità.

Cosa pensi invece di mostrare il vostro prodotto sui blog di moda? Pensi che funzioni veramente? Che riesca ad influenzare le opinioni del pubblico?

Forse. Sono troppo vecchia scuola per questo genere di cose. Preferisco sempre usare carta e penna, non so se mi spiego. Però, dal mio punto di vista non troppo informato su questo genere di cose, credo che i blog abbiano un ruolo crescente nel mondo. Possono accelerare l'intero processo di comunicazione in un modo mille volte più veloce rispetto ai normali media. Il fatto è che non ho un briciolo di tempo per dedicarmi a un blog, tutto qui.

Qualcuno ti ha definito "una leggenda del denim". E visto che sei ovviamente molto informato a riguardo, vorrei chiederti qual è la tua epoca preferita per i jeans?

Gli anni '70. Quella sì che era gente figa!

Non potrei essere più d'accordo. Per ora sono veramente in fissa per gli anni '70.

Sai dopo la morte di Farrah Fawcett...

ma a proposito di personaggi famosi, se dovessi pensare a un testimonial per Prps, chi sceglieresti?

Mio padre. Ma l'hai visto? E' identico a Kurt Russell in "Escape from New York" (senza la benda sull'occhio di Kurt Russell ovviamente).

Come si svolge la tua giornata-tipo?

I giorni si susseguono in modo troppo veloce per registrare cosa stia succedendo esattamente. Non ci sono mai abbastanza ore in un giorno. Troppe cose da fare.

Puoi dire di sentirti realizzato in un certo senso?

Nel senso di realizzato nel lavoro o spiritualmente?

In entrambi i sensi...

Beh posso dire di sì, sono piuttosto contento di quello che ho costruito nella vita.

Cosa ti caratterizza maggiormente?

La timidezza.

Hai pianificato qualcosa per le vacanze?

Sì, cioè non è proprio una vera vacanza ma ciò che mi piace fare... comunque corsa con le auto in pista.

Wow, allora hai la passione per le macchine! La tua macchina dei sogni?

Ha, ha! Adesso sì che si fa sul serio! Super Bee 440 Hemi. Cercala su Google Images.

Ma è una bomba!

Sì, ma sai che non è legale guidarla per strada? È troppo veloce per le strade di New York e per il resto degli States per questo motivo.

Cosa hai sognato stanotte?

Mia moglie con degli shorts in jeans dentro una Super Bee. Ovviamente.

Ovviamente. Che lavoro avresti voluto fare quando eri piccolo?

Pilota di macchine da corsa.

Ci avrei scommesso! Cosa fai quando sei annoiato?

Sogno.

Che tipo di musica ti piace?

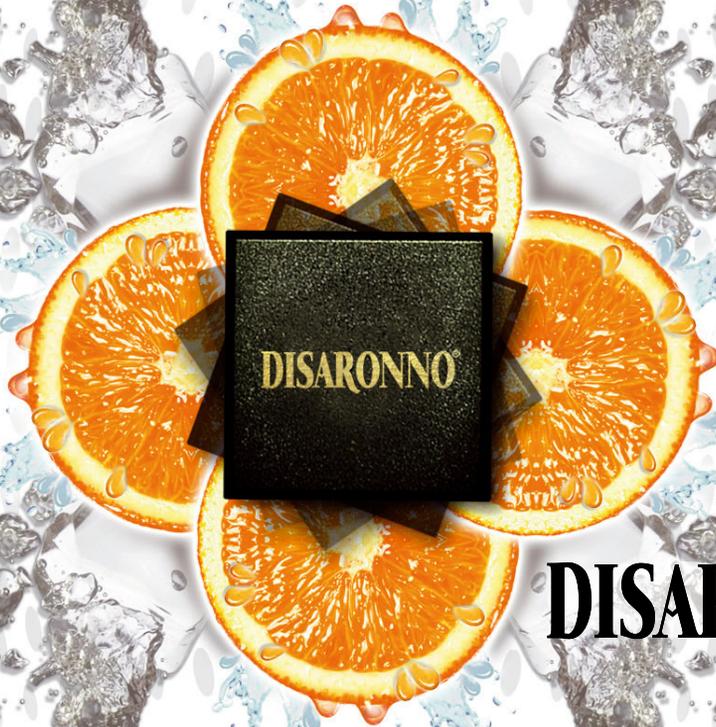
Non so mai cosa rispondere a domande come questa. Ho tanta di quella musica in testa che a un certo punto vedo solo il vuoto totale quando devo ricordarmi una band, il nome di una canzone o anche solo il genere. Tipo, in questo momento, il vuoto è più profondo del solito quindi meglio passare a un'altra domanda, se non vogliamo far notte.

Beh ma almeno saprai dirmi qual è la tua canzone del momento!

Warsaw dei Joy Division. Non so perché ma continuo a premere il bottone "repeat" ancora prima che finisca, per ora. È decisamente il pezzo del mese.

www.prpsgoods.com

DISARONNO OJ, EASY TO MAKE, EASY TO SHARE



DISARONNO®
OJ



1 Part Disaronno
3 Parts Orange Juice

more cocktails on
www.disaronno.com

Max Hattler



Max Hattler è cresciuto ad Ulm, in Germania, ma dopo diversi anni trascorsi da nomade per l'Europa, finalmente sembra aver trovato il luogo perfetto in cui vivere e lavorare: Londra. Max è un visual designer, un live performer, nonché regista di video musicali o di film artistici che dall'aprile 2010 è entrato di diritto a far parte della grande famiglia Partizan. I suoi lavori, che spaziano tra il psichedelico e il geometrico, tra il videogame e l'ipnotico, sono un'esplosione di colori e forme. Lo abbiamo raggiunto un attimo prima della sua partenza per Hong Kong, ospite probabilmente di qualche serata che lo vedrà all'opera in uno dei suoi esplosivi live set accompagnato dall'inseparabile collega-fidanzata Noriko Okaku. Come i suoi lavori, che ci dice ideare in corso d'opera, Max ci è sembrato un vulcano in perenne esplosione, pieno di voglia di fare, ma meticoloso quanto basta per poi fargli arrivare a concretizzare almeno mille delle duemila cose che pensa. Etichettarlo con un nome o una professione sarebbe riduttivo, Max ha fatto delle sue passioni - la musica, la grafica e l'arte in generale - una carriera più che avviata. E pensate che al momento, a mio avviso, abbiamo visto solo un terzo di quello che potrebbe riservarci per il futuro...

Ciao Max! Piacere di conoscerti. Come stai?

Ciao, piacere mio. Direi molto bene, grazie!

Quanti anni hai?

34

Quanti te ne senti?

23 o 34, dipende dalla giornata. Le persone solitamente credano che ne abbia 14. Non ho mai capito se sia per il mio look da ragazzo o per il mio comportamento infantile, ahahahah....

Descriviti usando tre aggettivi.

Geeky, Astrattista, Dipendente dal lavoro.

Qual è l'aspetto migliore di essere Max Hattler? E la peggiore?

Questa è una domanda davvero difficile. Da quando sono la persona che stai conoscendo oggi, è difficile dire quale sia il bello e quale il brutto, così come quando chiedono di paragonarti a qualcun altro... Sarebbe come essere in grado di calarsi in uno stato di astrazione mentale e per fortuna credo di non esserne capace (*ride*). Ma visto che me l'hai chiesto, proverò lo stesso a rispondere. Credo di essere un po' un perfezionista e un tipo abbastanza perseverante. Direi che questi sono i miei aspetti positivi, ma spesso diventano anche i miei negativi. Quando prendo un lavoro e lo inizio, sono contento solo quando arrivo ad un risultato. D'altronde non credo che la creatività sia qualcosa di speciale, ma puro lavoro. Sono convinto che senza la giusta dose di perseveranza e perfezionismo, non potrei arrivare al risultato che voglio. Tutto questo però a volte può diventare noioso, farmi uscire pazzo, così come le persone che mi circondano.

Qual è il tuo ricordo più bello di quando eri piccolo e andavi al cinema?

Guardare la trilogia di *Star Wars* con mio padre. Mi portò a vederla anche se non ero ancora abbastanza grande per capirla. Sooo exciting! Ora che sono diventato abbastanza grande, capisco.

In che tipo di ambiente sei cresciuto?

Sono nato ad Ulm, una piccola città nel Sud-Est della Germania, con genitori Hippie. Mio padre Hellmut è un musicista e un Kraut-rocker della band Kraan. La sua influenza su di me è stata nell'infondermi che l'arte può essere un modo con cui procurarti da vivere. Mia madre Lilo invece era una ricercatrice di nuovi modi di pensare ed essere, dalla medicina alternativa New

Age al design dei suoi abiti, oltre che al nutrimento spirito-mentale. Ho frequentato la Rudolph Steiner School, popolare tra gli aristocratici (perché privata e abbastanza esclusiva), con hippies e gente alternativa, così come hardcore Anthroposophics (una sorta di setta cristiana che crede nella reincarnazione, fondata da Rudolph Steiner)... Altre influenze mi sono arrivate dal gruppo che ruota attorno a Nick Roericht della Ulm School of Design con cui mia mamma collaborava. C'è il mio padre spirituale Frank Zeidler, un pittore astratto. Ci sono sempre persone interessanti che ti ruotano attorno. Quando avevo 12 anni i miei si sono separati perché le cose si stavano complicando. Dopo cinque anni ho capito che era il caso di andarmene, così a 17 anni mi sono trasferito a Francoforte dove ho finito le superiori. Ho amato la scena techno e drum'n'bass e così mi sono calato nel mondo della musica elettronica.

Cosa ti manca più di casa tua?

Sono partito per Londra appena finite le scuole superiori. Ma nel frattempo ho vissuto anche in Francia, Spagna, Norvegia e generalmente viaggiato sempre un sacco. Quello che mi manca di più della Germania è il cibo come l'herb quark, i Kaesespaetzle e l'immensa selezione di pani. Mi manca anche la "cultura del caffè", che include torte e brunch breakfasts. Per non parlare del tenore alto di vita. Non mi manca invece la tendenza tedesca al compiacimento e il suo criticismo. I tedeschi hanno così tante cose in comune altre nazioni, ma non accettano il confronto. Credo che ci tornerò quando potrò darmi lo stesso senso di equilibrio dell'Inghilterra.

Mi racconteresti in poche parole invece la tua carriera artistica?

Ho studiato graphic design al London College of Printing (ora London College of Communication) e Media Communications al Goldsmith College, dove mi sono diplomato nel 2001. Nel 2002, ho frequentato un Master Europeo in Visual Effects alla Escuela de Cine di Madrid. Dopo di che ho lavorato come compositore e montatore nella casa di postproduzione Das Werk a Berlino. Quel periodo però mi ha fatto capire che volevo tornare a fare le mie cose. Così sono tornato a Londra, dove ho frequentato un MA al Royal College of Art, da cui è nato il mio

film *Collision* (2005) che è stato un successo, è andato a numerosi festival. La cosa mi ha incoraggiato molto così ho iniziato a fare audiovisual performances e ho continuato con i miei film. Nel frattempo ho iniziato a insegnare animazione al Goldsmiths College, alla University of East London e al Volda University College in Norvegia, facendo lecture e workshops in un sacco di altre istituzioni scolastiche. Nel 2007 ho firmato con la Bermuda Shorts. Il lavoro più grande che ho fatto sotto di loro è stato lo spot IKEA. Nel 2008, in team con Robert Seidel, ho iniziato un tour epico in Giappone (www.maxhattler.com/japan), che mi ha portato a diversi risultati, non per ultimo il video di Aanaatt con Jemapur e la mia recente collaborazione nei live con Noriko Okaku. L'altro anno, ho creato i visual per il tour dei Basement Jaxx, così come ho girato l'Europa con Noriko e sviluppato il mio corto *Spin* insieme alla casa di produzione premio Oscar Autour de Minuit a Parigi e che potete vedere ora. Nell'aprile 2010 ho firmato con la Partizan.

Quanti anni avevi quando hai iniziato a fare video?

Diciamo che ho cominciato a fare video sperimentali durante i miei primi dieci anni di vita, appena ho avuto tra le mani un computer. Poi ho fatto musica. Non ho più fatto nulla a livello filmico fino a 23 anni, quando ho realizzato il mio primo film.

Come spiegheresti ad un bambino il tuo lavoro?

Faccio film senza le persone.

Esteticamente, quali sono state le tue maggiori influenze?

Oskar Fischinger, Hans Richter, John Whitney, Lazlo Moholy-Nagy, Papaya Gonzales.

Generalmente quanto ci metti per realizzare un tuo lavoro?

Per alcuni progetti ci vogliono anche degli anni, come per *Spin*. Altre volte ce la fai anche in qualche giorno, come per *Striper v0.1*, *1923 aka Heaven* o *1925 aka Hell*. Generalmente tre mesi per avere il pezzo finito, anche se in questo non viene calcolato il tempo usato per pensare l'idea.

Come organizzi il tuo lavoro?

Il mio lavoro si divide in parti diverse, ma che spesso si sovrappongono: art films, music videos, live performances, insegnamento.... I miei programmi cambiano e si modificano costantemente. Cerco spesso

di fare liste con le cose che dovrei fare, per muovermi agevolmente tra un giorno e l'altro, ma immancabilmente finisco per essere fuori tempo. Quindi mi riduco sempre a fare le cose più urgenti... come l'intervista con te (*ride*).

Almeno ammetti che è stata sofferta... ahahah... Ti ritieni un tipo introverso o estroverso?

Direi 70% introverso e 30% estroverso.

Qual è la difficoltà maggiore di fare video come i tuoi?

I miei lavori vengono costruiti in maniera ordinata, solitamente senza uno storyboard. Non so quasi mai dove andrò a finire quando inizio un pezzo, si sviluppa mentre lo sto facendo. Ed è questo che rende il processo complesso, ma eccitante al tempo stesso... Inoltre è molto difficoltoso pensare di delegare del lavoro.

L'incontro professionale più importante che hai avuto finora?

Penso i Besement Jaxx nel loro studio di Brixton. O la video-conferenza con la Partizan quando hanno deciso di prendermi. O la prima intervista su RCA, credo che abbia cambiato molte cose per me. Attualmente non so.

Ho avuto così tanti momenti incredibili e incontri speciali negli ultimi anni, che non saprei dirti quale sia stato il più importante. Se ci sentiamo fra cinque anni e me lo richiedi, sarà più facile risponderti.

Come descriveresti il tuo stile registico?

Il mio stile è... totalmente non professionale! Mi dà sempre poche istruzioni e vedo quello che succede, sperando che prenda una buona piega (sia che lavori con altri che da solo).

Che tipo di attrezzatura usi?

Un computer standard con software standard, niente di complicato. A volte uso camere, specchi e giocattoli, ovviamente cheap. Mi piace che sia tutto il più semplice possibile.

E quando non sei sul set cosa ti piace fare?

Lavoro e gioco sono mischiati per la maggior parte del tempo, per questo trovo difficile rispondere a questa domanda. Cerco sempre di lavorare ad ottimi livelli, ma divertendomi nel frattempo. Gli hobbies sono per persone con lavori di merda.

Ma ti riesci a mantenere con questo lavoro?

Sì. Beh, fare tanti lavori me lo permette.

Qual è lo stato emotivo in cui lavori meglio?

Stress estremo perché diventa un eccellen-

te motivatore, così come la felicità. Anche se credo che quest'ultima sia molto più salutare a lungo termine. Dipende... Anche la musica può essere un super motivatore (mentre per altri tipi di lavoro trovo che sia un elemento di distrazione).

Mi racconti una tua giornata "tipo"?

Solitamente può essere: mi alzo, mi siedo al computer, torno a dormire, da capo. Oppure: prendo un aereo, faccio qualcosa di mediamente eccitante, vado a dormire, da capo. Qualcosa di questo tipo (*ride*).

Una tua definizione di "sperimentale".

Difficile cavolo... Non mi piace davvero il termine "sperimentale". Implica qualcosa di non finito o di poco serio, come fosse una semplice prova. Se viene usato per indicare una sorta di stereotipo, direi noioso, prevedibile, incomprensibile. Per me con sperimentale si deve intendere qualcosa che ti apra la mente e che ti aiuti a cercare nuove cose, che ti faccia evolvere in nuove direzioni.

Qual è la musica con cui sei cresciuto?

Cosa ti piace ascoltare?

Krautrock, Italo Disco, Rap, Thrash Metal, Heavy Metal, Cock Rock, Euro Trash, Euro Pop, Hip Hop, Jazz, Hip Jazz, Ambient, Techno, Trance, House, Tech House, Drum'n'Bass, Trip Hop, Shit Hop, Lounge, Dub, Electro, Electroclash, Electro Crap, Electronica, Indietronica, Indie Rock e ogni combinazione tra queste.

E invece se ti dovessi chiedere i nomi di qualche regista che secondo te dovremmo tenere d'occhio?

Contemporanei: Papaya Gonzales, Ian Gouldstone, Robert Seidel, Noriko Okaku, David O'Reilly, Megaforce, Saam, Tony Comley, Ruth Lingford, Shynola, Ray Tintori, Run Wrake, Stuart Hilton, e molti altri. Quelli del passato: troppi da citare.

Hai qualche rimpianto lavorativo?

Avevo firmato un documento per un lavoro con una televisione greca, ma poi non mi è assolutamente piaciuta la musica che ci hanno messo. Purtroppo però, ormai non avevo nessun controllo sul prodotto.

Qualche abitudine che non ti riuscirai mai a levare?

Credo di essere un "Internet addicted"

Cosa ti tiene sveglio la notte?

Sesso, droghe e deadlines.

Come ti vedi tra dieci anni?

Definitivamente vecchio. Possibilmente più grasso. Spero più saggio e creativo. Magari anche abbastanza famoso, non mi piacerebbe, ma non lo ritengo impossibile. Veramente ricco sarebbe figo, ma vorrebbe anche

dire che sono finito nel giro sbagliato.

Qual è l'ultimo film che hai visto e che ti è piaciuto?

Fantastic Mr. Fox di Wes Anderson. Non avevo molte aspettative riguardo a lui come regista di live action e animazione.

In verità non mi aspetto mai molto dall'animazione in generale. Solitamente ne rimango annoiato dopo 5 minuti e continuo a guardare finché non mi addormento. Ma questo film mi ha davvero sorpreso, è intelligente, ha un humor brillante e un bellissimo design.

Se fosse l'ultima cosa che puoi fare, quale film guarderesti?

Credo che non vorrei guardare nessun film, piuttosto contemplare un quadro di Kandinsky o di Ives Klein.

Chi vorresti intervistare un giorno se facessi il mio lavoro?

Credo Berlusconi. Ho visto un video di lui che si aggira tra grossi palazzi e sulla strada verso la sua limousine, si mette dietro a una poliziotta (o una assistente di parcheggio?) e si lancia in simulazioni sessuali, risate, e dopo torna a camminare verso la sua macchina. Per me, questo è davvero affascinante... Chi è questa persona, o meglio, chi si crede di essere?

Cosa odi di più delle interviste?

Credo che sia che mi vengano fatte troppe domande e spesso diventa difficile riuscire entrare nel dettaglio. Ma non preoccuparti... Siamo vicino alla fine noi no!?! (*ride*)

Sì sì... tra poco sarai libero... Ma prima, dimmi: qual è la domanda che hai odiato di più di questa intervista?

Questa

E quella che ti è piaciuta di più?

Come stai?

Ti senti famoso?

No. Davvero in rare, rare, rare occasioni mi sento un po' famoso. Accade pochissime volte, ma è abbastanza lusingante quando succede.

Cos'è il futuro per te?

Qualcosa di non predicibile alla lunga. Ci sono troppe variabili. Ma io rimango pieno di speranza.

La domanda che nessuno ti ha mai fatto, ma a cui ti piacerebbe rispondere?

Domanda: Che numero di piedi hai?

Risposta: il 42

Cosa farai dopo questa intervista?

Prenderò un volo per Hong Kong... Attualmente, fra 5 minuti! Bye!

Ciao

www.maxhattler.com



Scissor Sisters

Intervista di Marina Pierri. Foto di Sean Michael Beolchini



Vi sarà capitato, una volta o un'altra, di avere un appuntamento molto importante, uno a cui proprio non potevate fare tardi. Che siate persone precise e puntualissime o disordinate e scombinare, è molto probabile che proprio in quell'occasione i fati vi abbiano giocato pessimi scherzi, tipo: un tacco rotto, il computer saltato, una telefonata di vostra nonna esattamente nel momento in cui stavate uscendo di casa, la portiera che doveva raccontarvi urgentemente della riunione di condominio a cui non siete andati (sensi di colpa annessi) e così via. Insomma, è una legge ineluttabile: più fretta si ha, più tardi si arriva. Ed è quello che è capitato a me mentre ero per strada, diretta alla Universal e pronta a intervistare una band gigantesca, gli Scissor Sisters. Una bella responsabilità insomma, non i primi musicisti che capitano. Parliamo di un gruppo che ha venduto milioni di album anche in tempi di crisi, che va a braccetto con metà dello star system internazionale e che è stato capace di tirare fuori un anthem planetario come "I Don't Feel Like Dancing". Appuntamento alle 15.15 esatte, non un minuto di meno e massimo rigore suggerito. Bene. Eppure nell'ordine: non riesco ad ascoltare il nuovo album, "Night Work", per un problema tecnico, mi siedo in macchina e il navigatore per la prima volta nella sua lunga storia decide di dare completamente forfait, c'è un incidente tra motorini per strada e ovviamente becco tutte le "onde rosse" della circonvallazione. Tipico. Così, tra chiamate costornate alle gentilissime (e pazientissime) persone dell'etichetta e un parcheggio niente meno che selvaggio sul marciapiede in zona vietata, barcollo sui tacchi verso il luogo dell'appuntamento e guardo l'ora: 15.14. Vengono accolta in stanze ampie, ventilate e luminose. Grazie a dio non ci sono facce irritate ad attendermi, ma sorrisi. Ho persino il tempo per ascoltare due o tre canzoni dall'album che non avevo potuto gustare a casa: pezzi perfetti, alchimia completa tra pop e clubbing, melodramma ed eleganza. Poco da stupirsi: gli Scissor Sisters sono professionisti; cantautori eccellenti con un'iniezione di joie de vivre trascinante che, poi, è la radice del loro appeal. Mentre ascolto mi guardo intorno e tra i dischi di platino compare Jake in persona che sfreccia tra i corridoi nei suoi jeans straordinariamente attillati. Poco dopo mi vengono a chiamare: è ora. Nella hall, la prima persona che mi compare davanti è Ana Matronic, in elegante abito ad anfora con top nero e gonna a righe black&white. Mi sarebbe piaciuto scambiare due chiacchiere anche con lei, ma ho scelto di avere un colloquio con Jake, invece, per avere un'opinione "da frontman" su "Night Work", sull'evoluzione della band. Al telefono, in sede di decisione in questo senso, mi era stato detto "loro non sono così: sono una band coesa. Non sono il classico impianto a quattro in cui uno fa tutto e gli altri suonano e basta. Sono un corpo unico. Andresti bene comunque". So che è vero. Ma tornando ad Ana: mi sorride e il rossetto quasi nero le si increspa sulle labbra. È stilosa da matti! E su questo, credo, non c'erano dubbi. Mi siedo in una stanzetta. Mi raggiunge subito Del Marquis, chitarrista/polistrumentista. Capelli cortissimi e occhi liquidi. Sposta verso di me la poltroncina alla mia destra, si accomoda in direzione del mio registratore. Mi dice che Jake sta giusto arrivando. Mi tranquillizzo: ora, cosa può andare storto? Niente, e infatti l'intervista fila splendidamente.

Ciao Del, come stai?

Bene, un po' stanco...

Come mai? Avete fatto le ore piccole?

No, no, niente divertimenti. Ci hanno portato a mangiare in un ottimo ristorante però. E ci siamo veramente riempiti. Ho un po' di postumi da cibo, ecco. Poi oggi c'è una luce accecante...

Vero. Bianchissima.

Credo di aver bisogno di un po' di sonno. I giri promozionali sono abbastanza rilassati, ma sai, ogni notte è un hotel diverso. Stasera stessa partiamo per Berlino.

Oh, di già?

Sì. Siamo arrivati ieri a Milano e oggi già ripartiamo. Sempre così. Ma siamo contenti. Siamo emozionati anzi. Abbiamo una gran voglia di chiacchiere un po' del disco.

L'hai sentito?

Un po'. C'è stato un problemino tecnico e poi sono rimasta bloccata nel traffico... blah blah... noioso. Per concludere, ho sentito un paio di tracce e naturalmente il singolo.

Oh, ti piacerà vedrai.

(entra Jake Shears)

Ciao Jake, piacere di conoscerti.

Ciao Marina, piacere mio. Come stai?

Io bene. Mi diceva Del che siete praticamente già in partenza.

Sì, sì. È così. Ma a noi fa piacere. E tu hai ascoltato di già il disco?

Un paio di pezzi e il singolo.

Spero che troverai il tempo per farlo. Siamo davvero soddisfatti. Credo che sia il nostro più bello finora.

Ok, allora. Passiamo alla prima domanda: Stuart Price. Da dove è nata la decisione di lavorare con lui, che ha prodotto *Night Work* e, a giudicare dal vostro umore in merito, mi pare abbia fatto un lavoro eccellente!

Certo. Beh, l'idea di lavorare assieme a Stuart mi è sempre ronzata in testa in qualche modo, ma mi è sempre sembrata persino troppo banale. Comunque, alla fine ho ceduto perché abbiamo prodotto i nostri primi due album da soli e questa volta volevo fare le cose diversamente. Volevamo un vero produttore, insomma. Un viso nuovo in giro. Una ventata di freschezza. Poi lui è sempre entusiasta, ha questo carattere splendido... è un vulcano. È pieno di ottimismo. Peraltro, lui era negli Zoot Woman, non so se li ricordi. Beh, sono stati la prima band con cui siamo andati in tour, nel 2003.

E siamo rimasti amici da allora, si è creato un legame, ecco.

C'è qualche suo album, o canzone, o lavoro che apprezzi in maniera particolare?

Oh, sì, *Darkdancer* con Les Rythmes Digitales. Se mi metto a pensarci, sembra impossibile che siano passati undici anni da quando è uscito quel disco. Che adoro. Niente da fare, capisci? È proprio Stuart! Amo il suo stile musicale ma anche la sua anima e il suo cuore. È un genio. Lavorare con lui a *Nightwork* è stata un'esperienza eccezionale. Che ripeteremo. In effetti abbiamo deciso che anche il nostro prossimo lavoro sarà prodotto da lui.

Ah, avete già deciso.

Già. Comunque la produzione è un lavoro. È differente dalla parte creativa, o meglio, è anch'essa creativa ma in un certo senso è più delicata, meticolosa. Per questo avere un produttore che sia anche una persona gioiosa è una benedizione. Noi e Stuart abbiamo alchimia. È tutta un'altra atmosfera, se capisci cosa intendo.

Certo. Peraltro abbiamo sentito della vostra decisione di avere due singoli di debutto per l'album: *Fire With Fire*, che ha già il suo video per altro, tranquillamente visibile su YouTube o sul vostro MySpace e *Invisibile Light*.

Mmm... non sono proprio due singoli. O forse sì, se la vuoi mettere in questi termini. Comunque è andata così, ti spiego: la casa discografica ha insistito affinché il primo singolo fosse *Fire With Fire*, ma io non ero molto felice della scelta a dire il vero, anzi. L'hai ascoltata dicevi, giusto?

Sì, sì.

Allora lo sai. È una pop song molto... aperta, ampia e persino un po' seria, con un vibe sentimentale particolare. Non è che non la ami, anzi, la adoro. Ma è solo una parte di questo disco e non ero e non sono tuttora sicuro che mandi il messaggio esatto su *Night Work*. E sai perché? Perché un messaggio esatto non c'è. È un lavoro poliedrico, che contiene molti umori differenti. Allora ho lanciato una contro-proposta che è suonava così: d'accordo, gli ho detto, facciamo uscire *Fire With Fire*. Però facciamo uscire anche *Invisibile Light*, almeno diamogli una preview, facciamola assaggiare alla gente. Sono davvero legato a quel pezzo perché credo sia il centro caldo del disco anche se, per dire, non avrà un suo video. Avrà invece diversi remix: qualcuno già ce l'ha.

Parlando di remix di *Invisibile Light*, ab-

biamo visto che ne gira già uno di Sirius

Mo. Ce ne sono altri, in programma?

Ooh, sì! Guarda, non è ancora lì fuori, ma sta arrivando quello di Boys Noize. Che dir-ti? È fottutamente meraviglioso.

Ah, sì?

Sì, sì, è una roba pazzesca. Dovrebbe arrivare... tra poco. Ovviamente adoro il suo sound, ma, nello specifico, credo abbia fatto un lavoro davvero elegante su *Invisibile Light*. Quello che mi fa impazzire è che la prima parte del pezzo sembra un semplice mix da 12", la canzone non è molto differente da come... beh... è. Ma passati i tre minuti esplose e ci infila nella canzone quel grind cupo, buio, emozionante che è un po' il loro marchio di fabbrica. Davvero, non sto nella pelle io per primo. Credo che sia uno dei nostri migliori remix di tutti i tempi. Anche quello di Stuart Price di *Invisibile Light* è fighissimo, comunque.

E voi, dal canto vostro, non avete mai avuto voglia di mettere le mani su un pezzo?

Ammetto che non siamo molto a nostro agio nei panni di remixer. Io ho remixato un pezzo degli Hidden Cameras con Stuart Price, con lo pseudonimo Crystal Pepsi... Il pezzo si chiama *In The Na*. Conosci gli Hidden?

Sì, sì certo. Li ho anche visti anche suonare di recente, il tour di *Origin: Orphans*.

Beh, io li adoro. Ho conosciuto Joel quando vivevo a Berlino e siamo diventati molto amici.

Ah, hai vissuto a Berlino?

Sì, per poco però, un paio di mesi. Non era il migliore dei momenti. Insomma, avevo bisogno di pensare un po', andare via da New York... per tornare una volta che avessi un piano sul da farsi.

Qual è la tua zona preferita di Berlino?

Kreutzberg, dove peraltro vivevo. Un posto molto divertente. Comunque la conosco molto bene, ci vado da quando ho dodici anni. È uno di quei posti in cui mi sento tranquillo, con cui ho feeling. Non conoscevo moltissime persone quando ci sono andato, la scorsa primavera, ma trovato tantissimi amici.

Jake, ho anche letto che avete inciso *Night Work* per ben due volte consecutive... ?

Sì. È stata una cosa un po' infernale. Ma non è proprio vero che l'abbiamo "inciso" due volte. Ne abbiamo proprio scritte due versioni completamente diverse, con canzoni completamente diverse.







“Non voglio dire che sia un disco serio: ovviamente ci siamo divertiti moltissimo, come ti raccontavo, a scriverlo e a registrarlo. Però volevo scremare un po’ l’eccesso. Ecco, mettiamola così: è un disco che prende il divertimento molto sul serio”.

Oddio, un sacco di tempo e di lavoro.

Tantissimo. Abbiamo ascoltato la prima “versione” una volta finita e semplicemente non era la cosa giusta; dal mio punto di vista non c’era scelta tranne che mettersi daccapo al lavoro.

Avete avuto un momento alla James Cameron quindi...

Alla James Cameron, il regista di *Avatar*?

Sì, lui! La prima volta che ha visto proprio *Avatar* finito pare che sia scoppiato a piangere perché non gli piaceva per nulla. Era in un numero di “Wired” di qualche tempo fa.

WOW! E pensa... lui che ci ha lavorato quanto...? Mi pare dieci anni addirittura

ra. Pazzesco. Beh noi siamo stati un po’ più fortunati anche perché di fronte alla scontentezza del risultato abbiamo potuto rimetterci davvero mano. Ma, ti dicevo, doveva andare così: non avevo nessuna voglia di scendere a compromessi con questo lavoro, volevo qualcosa di cui essere... follemente fiero. È così è stato. Ripeto: sono certissimo che sia il nostro disco più bello in assoluto. Ne è valsa davvero la pena.

Bene.

Ah, e sai cosa? È stato proprio quello il periodo in cui sono andato a Berlino. Nel bel mezzo del casino, esattamente tra versioni di *Night Work*. Le cose si mettono in maniera strana a volte perché è stato lì, in quel

momento di relativa incertezza, che sono incappato in Stuart. E tutti i pezzi del puzzle sono venuti assieme, finalmente ho capito cosa dovevo fare.

Sei tornato a New York con un piano, come dicevi.

Assolutamente. Senza di lui non so cosa sarebbe successo perché a contagiarmi è stato, non lo dico così per dire, la sua voglia di fare e la sua sicurezza di sé. Mi ricordo bene che mi ha detto “Jake, sai cosa? Questo sarà il disco più bello degli Scissor Sisters”. E quel modo di fare ci ha supportato e in ultima analisi convinto che eravamo sulla pista giusta.

Per il poco che ho ascoltato comunque, il

sound del disco mi sembra molto "voi". Siete cambiati, ma senza perdere nulla.

Del: La cosa bella di avere due dischi di successo alle spalle è che la gente smette di paragonarti a questo o a quello, in effetti. È meraviglioso essere consci di avere una propria immagine e un proprio sound e a questo punto credo che siamo una buona band sia in studio che dal vivo, con una personalità decisa. È questa la cosa importante: come dire, una volta che sai chi sei, puoi finalmente spaziare e permetterti di uscire dai tuoi panni liberamente. Giocare. Credo che sia quel che abbiamo fatto con *Night Work*.

Jake: In effetti la differenza c'è. Per dirtene una, l'unico pianoforte che c'è è quello dell'intro di *Fire With Fire*. Non ci sono banjo, non c'è... quella qualità teatrale che invece accomuna i primi album. E sinceramente questo era esattamente quel che ricercavo. Non voglio dire che sia un disco serio: ovviamente ci siamo divertiti moltissimo, come ti raccontavo, a scriverlo e a registrarlo. Però volevo scremare un po' l'eccesso. Ecco, mettiamola così: è un disco che prende il divertimento molto sul serio.

Wow, è una definizione favolosa! E adesso vorrei farvi una domanda un po' più filosofica se posso...

Molto volentieri. Assolutamente.

Bene, in inglese esiste un termine che in italiano non ha una traduzione precisa: "camp" (da Wikipedia: l'uso deliberato, consapevole e sofisticato del kitsch nell'arte, nell'abbigliamento, negli atteggiamenti. Il fenomeno è portato all'attenzione accademica, oltre che durante la rivalutazione delle culture popolari avvenuta negli anni sessanta, negli anni ottanta, periodo dell'ampia diffusione del discorso postmoderno applicato all'arte e alla cultura, NdR). La parola, che, direi, è abbastanza di uso comune in US invece, credo incarni un po' lo spirito degli Scissor Sisters nei primi due album, almeno. Cos'è il "camp", per voi?

Del: Inevitabilmente da noi la parola ha perso molto del suo significato originario, quindi adesso credo che designi soprattutto un modo particolare di giocare con la sessualità, che a noi certamente non manca. Ognuno di noi sceglie di esprimerla in maniera differente: per esempio Jake è un'esibizionista, etc...

Jake: Sì, però in maniera elegante, ecco, non à la Miley Cyrus!

Per esempio, credo che nella definizione

originale del termine il "camp", per dire, fosse incarnato dal Mago di Oz, quello del '41...

E puoi scommetterci che lo sia! Quando ero al college ho fatto un esame che si chiamava "Cinema, desiderio ed eccesso" e se ne parlava, me lo ricordo benissimo... è un gran bel concetto, molto affascinante. Comunque ti posso dire che per noi la difficoltà è sempre la stessa: cercare di evitare di assomigliare a delle caricature. Credo che la ragione per cui riusciamo a evitare questo effetto sia una sola: noi siamo così. Non è una recita. Tutto quello che facciamo è spontaneo, naturale. E ci permette di essere presi sul serio. Non so, è una strada difficile, direi: dobbiamo stare molto attenti a non diventare macchiette. Il rischio è alto. Che senso ha scrivere una profonda, vibrante canzone d'amore se comunque la gente finisce per considerarla una barzelletta? Ci siamo interrogati parecchio su questo aspetto mentre scrivevamo *Night Work*. È un lavoro che ci rappresenta tanto profondamente perché è molto... ragionato. Ti ho spiegato, tutto ruota attorno all'aggettivo "serio", che purtroppo non è adattissimo al caso, ma è quello che continua a venirmi in mente.

È questo essere "larger-than-life", che mi sembra faccia un po' parte della vostra estetica e anche quella di alcuni personaggi attorno a cui avete gravitato in qualche modo, come Kylie Minogue o Elton John...

Sicuramente. Elton e Kylie sono come una famiglia per noi, persone con un grande spirito. È difficile ormai raccontare con obiettività qualcosa sul loro conto: sono giganti ma quando si ha a che fare davvero con loro si scopre che sono prima di tutto belle persone con cui passare del tempo, a cui voler bene.

Certo.

Jake: ... E anche performer a cui assomigliamo. Come dire? Noi tutti abbiamo la tendenza a... proiettare. Proiettiamo fuori da noi un certo tipo di larghe, ampie emozioni. Le nostre esibizioni sono enormi e vogliamo sia così. È un nostro marchio di fabbrica. Ma, ancora una volta, il fatto è che non c'è finzione: mi vedi come sono vestito ora, no (*completo denim tie-dye NdR*)? Ecco, se adesso scendessi qui sotto per strada e mi mettessi a cantare un pezzo l'effetto sarebbe lo stesso, la gente avrebbe lo stesso tipo di reazione. Non è negli abiti, o nelle scenografie, è dentro di noi. È una

qualità intrinseca. Chiamalo carattere, o temperamento: c'è dramma, c'è sentimento ma non c'è compiacimento. Siamo così perché non sapremmo come essere diversamente. Capisci?

Del: Tra l'altro mi sembra che sia diventata un po' una "cosa" ormai, colmare la mancanza di personalità artistica ricorrendo alla moda. È una cosa che a noi, però, non interessa più particolarmente.

Capisco.

Jake: Beh, insomma, non stiamo a raccontarci balle. Adesso c'è Lady Gaga. Quel modo di essere, quel modo di truccarsi, quel modo di scegliere tra immaginari, è stato fatto. È finita.

Quando è arrivata lei, quando è esplosa, non abbiamo potuto far altro che riconsiderare la nostra posizione. Lo dico con onestà. Il suo modo di mostrarsi, quella qualità esplosiva, sensuale, estrema... beh, è sempre stata anche la "nostra" maniera di proporci. Per questa ragione è il momento di fare i conti e tirarsi indietro: noi non vogliamo essere ricordati per le nostre canzoni. E in questo senso va *Night Work*. Con questo disco abbiamo scelto uno stile sofisticato: non so se hai già visto alcune delle foto promozionali... Abbiamo deciso consciamente di cambiare, prendere un'altra direzione. È stato un bene, ringrazio Lady Gaga e non solo, ovviamente. È un giusto ricambio, un'evoluzione naturale che in ultima analisi ci ha fatto mettere in discussione delle cose e dunque cambiare, cioè tenere in vita. Non c'è nulla di peggio di stagnare.

Bene, mi avete letto nel pensiero, perché la mia domanda successiva era appunto "cosa pensate di Lady Gaga"...

Oh, non fraintendermi, io la adoro! Trovo anche che sia una performer magnifica e una grande cantautrice. C'è una canzone in particolare che adoro, si chiama *Teeth*, è l'ultimo pezzo di *The Fame Monster*. Non è una di quelle per cui lei verrà ricordata, probabilmente, ma io la trovo semplicemente divina. Spero che ne farà un singolo, ma in fondo ne dubito...

Rimanendo in tema di spettacolo, so che siete apparsi in una soap opera che si chiama *Passions* e addirittura in *Shrek 3* c'è un vostro pezzo! Esiste un'altra serie televisiva in cui vorreste apparire in particolare?

Uh, mi piacerebbe tantissimo se cantassero un nostro pezzo in *Glee*! Sarebbe davvero meraviglioso.



Richard Norris





Ho conosciuto Richard Norris grazie ad Erol Alkan e al loro progetto *Beyond The Wizard's Sleeve*, duo messo in piedi in nome della comune passione per la psichedelia. Da lì in poi come un gambero, a ritroso, incuriosito dalla storia di Mr. Norris. Una storia che consiglio di approfondire oltre quanto leggerete di seguito. Musicista, produttore e DJ ma anche giornalista, autore e discografico, da sempre innamorato della capacità di suggestionare e del potere di alterare la normale percezione dei sensi di un certo tipo di musica, Richard Norris, classe '65, ha fatto dei suoni lisergici della seconda metà degli anni sessanta e dell'acid house di fine ottanta, i cardini principali del suo credo sonoro. Dopo aver studiato e coltivato il primo da lontano (come appassionato prima e label manager della mitica label Bam Caruso poi), Norris è stato protagonista della seconda summer of love, a cavallo tra l'88 e l'89, affermandosi con il progetto *The Grid* (in coppia con David Ball, ex Soft Cell), capace di piazzare nel decennio successivo ben dieci pezzi nella top ten britannica e di girare il mondo in lungo e in largo. "Things come round in circles: '67 - '88 '09" e dopo altri ventun anni, è il 2009 il nuovo annus mirabilis della psichedelia e *The Time & Space Machine*, la creatura deputata a mettere insieme i pezzi del puzzle.

Ci siamo incontrati più volte negli ultimi due anni e mettere insieme tutto quello che mi ha raccontato sarebbe stato un lavoro chilometrico, anche perché stiamo parlando di un uomo che ha conosciuto e lavorato a braccetto con miti come Joe Strummer (Clash) e Genesis P. Orridge ma anche con veri e propri guru della dance britannica (detto di Erol, doveroso citare Andrew Weatherall e Paul Oakenfold)... Così approfittando della suo ritorno in Italia per *Audiovisiva 6.0* abbiamo deciso di ricominciare da capo.

Come ti chiami?

Richard Norris

Dove sei nato?

A Londra

Quanti anni hai?

Quarantaquattro

Hai qualche soprannome?

Joe Strummer mi chiamava Norro.

Di che segno sei?

Cancro

Quando e come hai iniziato a fare musica?

Ho pubblicato il mio primo disco quando avevo quattordici anni, *She's Here*, un brano alla Buzzcocks firmato dal mio gruppo punk.

Ci chiamavamo The Innocent Vicars.

Hai vissuto gli anni '60, i '70, gli '80, i '90 e i 2000; puoi dirmi un ricordo personale legato a ciascuna di queste decadi?

Degli anni sessanta ho un lontano ricordo di un recinto con la sabbia per bambini. Dentro c'eravamo io e un coccodrillo gigante. Avevo tre anni.

Direi il punk, gli skinhead e la scuola per gli anni settanta.

Negli anni ottanta ricordo che stavo fuori tutto il week-end e tornavo a casa col treno della mattina.

I novanta li ho passati a suonare in giro per il mondo e a fare dischi.

Nell'ultimo decennio mi sono sposato, ho avuto una figlia e ho conosciuto Erol Alkan con cui abbiamo dato vita a Beyond The Wizard's Sleeve.

Un evento musicale a cui partecipato/hai assistito per ogni decennio?

Negli anni sessanta ero un po' troppo piccolo, mi ricordo però una radio accesa tutto il tempo. Credo che il primo concerto a cui ho partecipato sia Tubular Bells di Mike Oldfield. Ci siamo andati in gita con la scuola... Poco tempo dopo però il punk ha preso il sopravvento. Gli anni ottanta per me sono sinonimo di acid house, andavo allo Shoom (*la serata londinese di Danny Rampling che ha contribuito a lanciare e l'acid in Inghilterra*) tutte le settimane. Mi sono fatto anche tonnellate di party in campagna però in quel periodo. Degli anni novanta ricordo un mio concerto in Giappone e i Beastie Boys allo shop della

Rough Trade. Dopo il duemila... Suonare psichedelia davanti a migliaia di persone ai festival...

Se dovessi invece scegliere un artista per ognuna di queste decadi?

Jimi Hendrix per gli anni sessanta, i Kraftwerk nei settanta, negli anni ottanta Prince, Aphex Twin novanta e per finire Brian Eno. Ad essere sinceri Eno sarebbe da citare per più di un decennio...

Hai conosciuto e lavorato con due miti come Joe Strummer (mitico cantante e chitarrista dei Clash scomparso nel 2002) e Genesis P. Orridge... Cosa puoi dirmi di loro?

Joe era una persona caotica, passionale e che viveva alla giornata.

Genesis invece ha un gran senso dell'umorismo e una grande intelligenza.

Un personaggio con una mente davvero aperta. Ho imparato molto da entrambi.

Qual è il primo ricordo che hai legato alla musica?

Mi ricordo che i primi dischi che ho sentito suonare alla radio erano di un gruppo di Liverpool chiamato The Scaffold. Da quel momento la musica è diventata la colonna sonora della mia vita.

Che poster avevi nella tua camera quando eri piccolo?

Un poster di Iggy Pop.

E tua figlia che poster ha appeso in camera?

Elfi e fatine immerse nella foresta.

Hai iniziato lavorando nell'industria musicale, come la vedi oggi a distanza di tanto tempo?

Sta cambiando un po' tutto in questo momento. Penso in meglio comunque. La situazione attuale mi ricorda molto quello che è successo alla fine dell'era del punk. Allora tutti hanno cominciato ad aprire etichette indipendenti e a cercare nuovi modi per diffondere e fare ascoltare la musica. Lo stesso sta succedendo oggi, grazie all'evoluzione tecnologica.

Già vent'anni fa si diceva home taping is killing music, ma l'industria è sopravvissuta...

Hai mai pensato a quale potrebbe essere una ricetta per salvare il music business?

Il music business è in grado di badare a se stesso, è la buona musica che ha bisogno di essere salvata, protetta e promossa. La gente avrà sempre voglia di musica, quindi non mi preoccuperei troppo per l'industria musicale.

Hai fatto di tutto nella tua vita (DJ, producer, musician, audiovisual artist, A&R man, author and journalist), deduco tu non sia la classica persona che ama fermarsi troppo tempo nello stesso posto....

Hai ragione, ultimamente però sto cercando di farlo. Voglio rimanere coinvolto nella

musica in prima persona, perché mi diverto davvero a farla.

Pur essendo tutte discipline in un modo collegate tra loro. Quale tra questi è il mestiere che preferisci o a cui sei più affezionato?

Fare musica. La musica vince sempre, è un modo di esprimersi più diretto dello scrivere e riesce a comunicare istantaneamente. Amo la sua immediatezza e le sensazioni che è in grado di darti.

C'è ancora qualcosa che vorresti fare nella vita e non sei riuscito ancora a fare?

Proprio in questo periodo sto cominciando a lavorare con altre band. Mi piacerebbe seguire e produrre un gruppo fin dagli esordi, dai primi album a quelli, eventualmente, di successo. Penso che i ragazzi con cui sono in studio ora, gli Starlings, una nuova band britannica di Sheffield, siano in grado di fare questo percorso.

Quali sono i primi artisti di cui hai scritto quando facevi il giornalista?

Robyn Hitchcock, Wire, The Go Betweens, Dukes Of Stratosphere...

Hai scritto la bio ufficiale di Paul Oakenfold, quindi immagino lo conoscerai bene; cosa pensi della sua musica oggi?

Mi piace il modo in cui si sta cercando di reinventarsi cimentandosi con colonne sonore e musica per film. Per lui è un nuovo inizio e sta imparando molto. Lo ammiro molto perché si tratta di un gran lavoratore. Non sono un grande fan delle sue derive simil trance, ma il suo cammino dall'hip hop alla house e poi fino alla balearic e oltre ha tracciato una strada.

Considerando tutto quello che hai fatto (e stai facendo) e visto, non hai mai pensato di scrivere la tua biografia?

Magari tra qualche anno... Ho ancora troppe cose da fare prima. Non vorrei lasciare fuori dei capitoli...

Torniamo a te, com'è nato il progetto The Time & Space Machine?

Ho sempre desiderato lavorare ad un progetto focalizzato principalmente sulla psichedelia, sugli effetti e sulle sensazioni che questo genere è in grado di trasmettere.

E l'album? Chi ti ha aiutato, con chi hai collaborato?

Per la prima volta nella mia vita ho lavorato a un album praticamente da solo.

Ho collaborato con Joe Strummer, con Dave Ball nei The Grid e con Erol Alkan in Beyond The Wizard's Sleeve, quindi questa, ad eccezione di due giorni in cui ho registrato la batterie e un paio di ospiti che mi hanno prestato la voce, è stata una novità assoluta, una grande esperienza. Ha fatto sì che il progetto crescesse piano piano, in modo più organico, e trovasse col tempo la sua strada.

Come mai ha scelto The Time & Space







Machine come nome per questa nuova avventura?

Perché tutti abbiamo bisogno di più tempo e più spazio...

A cosa stai lavorando al momento? Remix firmati The Time & Space Machine?

Sto remigando Bryan Ferry, i Fanfarlo e i Silver Columns, producendo gli Starlings - la band di cui ti parlavo prima - e lavorando agli album di The Grid e Beyond The Wizard's Sleeve. Passo in studio la maggior parte del giorno di questi tempi...

Come hai conosciuto Erol Alkan? Com'è nata l'idea di dare vita a Beyond The Wizard's Sleeve?

Io e Erol ci conosciamo da anni: ero solito andarlo a trovare alla sua serata, Trash, e lui ricambiava venendomi a trovare in una webradio di cui mi occupavo che si chiamava Ammo City. Ci siamo ritrovati un po' di tempo fa per uno show radiofonico della BBC che ci aveva invitato entrambi. Io stavo suonando un po' di psichedelia e ad Erol rimase colpito dalla mia selezione, così ho incominciato a fargli un po' di CD. E' così che abbiamo cominciato a suonare insieme nell'East London, show lunghissimi, tipo di sette ore. Poco dopo sono arrivati i primi edit e remix.

Come mai questo nome, Beyond The Wizard's Sleeve?

E' uno strano mix tra uno scherzo di cattivo gusto e un'idea psichedelica.

Come procedono i lavori per l'album?

Procedono bene, in questo momento stiamo facendo i missaggi.

C'è qualcuno in giro con cui ti piacerebbe lavorare? Mi ricordo che tempo fa mi hai confidato che ti piacerebbe lavorare con Asia Argento...

Mi piacerebbe molto lavorare con Asia perché penso che il tono della sua voce sarebbe perfetto per un tipo di musica molto suggestiva, una "musica dei sensi"...

Tra gli altri potendo scegliere direi David Lynch, Brian Eno e Jaki Leibzeit.

Quali sono le band in circolazione che stimi maggiormente?

Mi piacciono molto i jj, Washed Out, Ulrich Schnauss, Neon Indian, These New Puritans, Black Mountain e molte altre ancora... Ogni giorno e se ne aggiungono delle altre...

E tra i produttori/DJ, chi sono i tuoi preferiti?

Aphex Twin, Gatekeeper, Ewan Pearson, Boys Noize, Erol Alkan, Todd Terje, Lindstromm, Prins Thomas...

Cosa puoi raccontarci del ritorno di The Grid?

Stiamo lavorando su materiale visivo e musicale per edifici particolari.

Registreremo una colonna sonora e poi la suoneremo nel luogo per cui l'abbiamo

concepita. Stiamo cercando dei palazzi interessanti in giro per il mondo per fare questo esperimento. Se qualcuno avesse dei suggerimenti noi siamo qui.

Cosa si prova a suonare a Top Of The Pops?

E' stato assurdo ma ci siamo divertiti molti. Abbiamo suonato a Top Of The Pops cinque volte. Ogni volta una festa.

Pensi che il mondo finirà nel 2012?

No, cambierà.

"Things come round in circles ('67 '88 '09)"... Tutto torna insomma. Cosa succederà nel 2020?

La profezia Maya sarà vecchia di otto anni.

Com'è cambiato il mondo della musica dance da quando hai iniziato?

Quando ho cominciato io non era una cosa così mainstream. Non c'erano superstar DJ che giravano il mondo, era più un'esperienza locale. La cosa aveva i suoi pro e i suoi contro ovviamente. Trovo sia grandioso il fatto che la tua musica possa fare il giro del pianeta in un attimo. Questo potrebbe danneggiare l'originalità ma sono convinto che la buona musica vinca sempre sulle imitazioni.

Quale pensi possa essere il prossimo trend all'interno della musica dance?

Penso che internet sia stato davvero positivo per il mondo della musica dance. Dovunque suoni oggi mi capita di trovarmi davanti qualcuno che conosce quello che sto suonando, persino il disco più oscuro e sconosciuto, che conosce vita, morte e miracoli di un certo genere; cosa che anni fa era impossibile. Immagino dunque che il prossimo trend sarà di carattere globale e non locale, qualcosa che abbia a che fare con internet e con il mondo della comunicazione.

Magari frutto di una collaborazione musicale universale. Oppure tutto l'opposto, uno stile che rifiuta internet, qualcosa di segreto, un fenomeno che non stampa neanche i dischi ma si manifesta solo dal vivo, nel corso di eventi o serate promossi soltanto grazie al passaparola. L'acid house all'inizio era così in un certo senso, era il nostro segreto. Non se ne parlava sui giornali e non si ascoltava alla radio, era tutto un passaparola. Potrei dare vita a una serata del genere.

Cosa mi racconti di quegli anni, cosa ricordi della seconda summer of love?

Tornando indietro nel tempo e guardando a quello che è successo la cosa che mi colpisce di più è la velocità con cui è cambiato tutto. La scena è cambiata in un attimo, nel giro di qualche settimana: la musica, i club, l'attitudine, quello che la gente faceva di notte, indossava e persino beveva.

Al'improvviso dall'essere lunatici e darsi delle arie, dal vestirsi di nero e in modo molto formale, ballare poco e bere tanto si è passati a un nuovo tipo di musica, a un abbigliamento

informale, largo, a colori solari, a bere meno e a ballare per ore ed ore con una nuova incredibile energia e un nuovo atteggiamento.

L'arrivo dell'ecstasy sicuramente ha contribuito a cambiare le cose ma non si è trattato solo di quello, in quegli anni c'era qualcosa di magico nell'aria, è capitato quello che capita soltanto una volta in ogni generazione.

Era il momento giusto perché cambiassero le cose, e le cose sono cambiate in un attimo.

Anche il rock è cambiato, cosa mi racconti degli Stone Roses? Uno dei gruppi simbolo di quegli anni e sicuramente la mia band preferita... Hai qualche aneddoto che ti lega a loro?

Ce ne sono di cose da raccontare su quel periodo. Sugli Happy Mondays, sul mio caro amico Andrew Weatherall e sui Primal Scream... A quei tempi non conoscevo personalmente gli Stone Roses, ma col tempo Mani (*l'allora bassista della band attualmente membro dei Primal Scream*) è diventato un caro amico. Da quella volta che l'ho sostituito come DJ al Manumission, ad Ibiza. era così cotto che è riuscito appena a mettere il primo disco prima di cascare per terra. Fortunatamente ero alle sue spalle e l'ho preso al volo. Ho continuato io a suonare al suo posto.

Ti sei trasferito di recente dalla campagna alla città; come mai? Quali sono i pro e i contro?

La campagna era sicuramente più tranquilla, con meno cose da fare. Avevo più tempo per lavorare e altrettanto per dormire. Nonostante ciò amo vivere a Londra e mi sento molto più integrato a vivere in una grande città, connesso a quello che succede nel mondo. Penso che in campagna si faccia musica diversa, in città c'è molta più agitazione.

Quanti dischi hai nella tua collezione?

Non ne ho idea, li hai visti. Muri pieni di dischi. Forse diecimila.

Quali sono i dischi della tua collezione a cui sei più affezionato?

(Ne ho visto uno autografato con dedica a di Dusty Springfield..)

Ahah! Quello è nel mio studio. Tra quelli a cui tengo di più c'è sicuramente il primo che ho fatto, più alcune rare gemme psichedeliche come gli album di Skip Bifferty, Blossom Toes e Sam Gopal. Nonostante abbia diverse chicche non sono un collezionista maniacale, non devo avere per forza l'originale. Mi piace ascoltare la musica, non mi interessa se si tratta di una ristampa o un CD.

Ti ricordi il primo che hai comprato?

Ho iniziato a comprare dischi durante gli anni del punk, quindi immagino si trattasse di qualcosa dei Sex Pistols.

Hai voglia di descrivere la tua giornata tipo?

Da un po' di tempo mi sveglio verso le sei

con mia figlia che mi saltella addosso. La accompagno all'asilo e quando torno a casa faccio un po' di magia e reiki (*tecnica di origine giapponese, pratica spirituale per ridurre lo stress, rilassarsi e incrementare il proprio grado di benessere fisico e morale*). Poi lavoro in studio fino a pranzo, mangio e mi rimetto a lavorare fino all'ora del the. Ceno con mia moglie e mia figlia, faccio ancora un po' di reiki e vado a letto. E così via.

Quali sono i tuoi interessi al di fuori della musica?

I tarocchi, la neurolinguistica, la magia, l'arte e il cinema.

Qual è l'ultimo libro che hai letto?

London Calling, un libro di Barry Miles sulla controcultura dagli anni quaranta ad oggi.

Guardi il telegiornale?

Ultimamente tutti i giorni, considerando quello che sta succedendo in Parlamento di questi tempi.

Come sta la Gran Bretagna oggi?

E' un periodo strano, nessuno sa bene cosa potrebbe succedere nei prossimi anni.

In ogni caso i periodi di recessione sono sempre stati positivi per la musica in Inghilterra: la gente sembra reagire a queste situazioni con proposte molto interessanti e grandi feste; probabilmente è la voglia di evadere o di andare oltre i problemi che li spinge. Il punk e l'acid house sono fioriti in momenti di grandi difficoltà economiche. Quindi c'è da essere fiduciosi.

Quali sono le tue riviste preferite?

Dazed and Confused, Clash e Shindig.

E PIG naturalmente, anche se ho bisogno di un traduttore.

Qual è l'ultimo film che hai visto?

I Am Love (Io Sono L'Amore) con Tilda Swinton. Un film che parla di sensazioni.

Mi è piaciuto tantissimo.

Quali sono i tuoi siti internet preferiti?

Ubuweb, un sito d'arte dedicato alla poesia sonora e con video di molti artisti da scaricare.

Se potessi usare la macchina del tempo e dello spazio, come e dove ti vedi tra dieci anni?

Spero con una famiglia felice, altri bambini e a fare musica in un nuovo grande studio in un giardino nel quartiere di Highgate, dove vorrei trasferirmi.

Cosa consiglieresti alla tua bambina se un giorno ti dicesse: "papà da grande voglio fare musica"...

Ottimo, cerca di fare solo quello in cui credi sinceramente, che ti rappresenta e che vuoi condividere con gli altri. E cerca di divertirti.



Harlem

Intervista di Marco Lombardo. Foto di Piotr Niepsuj



Gli Harlem sono uno sgangherato trio di Austin, Texas. Suonano rock 'n' roll scarno e polveroso, influenzato dagli anni cinquanta, dalla televisione spazzatura e dai Nirvana, i loro mentori assoluti. Stanno facendo parecchio rumore all'interno della nuova scena indipendente americana, riportando in auge l'estetica lo-fi, grazie a un mix contagioso di melodie pop e sonorità garage-rock. Michael "Coomers" Coomer e Curtis O'Mara, i due fondatori del gruppo, si dividono la scena alternandosi nel ruolo di frontman a colpi di ego, chitarra, voce e batteria, mentre Jose Boyer, il bassista, li osserva in disparte, facendo le veci dello psicologo di turno. E' proprio Jose, unitosi al resto della band poco prima dell'esordio su Matador con l'album "Hippies", a introdurci nello stralunato mondo degli Harlem. Un'intervista via mail che, perfettamente in linea con le caratteristiche del gruppo, si rivelerà fuori dagli schemi, divertente e spesso al limite del non-sense.



Ciao Jose, come va?

Potrebbe andare meglio, grazie. Curtis è appena uscito dalla doccia, ha fatto un maschera di fango. Coomers è davanti allo specchio, sta contemplando i primi segni dell'invecchiamento sul suo viso. A me invece è toccato lavorare.

Albergo, backstage, tour bus, da quale di queste location stai rispondendo alle mie domande?

Siamo in albergo, a Milano. Uno di quegli hotel per anziani, con i bottoni anti-panico

nella doccia.

Cosa vi ha spinto a formare la più classica delle rock band?

Il denaro e la bella vita. Non capisco perché continuiamo a farlo, considerando i risultati.

Forse perché siete uno dei gruppi più "discussi" del momento?

Davvero? Il mio conto in banca però è in rosso da mesi. Dovremmo iniziare a guadagnare in base alle chiacchiere allora...

Da quanto tempo suonate negli Harlem?

Sembra un'eternità. In realtà io sono entrato

nel gruppo da poco. Circa un anno fa.

Vi ricordate ancora la prima volta che vi siete incontrati?

Deve essere stato in Vietnam, o qualcosa del genere. Coomers e Curtis si conoscono da una vita. Io li ho conosciuti grazie a un amico in comune che mi suggerì di andarli a vedere dal vivo. Ovviamente non lo feci. Non avevo nessuna voglia di andare a vedere l'ennesima rock-band scassona...

E' stato difficile entrare a far parte di un gruppo già consolidato, con i suoi equilibri e il suo passato, considerando il fatto che Coomers e Curtis sono amici da sempre...

Suonano insieme da quando hanno quattordici anni. Si conoscono alla perfezione. Hanno un rapporto quasi simbiotico, fatto di alti e bassi ovviamente, di competizioni interne e trascorsi personali che li hanno legati profondamente. Detto questo sono persone molto aperte e disponibili. Mi hanno subito fatto sentire un membro della loro sgangherata famiglia... Io sono arrivato nella fase in cui iniziavano a trattare con la Matador. Le canzoni erano in parte già state scritte ma sono passati parecchi mesi prima di registrarle, spesi tra avvocati e trattative varie. Ho avuto tempo di ambientarmi. Una volta entrati in studio ero completamente a mio agio.

Quanti anni avete?

Non si chiede mai l'età a una signora.

Città di provenienza?

Non ricordo. Sono svenuto appena nato, risvegliandomi poche ore fa.

Dove vivete al momento?

Da nessuna parte anche se in giro si dice che abbiamo preso casa ad Austin.

Vivere in una delle capitali della scena musicale indipendente americana ha contribuito ad aumentare le vostre quotazioni nell'indice della borsa indie?

Non ne ho idea. Non ci siamo trasferiti lì per trovare il successo di cui parli. Poi capirai di cosa stiamo parlando... Riusciamo a malapena a intascare quel tanto che ci permette di vivere e mangiare. Austin è una città molto tranquilla, senza troppe pretese. C'è un sacco di gente di talento che decide di lavorare come lavapiatti per godersi il resto della propria vita cazzeggiando con gli amici o suonando in giro per i locali. E' un posto molto rilassato, che emana sicurezza. E' un'ottima base per provare a vivere di musica, senza essere delle star.

Prima di firmare per la Matador, con la quale avete pubblicato Hippies, siete stati contattati da altre etichette?

Abbiamo parlato con quelli della Sub Pop e poi con un gatto, un cane e un criceto. Alla

fine abbiamo optato per la Matador.

Cosa vi ha fatto protendere per l'etichetta di Gerard Cosloy, che tra l'altro, se non sbaglio, vive proprio a Austin?

Diciamo che abbiamo avuto subito la sensazione di un ambiente familiare e sereno. Ci siamo fidati del nostro istinto.

Tra tutti i generi esistenti perché avete deciso di sporcarvi le mani con la musica garage-rock?

Non potevamo provare in casa (house), così invece di fare musica house ci siamo ritrovati nel garage della mamma di Coomers...

Perché avete scelto di chiamarvi Harlem? E' un omaggio al quartiere della grande mela?

In realtà volevamo usare il nome Horror Squirrels ma lo avevamo già usato in una delle nostre prime band...Ad Harlem non ci siamo neanche mai stati.

Sapevate dell'esistenza di un duo electro svedese che porta il vostro nome?

In giro c'è anche una band di minatori polacchi, suonano roba industrial molto pesante.

Quali obiettivi vi siete posti con il vostro secondo album, *Hippies*?

La cura per il cancro.

Quali sono le principali differenze tra *Hippies* e il vostro album d'esordio?

Di questo disco tutti si ricordano il titolo, quello precedente non lo conosce quasi nessuno. In questo caso il suono è più pulito, più curato. Siamo stati in studio di registrazione e geologiche paragonate al tempo che hanno impiegato Coomers e Curtis a registrare il primo album.

Qual è la storia dietro alla scelta del titolo?

Nessuna. Ci sarebbe piaciuto chiamarlo *Girl Germs*, ma anche in questo caso lo avevamo già usato negli Horror Squirrels.

Avete mai provato a descrivere la musica degli Harlem ai vostri genitori?

In realtà gli abbiamo mentito. Sono convinti di avere come figli tre dottori affermati.

Apprezzano quello che fate?

Lo detestano e ci odiano profondamente.

Il disco dove è stato concepito? Dove lo avete registrato?

Nell'ospedale in cui abbiamo svolto il nostro praticantato.

Durante la lavorazione di questo nuovo lavoro avete tratto ispirazione da qualcuno o da qualcosa in particolare?

Dal ragazzo che tira cazzotti agli squali (!!??), e dalle sostanze che ci portava in studio.

E' come se stessi vivendo una seconda pubertà.

Ci siamo completamente rincretiniti. Le partite all'Xbox e il sesso su internet sono

stati un'ottima fonte di ispirazione... Dimenticavo, anche la nostra dipendenza ossessiva dalla televisione spazzatura è stata di grande aiuto.

Chi si occupa dei testi?

Coomers e Curtis, a seconda di chi ha scritto il pezzo. Fanno la gara a chi scrive la stronzata più grande. Alla fine si limitano ad attingere a piene mani da tutte le situazioni-borderline in cui si cacciano regolarmente nella vita reale. Hanno entrambi due ego spropositati e combattono di continuo per avere la meglio l'uno sull'altro. Il mio ruolo è quello dello psicologo e del "razionalizzatore".

Trascorrete parecchio tempo in sala prove nel tentativo di ricreare un suono il più possibile lo-fi?

Basta avere degli amplificatori e delle chitarre da venti dollari. Con una strumentazione del genere il gioco è fatto in fretta. Così ci rimane un sacco di tempo per andare a bere e farci rubare il cuore da giovani ragazze psicopatiche.

Con che musica siete cresciuti? C'è un artista o una band che ha cambiato la vostra vita?

Secondo quello che scrivono i media i Pixies e i Black Lips.

Tra dieci anni pensi che farai ancora parte degli Harlem?

E' una domanda che mi terrorizza. Non voglio pensare, nel bene e nel male, alle conseguenze che ciò comporterebbe.

Quanti anni di vita deve avere una rock band prima di ritirarsi?

Sessantaquattro.

Qual è la parte più divertente di far parte degli Harlem?

Inventarsi storie di sesso mai avvenute.

L'aspetto peggiore?

Il minuto dopo un amplesso immaginario.

Vi siete posti un obiettivo specifico quando avete formato la band?

Imparare a suonare i nostri strumenti.

Mi consigli qualche nuovo artista che avete incontrato durante il vostro peregrinare continuo?

Gli Horror Squirrels, il loro brano *Jalapeno Saguario* è semplicemente geniale.

Qual è lo scenario ideale per un vostro concerto?

Adoriamo suonare durante gli house-party. E' una situazione che ha un qualcosa di primitivo. La gente di solito è più selvaggia in quel tipo di contesto.

La qualità del suono e dell'alcol lascia sempre a desiderare, così il pubblico sembra scatenarsi più volentieri. I concerti invece di solito sono più ingessati anche se ci fa piacere suonare con un impianto professionale.

Ci teniamo però a portare con noi il nostro tecnico completamente sordo, in modo da non avere mai un suono troppo decente.

Avevi qualche poster nella tua cameretta quando eri un teenager?

Quello di un gruppo di gattini che combattono.

Che musica ascoltate in questo periodo?

La colonna sonora di *Dirty Dancing*, in loop, per ore.

Qual è stato sinora il momento più importante della vostra carriera?

Sopravvivere a un incidente automobilistico sulle autostrade della Spagna.

Il punto di svolta?

Sopravvivere a un incidente automobilistico sulle autostrade della Spagna.

Il momento più difficile?

Sopravvivere a un incidente automobilistico sulle autostrade della Spagna.

E' evidente. Rispondere a un'intervista via mail non è esattamente l'attività preferita di Jose. Un ultimo sforzo e cerco di portare a termine l'intervista. Sperando che non cada vittima di un'altra empassa autistica.

Conoscete qualche artista italiano?

Sergio Leone.

Mi descrivi una vostra giornata tipo quando non siete in tour?

Salviamo gattini appena nati dagli alberi, mangiamo un sacco di pizza.

Se gli Harlem fossero un animale, che animale sarebbero?

Qualunque cosa sia in grado di mangiare se stessa.

Cosa vi manca di più degli Stati Uniti quando siete in viaggio?

Il cibo italiano.

Cosa vi spaventa di più come band?

I disastri ambientali, e i reunion tour.

In che film ti piacerebbe recitare?

Full Metal Jacket.

Il vostro regista preferito?

Nessuno in particolare.

Il vostro film preferito?

Shrek 3

L'ultimo disco che hai comprato?

Tragic Kingdom dei No Doubt.

Avete mai litigato per una donna?

Capita di continuo.

Sulla vostra pagina di Myspace affermate:

"L'unico gruppo che ci piace sono i Nirvana. L'unico disco che ascoltiamo è *Nevermind*. L'unica canzone che amiamo è *Smell Like Teen Spirit*". Una provocazione?

L'espressione "il mondo è bello perché vario" è decisamente sopravvalutata.

Incontrassi Kurt Cobain nell'aldilà cosa gli chiederesti?

Preferisci la Pepsi o la Coca Cola?





Shorts **WRANGLER**, cintura **CHANEL**, bikini **WESC**, occhiali **RETROSUPERFUTURE**, orologio **TIMEX 80**, bracciale **EMANUELE BIOCCHI**, elastico **AMERICAN APPAREL**

Valeria, Palermo

Photographer: **SEAN MICHAEL BEOLCHINI**

Styling: **ILARIA NORSA**

Assnt Styling: **FABIANA FIEROTTI**

Assnt Photographer: **YARA DE NICOLA**

Hair&make-up: **FRANCESCO PAOLO CATALANO**

Model: **VALERIA RINELLA**

Special Thanks: **RUGGIERO COLONNA**



Top M MISSONI, occhiali vintage DIOR



Giacca jeans **GAS**, top **D&G**, costume **PUMA**, bracciali **CHANEL**, elastico **AMERICAN APPAREL**



Bikini **CALZEDONIA**, collana logo **D&G**, collana croce **ROBERTO CAVALLI**, collana argento **DIESEL**



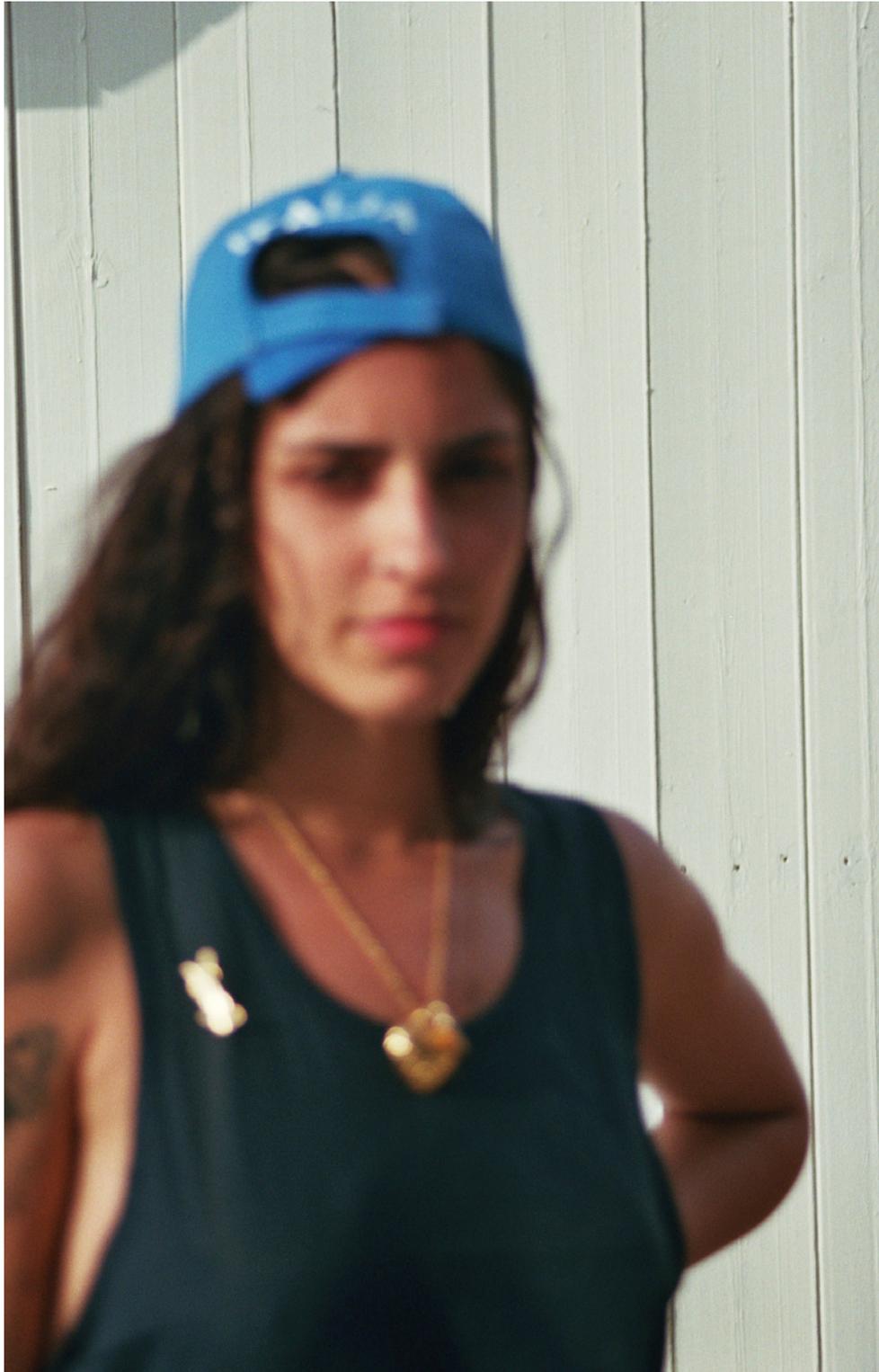
Tshirt "Sicilia" mercato di via Bandiera Palermo, occhiali **RETROSUPERFUTURE**, costume **MISS SIXTY**, elastico **AMERICAN APPAREL**

Costume ed elastico **AMERICAN APPAREL**









Cappello "Italia" mercato di via Bandiera Palermo, canottiera **AMERICAN APPAREL**,
bigiotteria vintage **YVES SAINT LAURENT**



Costume DIESEL, scarpe TWIN SET



Costume stylst's own, leggings **BEYOND RETRO**, cintura vintage **GIANNI VERSACE**,
occhiali **RETROSUPERFUTURE**, elastico **AMERICAN APPAREL**, orologio **SWATCH**,
bigiotteria vintage **YVES SAINT LAURENT**, scarpe **CONVERSE**



Costume **DIESEL**, occhiali vintage **ROBERTO CAVALLI**



Canottiera **AMERICAN APPAREL**, shorts **LEVIS**, scarpe **SERGIO ZAMBON**

Maglia models own, shorts CARHARTT
calze WOLFORD

Bianca

Photographers: EMANUELE FONTANESI e ROMAIN B. JAMES

Styling: JENNIFER CLEMSON

Hair: YANN DAMOUR-FLEURY

Make-up: HUGO VILLARD

Model: BIANCA O' BRIEN



Camicia **CARHARTT**, pantaloni **WESC**





Total look models own



Tutina SESSUN



Abito McQ, scarpe models own

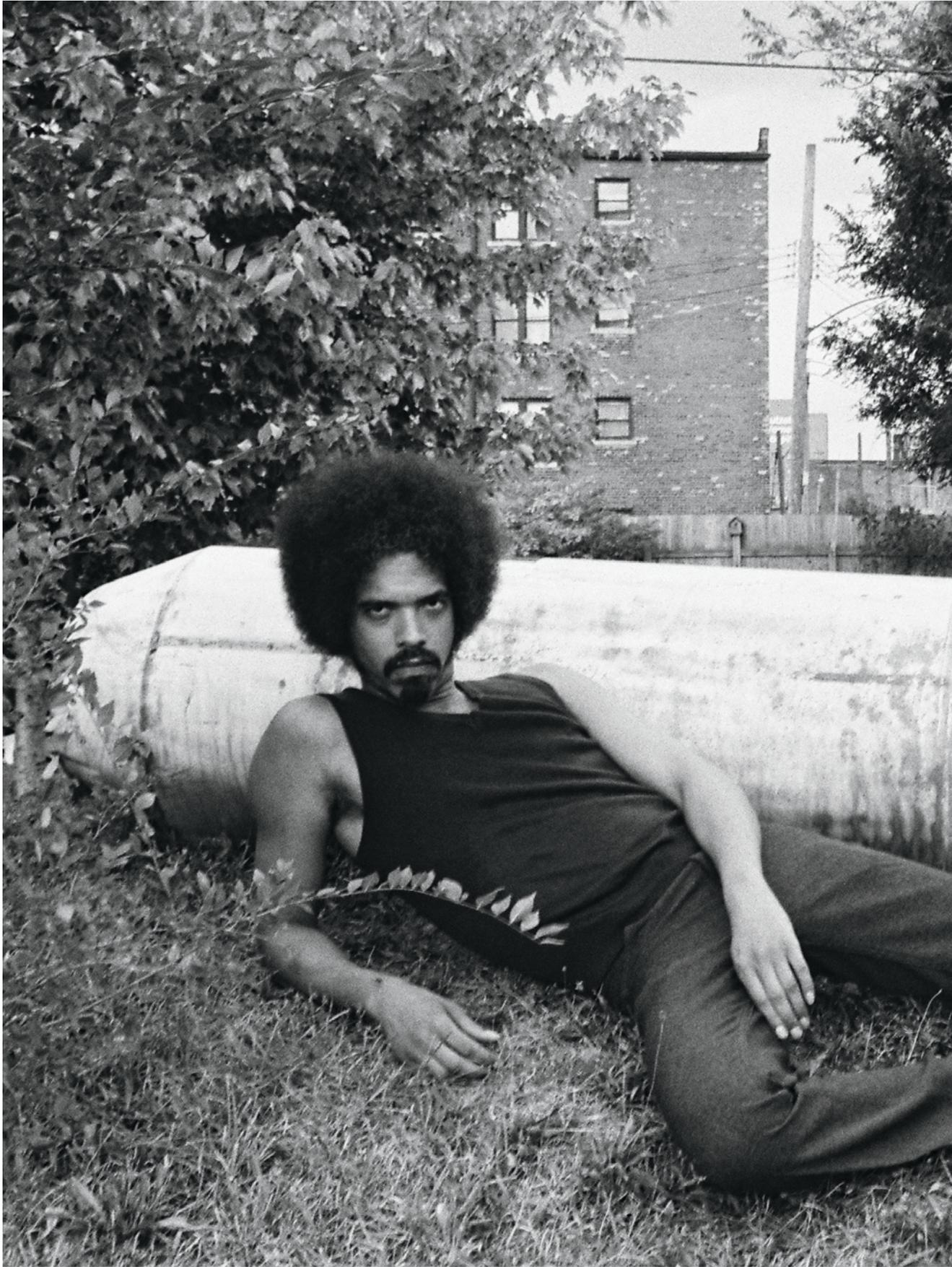


Foto di Bianca O'Brien



Reggiseno bianco NIKE, reggiseno nero CERRE, pantaloni DIESEL















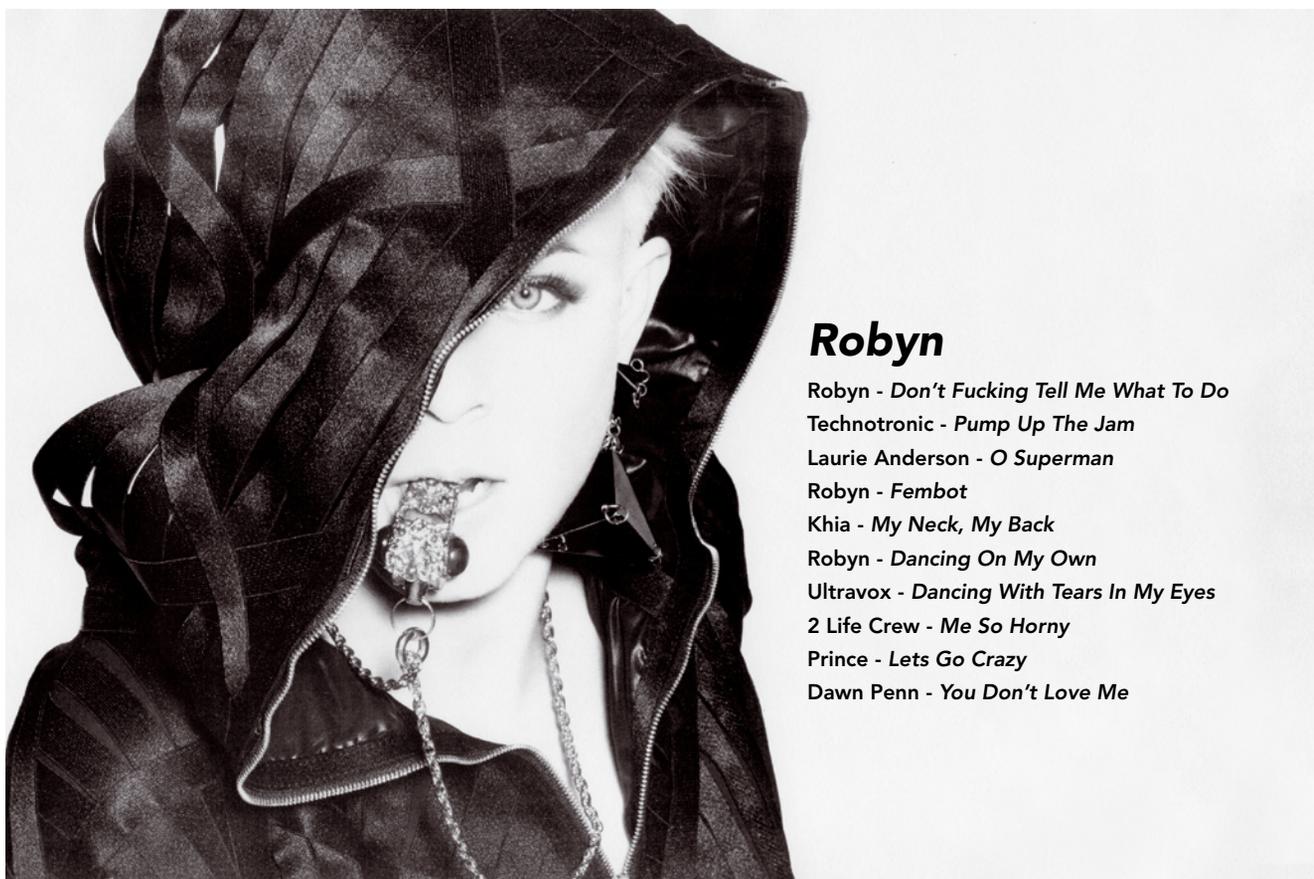
Piglist:

Ancora Svezia per le playlist di questo numero: da una parte il nostro giovane nuovo amico ceo, conosciuto in tour con i jj, dall'altra la "veterana" Robyn, con le tracce che più l'hanno influenzata mentre lavorava al nuovo disco



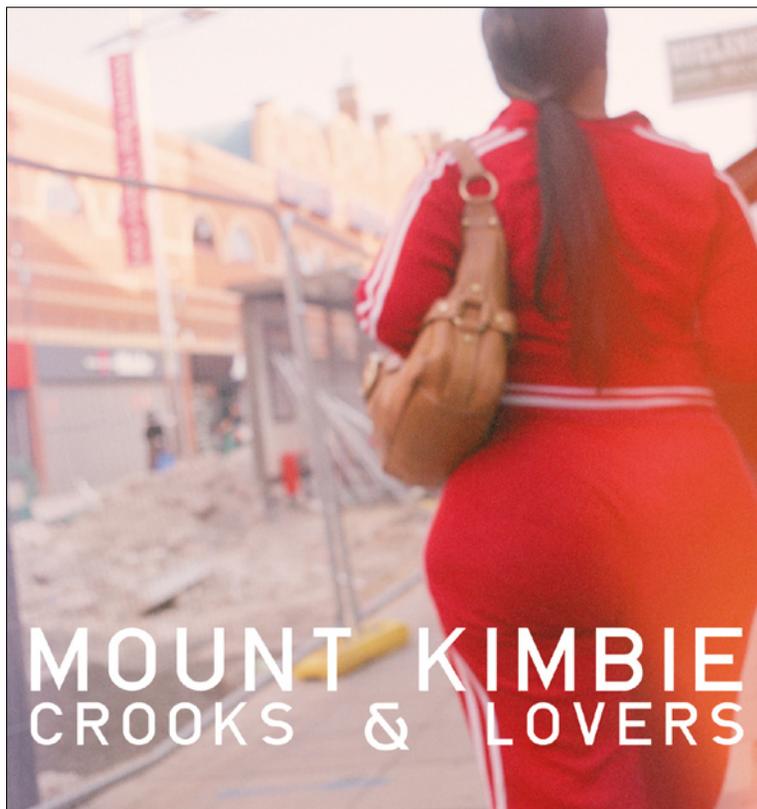
ceo

Cocteau Twins - *Iceblink Luck*
Kendal Johansson - *Blue Moon*
Donnis - *Gone*
jj - *Rockisen*
Drake - *Over*
Van Dyke Parks - *Be Careful*
The Dream - *Right Side Of My Brain*
Slwhl - *Slwhl*
Lil' Wayne & Gucci Mane - *We Be Steady Mobbin'*
Amadou & Mariam - *Sabali*



Robyn

Robyn - *Don't Fucking Tell Me What To Do*
Technotronic - *Pump Up The Jam*
Laurie Anderson - *O Superman*
Robyn - *Fembot*
Khia - *My Neck, My Back*
Robyn - *Dancing On My Own*
Ultravox - *Dancing With Tears In My Eyes*
2 Life Crew - *Me So Horny*
Prince - *Lets Go Crazy*
Dawn Penn - *You Don't Love Me*



Mount Kimbie - *Crooks and Lovers (Hotflush)*

Dom Maker e Kai Campos si conoscono a sud di Londra tra le pareti di uno studentato, ex manicomio freddo e angosciante dai soffitti alti e le finestre murate. In un simile contesto, i due sviluppano suoni originali e riverberati, pur partendo da basi comuni come la diaspora post-dubstep (FaltyDL e James Blake su tutti) e il trip hop, che sembra aver influenzato questo album di debutto. Dopo due soli EP, i Mount Kimbie si ritrovano così sulla vetta dell'hype britannico e non solo. A ragione, visto che *C&L* è un disco suonato, melodico e accessibile, che non ruffiana il dancefloor ma entra nella sfera emotiva più intima dell'ascoltatore. L'effetto è come quello dei vestiti inumiditi dopo una corsa liberatoria sotto la pioggia, quella campionata di *Carbonated* che evoca l'after-rave di Burial con un perfetto trattamento delle voci. Tra schegge techno (*Blind Night Errand*), sporcizie in salsa Madlib (*Would Know*), crescendo elettroacustici (*Field*) e una chiusura con Badalamenti che rifà Twin Peaks post-rock, C&L punta dritto alla top ten dell'anno.

G.S.



The Chemical Brothers - *Further (Parlophone)*

Less rave, more prog. Ed Simons e Tom Rowlands studiano la lezione dei padri del kraut e si immergono in cavalcate à la Baba O' Riley che li dividono sideralmente dai loro esordi in acido (*Escape Velocity*, *K+D+B*). Ora lo sbalzo sta infatti nella contemplazione mistica fatta in casa, senza featuring e ospiti ad allietar le danze: i due rientrano in studio da soli e professano la sempreverde house con un'invasione di chitarre rock e dei pezzi da visibilio in ricordo vocoder mental (*Horse Power*), shoe-gaze intimista (*Swoon*) e onirico-contemplativo (*Wonders Of The Deep*). La consapevolezza di essere i superstiti di una generazione che da lustri costruisce un modo personalissimo di fare house e che rappresenta di diritto l'identità del dancefloor UK. Dopo le ultime prove deludenti, *Further* smarca i detrattori e fa risorgere dalle proprie ceneri l'araba chimica consegnando ai ravers una raffica di top hit memorabili. Superstar Djs: Here we go again!

M.B.



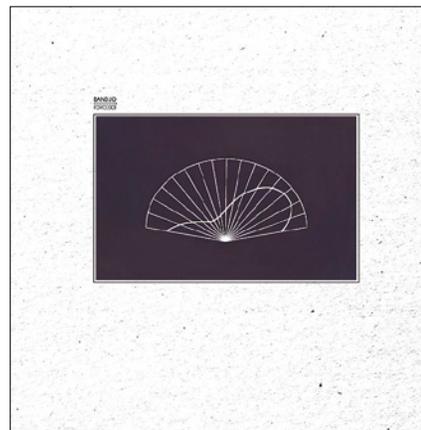
M.I.A. - /\\Y\\ (Neet)

Negli ultimi tre anni Maya ha avuto un figlio, cancellato date ovunque ed è quasi diventata una star di livello internazionale. Da qui la sorpresa di fronte al "suicidio" in mondo visione di *Born Free* (figlia di *Ghost Rider dei Suicide*), antipasto combattivo di /\\Y\\ condito da video indigesto di Gavras. Il nuovo lp è fedele alla linea, ostico e coraggioso, si muove coi piedi di piombo tra avanguardia dub, pulsioni tribali e chitarrone campionate, concedendosi soltanto qua e là a melodie pop (il reggae liquido di *It Takes A Muscle*, l'apocalisse synth in chiave R&B di *XXXO* e l'anthemone populista *Tell Me Why*) senza mai comprometersi. Brava Maya non era facile. D.



Health - Disco 2 (Lovepump United)

Le canzoni degli Health hanno nel Dna la propensione al remix. Sarà per le malleabili linee vocali di Jake Duzsik o la vena melodica sommersa da valanghe di calce industrial/post-punk. Scarnificati i loro brani rivelano una sorprendente natura celestiale e dati in pasto ad alcune delle nuove band più interessanti della scena elettronica mondiale si trasformano in cangianti minuetti alieni. Impressionano l'omogeneità dell'operazione e il livello qualitativo decisamente sopra la media. Il tutto è impreziosito dall'inedito *USA Boys*, brano da playlist di fine anno. M.L.



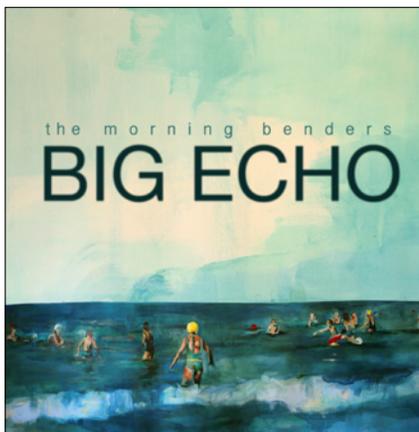
Bandjo - Bandjo (Force Majeure)

Influenzato dalla scena prog-rock svedese degli anni settanta e da un escapismo endemico declinato in forma di esotismo, l'esordio del duo di Stoccolma si apre con un ribollire di sintetizzatori alla Tangerine Dream per sfociare in una lunga suite di sette episodi. Dove si rincorrono chitarre imbevute nei delays, flauti ancestrali e voci strappate alla più oscura new wave anni ottanta. A emergere dagli anfratti e dalle pause del disco è il tepore di un esoterismo urbano fatto di drones e bleep elettronici. Party music per nuove logge massoniche. Non ditelo a nessuno. M.L.



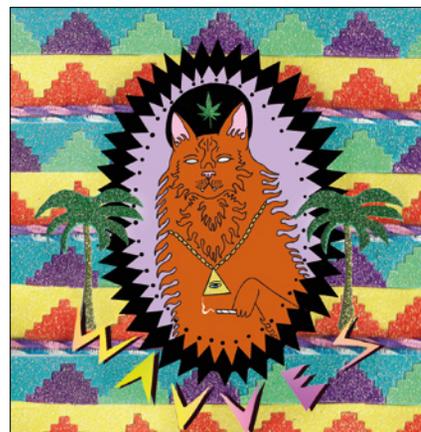
Ost & Kjex - Cajun Lunch (Dynamic)

Visti bazzicare in giro sin dai primi ruggiti del fenomeno space disco con un album e svariati 12" (tra cui l'ottima *Milano Model*), ma rari rapporti incestuosi con i connazionali, Petter Haavik e Tore Gjedrem, scandinavi di Norvegia con l'ossessione culinaria, cucinano il piatto che non ti aspetti. Elegante e variegato, efficace ma delicato. La danza si fa composta e la t-shirt lascia il posto alla camicia. Tra soul, piano house e persino blues, la disco si lascia andare. E chissà dove può arrivare. D.



The Morning Benders - Big Echo (Rough Trade)

Secondo album per il gruppo di Berkeley, California. Co-prodotto magistralmente da Chris Taylor, il bassista dei Grizzly Bear, *Big Echo* disegna con tensione intimista il ritratto nostalgico di un'America senza tempo. Descritta attraverso una carrellata di brani orchestrali, ricchi di riverberi e contrappunti corali, spesso costruiti con la tecnica del crescendo, che emozionano per intensità e garbo. Come dei quadri di Edward Hopper trasposti in musica, dinamici e minuziosi nel descrivere la solitudine che ci attanaglia e che paradossalmente, a volte, ci fa sentire meno soli. M.L.



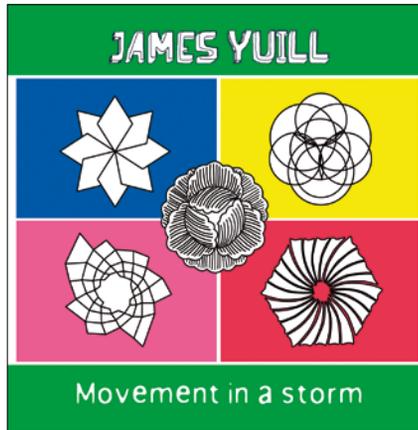
Wavves - King Of The Beach (Bella Union)

Dopo il saliscendi emotivo susseguitosi all'improvviso successo del suo album omonimo del 2009 si ripresenta Nathan Williams, giovane stellina della nuova scena punk/noise californiana. *King of the beach* è un notevole balzo in avanti rispetto al lo-fi scarno e rumoroso che lo aveva fatto conoscere al mondo. Gli orizzonti si allargano e vanno a coprire sperimentazioni psichedeliche e proto elettronica mescolate alla solita irruenza e a un sunshine-pop ispirato. Che il breakdown nervoso al Primavera dello scorso anno gli abbia giovato? Welcome back Nathan. M.L.



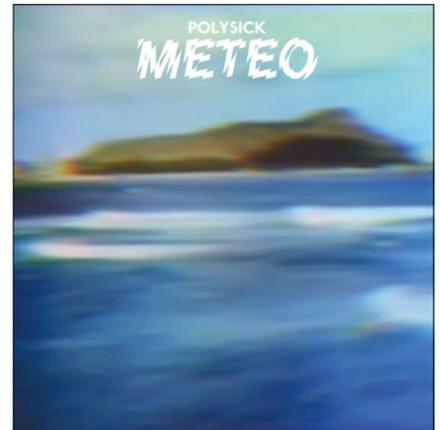
Scissor Sisters - Night Work (Polydor)

Al successo planetario di *I Don't Feel Like Dancing*, che li ha proiettati a ridosso dei più grandi, le sorelle rispondono di conseguenza, rimboccandosi le maniche e convocando l'amico Stuart Price (Jacques Lu Cont per i più nottambuli) per dare ai nuovi hit del quartetto una confezione nuova e un tiro ancora più ampio. Non so quanto piacerà ai fedelissimi il graduale passaggio dai night club agli stadi, dalla disco alla dance, ma tutto sommato funziona, suona naturale e non lascia per strada gli insegnamenti dei loro maestri, da Elton John a Moroder. D.



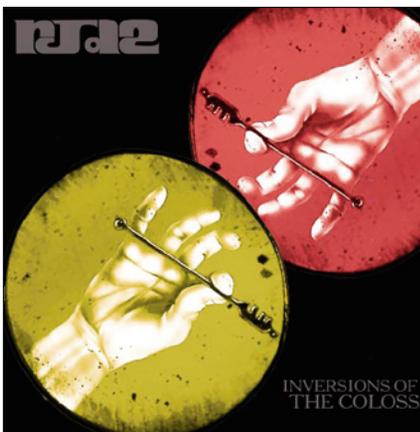
James Yuill - Movement In A Storm (Moshi Moshi)

Turning down water for air, il primo album dell'occhialuto cantautore londinese, aveva riscosso un discreto successo di critica e pubblico nel 2008, guadagnandosi le lodi di Chemical Brothers e Phoenix. *Movement In A Storm* nasce durante il lungo tour che ha accompagnato quell'esordio e approfondisce il versante più elettronico e dance-oriented di James. Le canzoni si insinuano lentamente nelle sinapsi, con la loro semplicità calligrafica, muovendosi tra Pet Shop Boys e Postal Service e concedendosi un paio di numeri alla Nick Drake. Senza troppi scossoni. Aurea Mediocritas? M.L.



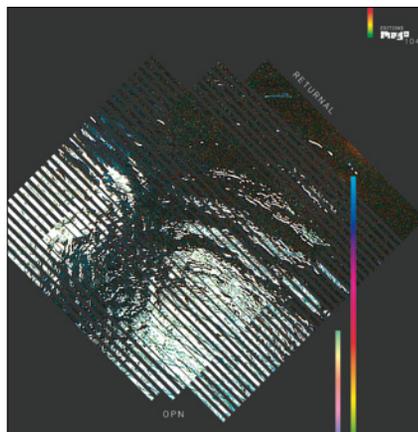
Polysick - Meteo (Strange Life)

Progetto realizzato in un homestudio di Roma con sintetizzatori e drum machine analogiche. Il classico armamentario Roland/Korg più un nostrano ed epico Elka Synthex al servizio delle nostre orecchie, che ringraziano sentitamente. Legowelt, che l'ha voluto sulla sua etichetta, ha azzeccato in pieno le previsioni "meteo". Una raccolta estrosa di techno acida, jingle e bumper tv, radioskipping (*Mellow Acid*, *Bumper Islands*), italo disco, Detroit, kosmische e glow-fi. *Smudge Hawaii* è il primo pezzo a circolare in rete, associato a un video che riedita i titoli di testa della serie tv della CBS "Hawaii Five-O". G.S.



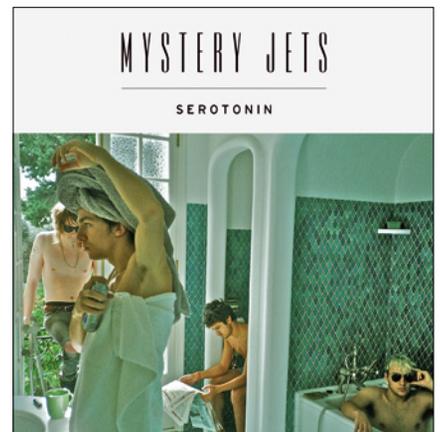
RJD2 - Inversions Of The Colossus (RJ's Electrical Connections)

Dopo un breve transito su XL, a inizio anno il musicista, cantante e produttore americano ha pubblicato sulla propria etichetta *The Colossus*, un album semi-strumentale ricco di collaborazioni e stili con influenze black e la forma canzone in primo piano. Adesso Ramble John Krohn prende le sette tracce cantate di quel disco e le trasforma in strumentali, con l'aggiunta di altre sette pezzi ugualmente senza voci. Questa "inversione", come da suo tipico approccio, valorizza i ritmi hip hop e funk più danzerecci così come i momenti di psichedelia estrema. Opera varia e godibile. G.S.



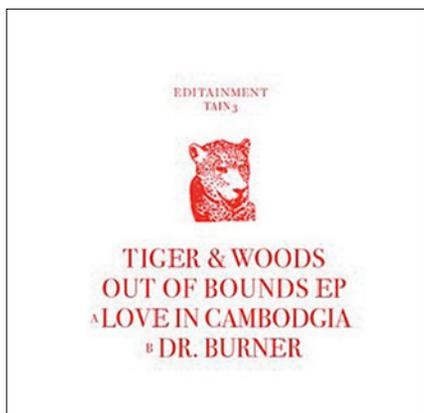
Oneohtrix Point Never - Returnal (Mego)

Daniel Lopatin, cresciuto a pancake e synth analogici vintage, è un abile manipolatore di musica "hypnagogica", genere che sporca i suoni sintetici d'annata ('70 e '80) con impulsi elettronici sperimentali. *Returnal* è una miscela onirica e a tratti marziana di noise (*Nil Admirari*) e, in misura maggiore, ambient dilatata come suggerirebbe Klaus Schulze (*Describing Bodies*). Se la bellissima titletrack apre agli umani con un cantato e una linea melodica da far invidia a The Knife, *Pelham Island Road* richiama le prime astrazioni di Terry Riley. E' tutto un vortice di tastiere sognanti, astrali, magiche. G.S.



Mystery Jets - Serotonin (Rough Trade)

Al terzo disco prodotto nientemeno che da sua maestà Chris Thomas (Beatles, Pink Floyd, Sex Pistols e Pulp tra gli altri sotto le sue grinfie) la maturità si assesta sul ricordo dei Duran Duran. Il quintetto neoromantic britannico si rivaluta con dei pianoforti di John Lennon in stile retro, qualche lacrima p-funk, degli echi wave e una rilettura pronta per l'estate imminente delle sonorità che hanno definito la decade da bere. Se pensavate che i Wayfarers sarebbero scomparsi presto, ricredetevi. Retrofilia is still the new loud. M.B.



Tiger & Woods - Out Of Bounds (Editainment) 12"

Terza uscita e nuovi edit disco per il misterioso duo. Noi ne andiamo pazzi. Aspettiamo un'eventuale album di cui si rumoreggia. D.



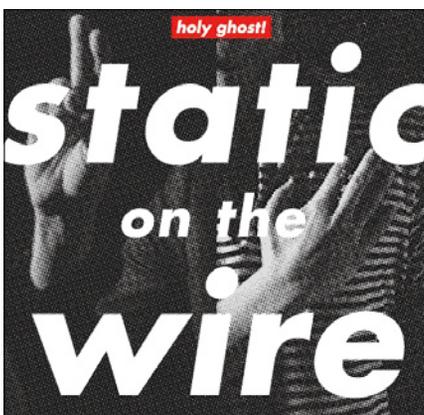
AAVV - Tigersushi Presents More G.D.M. X (Tigersushi) Compilation

Nell'anno della tigre, la tigre ne fa dieci. Due cd per festeggiare: sul primo le mutazioni disc dance che l'hanno fatta emergere, sul secondo solo mutazioni che potrebbero affossarla... Scherzo. Happy Birthday. D.



El Guincho - Piratas De Sudamerica (Young Turks) EP

In attesa del nuovo disco lo spagnolo ci distrae con una manciata di rivisitazioni di "lost classics" sudamericani. Meno loop e più canzoni. Almeno per il momento. M.L.



Holy Ghost - Static On The Wire (DFA Records) EP

Disco-music gommosa per il nuovo millennio, anello di congiunzione ideale tra Lcd Soundsystem e Juan Mclean. A loro il terzo gradino del podio in casa DFA. M.L.



James Blake - CMYK (R&S) EP

Il nuovo savoir faire londinese che fa a gara con le visioni di Joy Orbison. Blake ambisce al podio wonky con un mesh paffuto che è distillato electro-soul per le generazioni post-E. Ora vogliamo il full lenght. M.B.



Pallers - The Kiss (Labrador) Digital Release

Techno-pop di scuola svedese: imbronciato, ipnotico e seducente. Affiancato dal remix storto e vagamente balearico dei compagni di scuderia SKWBN. Ibiza è nel Mare Del Nord. M.L.



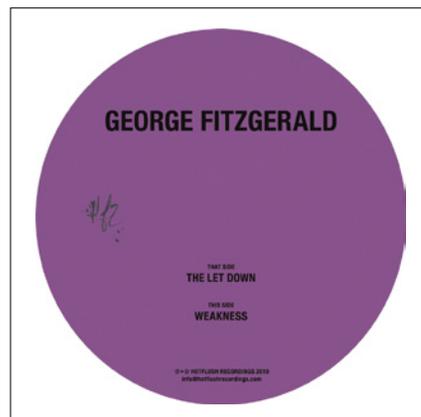
Sistol - Remakes (Phthalo/Halo Cyan) 12"

Uno dei primi progetti (1999) di Sasu Ripatti esce oggi rimasterizzato (Remasters) e con quattro ottimi remix (Remakes) di Alva Noto, FaltyDL, John Tejada e [a]pendics.shuffle, che gli conferiscono un'ulteriore spinta propulsiva. G.S.



Appleblim & Al Tourettes - Lipsmacker (Aus) EP

Split "super bass" tra il co-fondatore della Skull Disco e il bristoliano Alec Storey i quali, oltre a produrre musica insieme - in questo mini con i remix di Linkwood e Deadboy - stanno anche per remixare Underworld. G.S.



George Fitzgerald - To Let Down / Weakness (Hotflush Two) 12"

Debutto per il neo producer londinese di casa Hotflush che, come da tradizione dei nuovi idoli post-dubstep, sciorina due pezzi bomba tra l'house-garage di Hyph Mngo e il dub della Basic Channel G.S.



PIGRADIO

www.pigradio.com



Toy Story 3 - La Grande Fuga

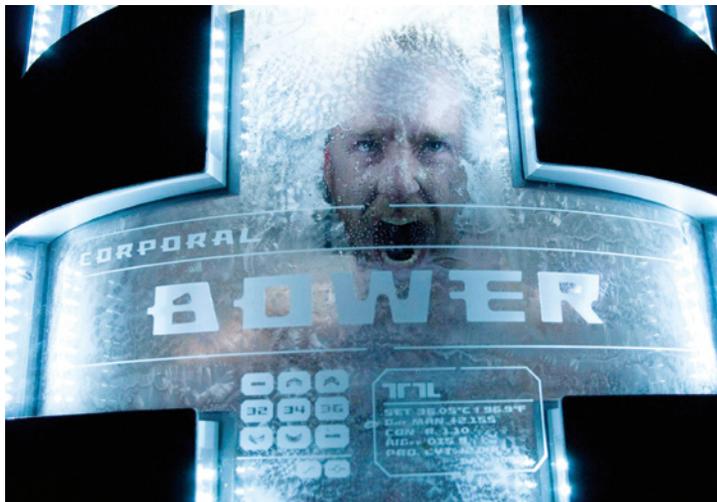
Di Lee Unkrick. Credo che il terzo episodio di uno dei prodotti Pixar più amati in assoluto da bambini di ogni età, sia uno dei film più attesi di questa stagione e immagino che, nonostante esca in sala in piena estate, non ne risentirà al botteghino. Facciamo un passo indietro per capire a che punto della storia siamo arrivati: in origine era l'amicizia forzata tra il cyber Buzz Lightyear e il dinocolato cowboy Woody. Andy, il bambino protagonista, ama sopra ogni altro giocattolo Woody, ma quando la mamma gli regala "l'uomo dello spazio di ultima generazione" ci mette poco a cambiare opinione. Come succede nelle fantasie più spinte di ogni bambino, quando Andy non c'è i suoi giocattoli prendono vita, dando origine ad una lotta per la sopravvivenza che inizia quando la famiglia decide di traslocare. Nel secondo episodio l'avventura continua con Woody che rischia di finire in Giappone, ma Buzz, con gli inseparabili Slinky Dog, Mr. Potato,

Hamme Rex lo va a salvare... E ora? A cinque anni dal primo episodio, il tempo è passato per tutti, anche per l'allora bambino Andy, che qui troviamo pronto per andare al college. I suoi vecchi giocattoli, per non rimanere sulle mensole a prendere polvere, viene deciso che verranno donati ad un asilo. Il regista John Lasseter (che in casa Pixar ha dominato soprattutto come Executive Producer, tanto da guadagnarsi l'anno scorso il Leone alla Carriera al Festival del Cinema di Venezia), lascia per questo ultimo episodio il posto al più giovane Unkrich (fino a questo momento co-director di piccoli capolavori come *Alla Ricerca di Nemo* e *Monsters and co.*). Non per sminuire il lavoro "dell'ultimo arrivato", ma ovviamente la strada l'ha trovata molto più che spianata, con il merito però di aver costruito un prodotto perfettamente aderente agli episodi precedenti, originale come la maggior parte dei sequel non sa essere, divertente come ci

si aspetta, con l'introduzione di personaggi che si appiccicheranno alle vostre fantasie come lo sciccosissimo Ken, che fa spanciare. Come era stato negli altri episodi inoltre, Unkrich è bravo a raccontare oltre alla storia, i suoi protagonisti, nel loro ciclo alternarsi di stati emozionali e introspettivi, ma senza mai perdere il ritmo dell'azione (e questo solo la Pixar è in grado di farlo con il live action), perché in verità ciò che provano permea tutto senza che nemmeno ce ne accorgiamo. La morale ci porta al primo episodio, con il problema dell'appartenenza nel suo senso più esteso (nel primo era molto più associato al concetto di gelosia) e una contestualizzazione ben piantata nella tradizione a stelle e strisce. Inutile girarci troppo attorno spiegandovi il perché andare a vedere questo film (anche perché probabilmente lo fareste anche senza la mia recensione). Come al solito, la Pixar è al meglio!

Recensioni

Eccoci qui... Come al solito, mentre il sole inizia a surriscaldarci le menti, la mia fonde nel disperato tentativo di capire cosa propinarvi per la stagione estiva. Come gli altri anni in questo periodo, mi verrebbe da dirvi "ci vediamo a settembre", ma poi mi sentirei in colpa. Quindi, ecco cosa sono riuscita ad estrapolare per voi, ricordandovi però che durante l'anno vi ho messo in fila una serie di film (recuperabili anche in dvd) che non mi perderei prima di passare oltre, cercando refrigerio in una sala cinematografica. Buona estate!



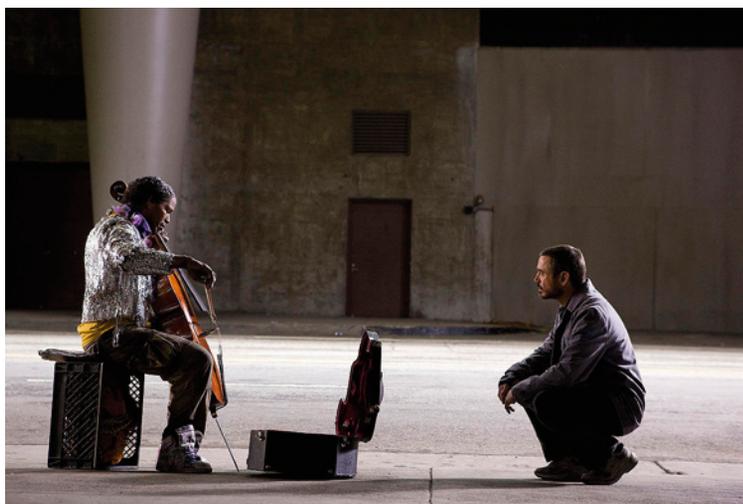
Pandorum

Di Christian Alvart. La trama è abbastanza semplice e nulla di sconvolgente: due astronauti si risvegliano dopo un periodo di sonno criogenico all'interno di un'astronave. Non si ricordano chi sono e il motivo per cui si trovino in quel posto. Muovendosi nella navicella spaziale però, scoprono di non essere soli. I loro compagni sono spietati guerrieri tribali. I due devono muoversi e tentare di rimpossessarsi della navicella prima che Pandorum vinca, provocando l'estinzione del genere umano. *Pandorum* è un fantasy horror clustrofobico che gioca sulla mancanza di luce e spazi angusti per creare tensione emotiva nello spettatore. Poi certo, c'è un sottotesto di quelli con marcata sparata ecologista riguardo al destino umano sul pianeta Terra, ma fondamentalmente rimane un prodotto di genere (con tutto quello che da una vita ne fa parte: scherzi della mente umana, mostri improbabili, astronavi disperse) da godersi senza troppi pensieri.



Howl

Di Rob Epstein e Jeffrey Friedman. Presentato in anteprima al Sundance FF di quest'anno, *Howl* sbarca finalmente nelle nostre sale. A dispetto di quello che il titolo potrebbe far presagire, il film non si focalizza solo sul famoso poema che Ginsberg rese noto per la prima volta durante un reading alla Six Gallery di San Francisco. Era il 1955 e subito dopo divenne il manifesto di tutta la corrente beat. *Howl* si concentra su quella che fu la fase creativa dei Beat, con un occhio di riguardo a tutto quello che fu il fermento culturale della San Francisco di quegli anni (non ci stupiamo dunque di trovare come produttore Gus Van Sant, che con il suo *Milk* aveva già calcato quelle strade, senza tener conto che proprio Epstein era stato autore del documentario da cui si è mosso il film con Sean Penn). Animazione e fiction si fondono in maniera convulsa - proprio come voleva la Beat Generation - dando vita a un folle prodotto indipendente, a tratti forse troppo accademico, ma sperimentale quanto basta per parlare di quegli anni e di una rivoluzione letteraria-sociale che troppo spesso viene didatticamente tralasciata.



The Soloist

Di Joe Wright (ITA. Il Solista). Il regista di *Orgoglio* e *Pre-giudizio* ed *Espiazione*, si allontana dai drammoni in costume che l'hanno portato all'attenzione del grande pubblico per raccontarci una storia di ordinaria follia con il "ti amo-ti adoro" strepitoso Robert Downey Jr. Nathaniel (Jamie Foxx) è un barbone schizofrenico dotato di un incredibile talento nel suonare il violoncello. Il suo sogno più grande? Suonare in concerto alla Walt Disney Concert Hall. Il giorno in cui si imbatte in un giornalista che nota il suo straordinario talento, capirà che ogni tanto i sogni trovano un modo per realizzarsi. Non un capolavoro (ma ragazzi, sono le uscite estive e sape-te la fatica che ogni volta in questo periodo si fa per consigliare qualcosa di quantomeno decente...), ma una pellicola su un'improbabile storia d'amicizia supportata soprattutto dalla presenza scenica di due ottimi attori.



I Gatti Persiani

Di Bahman Ghobadi. Siamo in Iran. Un ragazzo e una ragazza che hanno già passato guai con la giustizia decidono di formare una band rock, attività proibita dal regime. Mentre si mettono alla ricerca degli altri componenti, iniziano anche a meditare la fuga dal paese, col sogno di suonare in Europa. Ma per riuscire nell'impresa avrebbero bisogno di passaporti falsi che però costano cari. Ghobadi firma un film originale e divertente, che gode del fatto di essere una pellicola di denuncia, ma con una evidente veste autorale e uno stile visivo-linguistico che riesce a veicolare il messaggio. Niente tempi morti o silenzi infiniti, niente immagini "cinematograficamente stereotipate" del paese. Il regista ci mostra una Teheran nascosta, viva, più vicina di quanto si possa credere. Senza parlare della musica,

protagonista indiscussa del film, veicolo e tratto d'unione per raccontare questa piccola-grande storia scritta insieme a Ghobadi dalla compagna-giornalista americana Roxana Saberi, che fu arrestata per spionaggio e liberata solo prima della presentazione del film a Cannes. Il regista attualmente si è dovuto autoesiliare dalla sua terra natia. *I Gatti Persiani* riesce ad unire i tratti tipici di un classico indie movie, che potrebbe svolgersi in qualsiasi città europea, alla denuncia di imposizioni restrittive per la libertà personale (vedi non poter più ascoltare la musica che si preferisce, figuriamoci a suonarla) sotto il regime di Teheran.



Nowhere Boy

Di Sam Taylor Wood. Non vi siete mai chiesti com'era il vostro idolo indiscusso quando era giovane? Chi frequentava, cosa gli piaceva, in che ambiente possa essere cresciuto e che lo possa aver influenzato artisticamente? Presentato Al Torino Film Festival di quest'anno, *Nowhere Boy* è il film che ripercorre l'adolescenza di Lennon da quando questo aveva 15 anni e cresciuto con gli zii, scopre che la sua vera madre abita a pochi isolati da casa. Un incontro che cambierà totalmente la sua vita, visto che sarà proprio la madre a persuaderlo a intraprendere la "strada del rock". Un biopic rock particolare (ovviamente chi lo paragona a *Control* di Corbijn per me va schiaffeggiato...), a tratti un po' troppo romanzato, ma esteticamente british come si conviene ad un prodotto di questo tipo. Troverete quello che cercate, ma non fatelo in Italia, qui il film non è ancora uscito: il dvd lo potete già recuperare dall'estero.



Roman Polanski: wanted and desired

Di Marina Zenovich. Uscito negli U.S.A. e in Gran Bretagna nel 2008, un altro prodotto video che sta per tornare in una nuova veste, ma ovviamente non nel nostro Paese, quindi adoperatevi per cercarlo tra Amazon e Play.com. Visti gli ultimi fatti di cronaca che hanno coinvolto il regista, ormai tutti sono a conoscenza del fatto che Polanski non potesse mettere piede su suolo U.S.A. e nei Paesi Bassi, ma fino a poco fa i più ne erano ignari. Motivo: i due paesi

hanno una convenzione di estradizione di chi abbia mai avuto rapporti con minori. E Polanski è noto che nel 1977, dopo un servizio fotografico, fu accusato di avere avuto un rapporto con una allora tredicenne. Marina Zenovich firma un prodotto di testimonianza-indagine attraverso diverse interviste, tra cui le più interessanti sono quelle a Samantha Geiger, l'adolescente che nel 1997 però perdonò pubblicamente Polanski, e all'avvocato difensore del regista. Non è un documentario su Polanski, ma su un caso etico-giuridico.



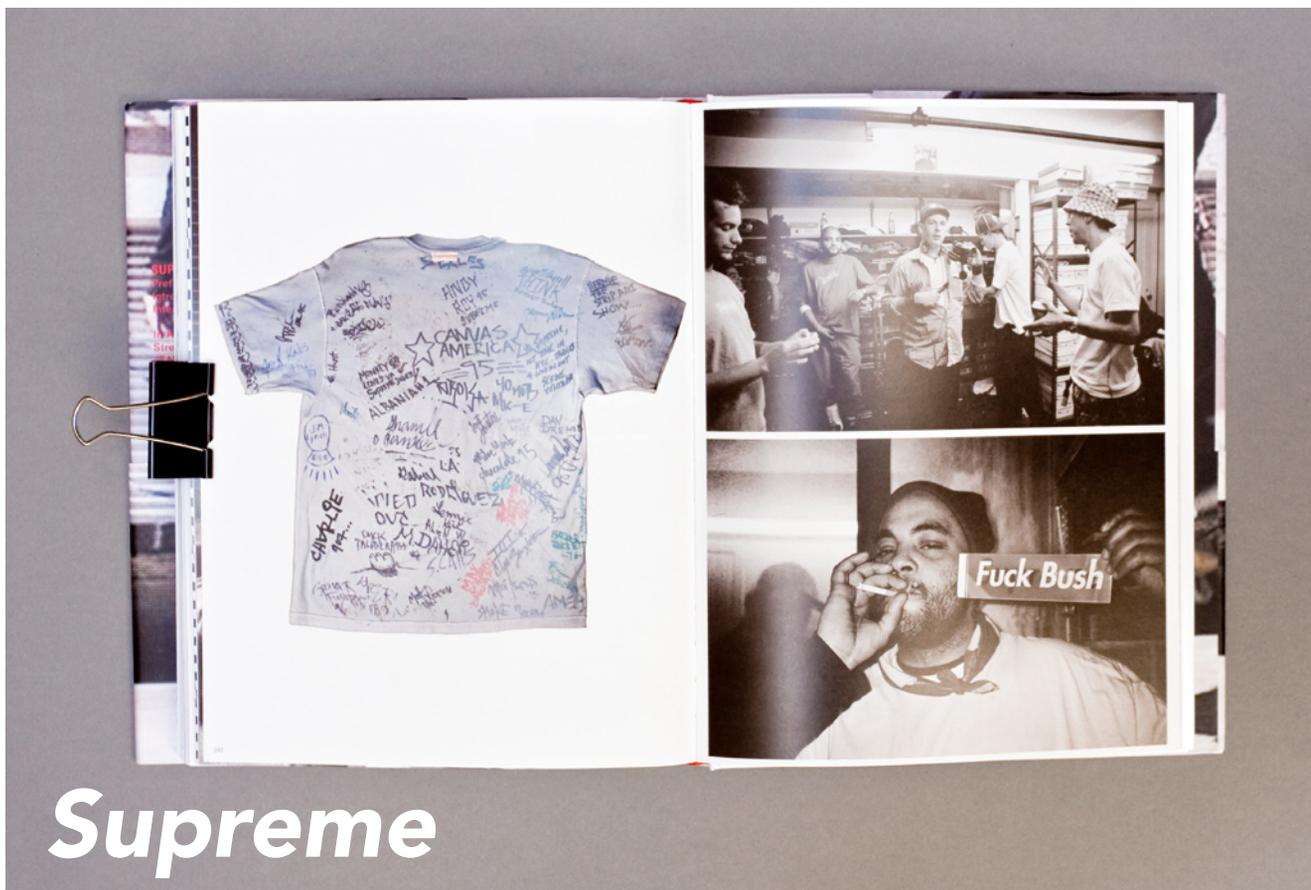
63° Festival del film di Locarno

Dal 4 al 14 Agosto, in una cornice spettacolare come quella di Locarno, si svolge uno dei Festival che più ci piace tenere sott'occhio per i film che propone sia in concorso che fuori, mai banali, con un occhio sempre rivolto ai giovani e ad un universo cinematografico più indipendente e sperimentale (che non vuol dire abbandonare le grandi firme del cinema internazionale), lontano dai red carpet tradizionali. Insomma è la mia vacanza perfetta e quindi non potrò evitare di farci un giro, anche perché quest'anno il cartellone si preannuncia davvero ricco (alla data di stesura di questo articolo ovviamente non è ancora stato ufficializzato il programma definitivo). Per cominciare abbiamo una retrospettiva integrale sul regista americano - tedesco Ernst Lubitsch, oltre che le categorie in cui si susseguiranno una serie di prime proiezioni e lavori in gara: il Concorso Internazionale, il Concorso Cineasti del Presente (opere con stile innovativo che si interrogano sulla complessità del presente), il Concorso Pardi di Domani (sezione dedicata al cortometraggio - qui nel tempo hanno presentato i loro primissimi lavori registi come Faith Akin, P.T. Anderson, Laurent Cantet...) e molto altro. La giuria quest'anno sarà capitanata dal regista di Singapore Eric Khoo (*Be With Me; My Magic*) con al suo fianco tra i tanti l'attrice iraniana Golshifteh Farahani (*Nessuna Verità* di Ridley Scott) e l'attore francese Melvil Poupaud (*Le Temps Qui Reste* di F. Ozon; *Racconto di Natale* di A. Desplechin).



Se volete incontrare Robert Zemeckis...

Tra i tanti appuntamenti in programma per quest'Estate all'insegna del cinema, un altro che ci va di segnalare è questo che si terrà dal 17 al 25 Luglio a Castelnuovo Berardenga, in provincia di Siena, nella splendida cornice del Chianti. E' qui che tra proiezioni, mostre, incontri... approderà uno dei registi più celebri del cinema hollywoodiano, che ne sarà protagonista e ospite: Robert Zemeckis. Del regista si potranno (ri)vedere gli innumerevoli film che lo hanno reso celebre: da *Ritorno al Futuro*, 1985, a *Chi ha Incastrato Roger Rabbit*, 1988; da *La Morte ti fa bella*, 1992, a *Forrest Gump*, 1994... solo per citare i più famosi, fino all'ultimo *A Christmas Carol*, 2009. Le proiezioni saranno gratuite e precedute da degustazioni eno-gastronomiche nel giardino di Villa Chigi. Non so voi, ma penso che il connubio sia davvero allettante...



Supreme

"Supreme. To be, or not to be." La risposta è solo una, non sto nemmeno a dirvela, perché è appena uscito un libro edito da James Jebbia con la partecipazione di Aaron Bondaroff, Glenn O'Brien e una breve intervista con Kaws, che vi racconta tutto l'essenziale che dovrete sapere sul marchio storico di New York. Fondato nel 1994, Supreme è oggi il marchio icona di un'intera sottocultura street, ma non solo. Nel libro troverete un po' di tutto, grafiche di skate passate alla

storia e ormai introvabili, come le scimmiette di Jeff Koons, il teschietto di Richard Prince, i calendari di Terry Richardson o Larry Clark che avete sempre dovuto nascondere a vostra mamma. Unica pecca del volume, che festeggia i 16 anni di questo marchio, è la scarsità di testi e aneddoti, che sarebbe stato possibile raccogliere da i vari artisti coinvolti fino ai ragazzini menosi che lavorano nei loro negozietti. Un tocco in più, che nemmeno la versione in cofanetto bianco, in

edizione limitata, ci regala, e onestamente delude un po'. Sarà per la prossima Supreme fans! www.rizzoliusa.com

Titolo: Supreme

Autore: AA.VV.

Casa editrice: Rizzoli Universal

Anno: 2010

Dimensioni: 23,4 x 29,2 cm

Prezzo: 50 \$





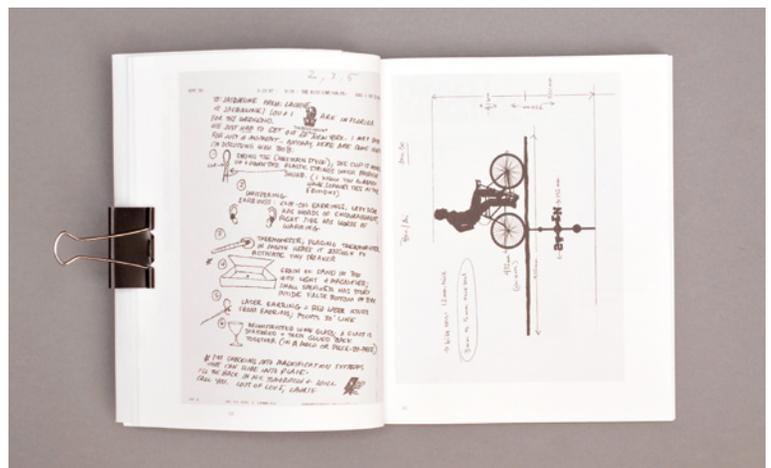
Long Live The Large Family

Carl Johan De Geer, nato nel 1938, potrebbe essere il nonno che vi siete sempre sognati, figlio di una delle famiglie aristocratiche più importanti Svedesi, negli anni cinquanta rigetta il suo passato per diventare all'occasione fotografo, pittore, regista, musicista e editore della rivista di contro-cultura Puss, vivendo nelle comunità hippy della Stoccolma bohemien degli anni sessanta e primi anni settanta.

Immagini intime, a volte rubate, persone e luoghi avvolti nel turbinio di un'esistenza quotidiana, senza troppo pensare a cosa gli porterà il futuro. De Geer, in Long Live The Large Family, l'edizione in 250 copie pubblicata da Dashwood, ci mostra una versione condensata di tutto questo mondo, e, con quel pizzico di nostalgia con cui si guardano sempre le diapositive di famiglia, non si può far altro che lasciarsi andare a sognare delle

avventure di quei tempi.
www.dashwoodbooks.com

Titolo: Long Live The Large Family
Autore: Carl Johan De Geer
Casa editrice: Dashwood/Boo-Hooray
Anno: 2010
Dimensioni: 18 x 26 cm
Prezzo: 25 \$



Parkett - 20 Years of Artists' Collaborations

Dal titolo si potrebbe pensare all'ennesima raccolta di artisti, in effetti, che altro è se non una sorprendente raccolta di artisti, quella messa insieme da Parkett, la rivista Svizzera d'arte per eccellenza dal 1984. Nomi come Doug Aitken, Laurie Anderson, Louise Bourgeois, Maurizio Cattelan, Gilbert & George, Cindy Sherman, Gerhard Richter, Jeff Wall, ma vi evito di contarli tutti fino a 200. In questo volume vengono raccontati i primi 20 anni di Parkett attraverso i suoi

co-fondatori, Bice Curiger, Jacqueline Burckhardt, e Dieter von Graffenried, con foto dei retroscena e articoli mai pubblicati prima, il tutto senza dimenticarci dei numeri che lo hanno reso famoso, 700 autori, 60 inserti, 15 dorsi componibili ma soprattutto 150 edizioni d'artista. Oggetti memorabili, ma per la maggior parte inarrivabili per le tasche di noi comuni mortali, hanno ridefinito il rapporto tra riviste e artisti nel mondo dell'arte contemporanea,

e dato a Parkett un'allure che continua a risplendere.
www.parkett.com

Titolo: Parkett - 20 Years of Artists' Collaborations
Autore: Mirjam Varadinis
Casa editrice: Parkett
Anno: 2005
Dimensioni: 19 x 23 cm
Prezzo: 32 €

Un mondo senza balene.

Inquinamento e pratiche di pesca insostenibili stanno mettendo a serio rischio la sopravvivenza dei grandi cetacei. Questo è uno spazio dedicato a chiunque voglia esprimere la propria indignazione, rabbia, vergogna, incredulità, preoccupazione... con ogni mezzo espressivo, dall'illustrazione alla canzone, dall'animazione alla fotografia e oltre. Visitate i siti internet www.whaleless.com e www.myspace.com/whaleless per ulteriori informazioni e per visionare la gallery dei lavori giunti fino ad ora. Be creative, save a whale.



Dannazione

Che rapporto hai col mare?

Un rapporto molto duale direi, fatto di fascino e paura. Amo vedere il mare in qualunque luce, in qualunque atmosfera. Ho molta paura, però, dell'acqua. Una cosa che mi segue dall'infanzia. Eppure amo immergermi anche in profondità in questo ambiente che mi affascina e terrorizza allo stesso tempo. Ne amo le forme e i colori, soprattutto dei suoi abitanti animali.

Se tu potessi scegliere di trasformarti in un abitante marino, quale sceglieresti? E perché?

Sarei indeciso. Mi affascina la delicata solidità di un corallo morbido, che cela il suo dinamismo in uno stato di semi-staticità apparente, ma in realtà in continua mutazione.

Qual è il tuo elemento preferito tra aria, acqua, terra e fuoco? Perché?

Decisamente l'aria. La funzione della coscienza che Jung lega a questo elemento è il pensiero. In effetti mi sento sempre spinto da voler concepire e realizzare nuove idee e progetti, allo studio delle cose e delle situazioni, ma più come spettatore esterno che come attore partecipe della vita. Uno spettatore, però, molto osservatore-attivo e attento...

Come hai realizzato questa balena?

L'opera "Dannazione" è nata dalla sintesi congiunta di vari stimoli. Ho avuto occasione di fare la foto presso il museo di scienze naturali a Francoforte, dove era esposto un modello a grandezza naturale di un capodoglio. La struttura della pelle è ben rappresentata. Materiale vivo ma in contrasto con lo sfondo nero che rappresenta il buio della morte, aspetto che ho voluto evidenziare creando una cornice tipo "lutto". Il dettaglio dell'occhio e dei denti appena parzialmente visibili intensificano la sensazione di profonda e malinconica ambiguità dell'opera. La morte che angoscia e minaccia la balena è inoltre specularmente riflessa nel libro antico. Si tratta di un resoconto in tedesco di un viaggio in Groenlandia del 1937, anno storicamente critico per la Germania e per il mondo intero, trattante della caccia alle balene. La pagina lasciata aperta rappresenta la foto di una tomba di un cacciatore di balene. La balena si "riflette" sulla tomba del suo predatore, unendo in un comune legame le due anime. A metà pagina, sulla sinistra, si legge la parola tedesca "Grabmäler"... tombe, appunto.

A cosa stai lavorando ora?

Riguardo ai contenuti, sto lavorando sempre cercando di seguire una linea fortemente autoreferenziale. Sensazioni legate al mio stato presente, di forti cambiamenti e decisioni, mi fanno scegliere temi legati alla malinconia, alla paura, alla mutazione. Per quanto riguarda lo stile, cerco di rappresentare stati emotivi forti tramite pochi elementi seguendo una specie di minimalismo formale di fondo. Sono molto contento di lavorare con Arsprima, che apprezza il mio lavoro e mi permette di esprimermi e di crescere.

Hai un sogno/incubo ricorrente?

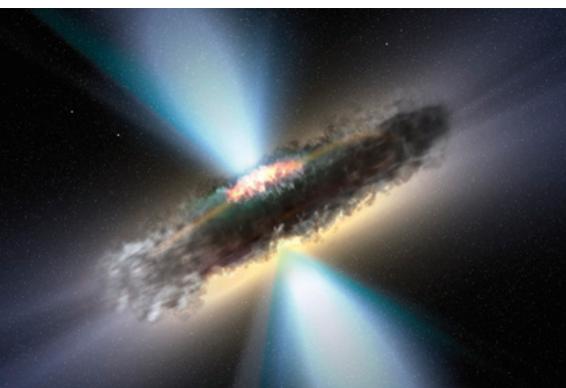
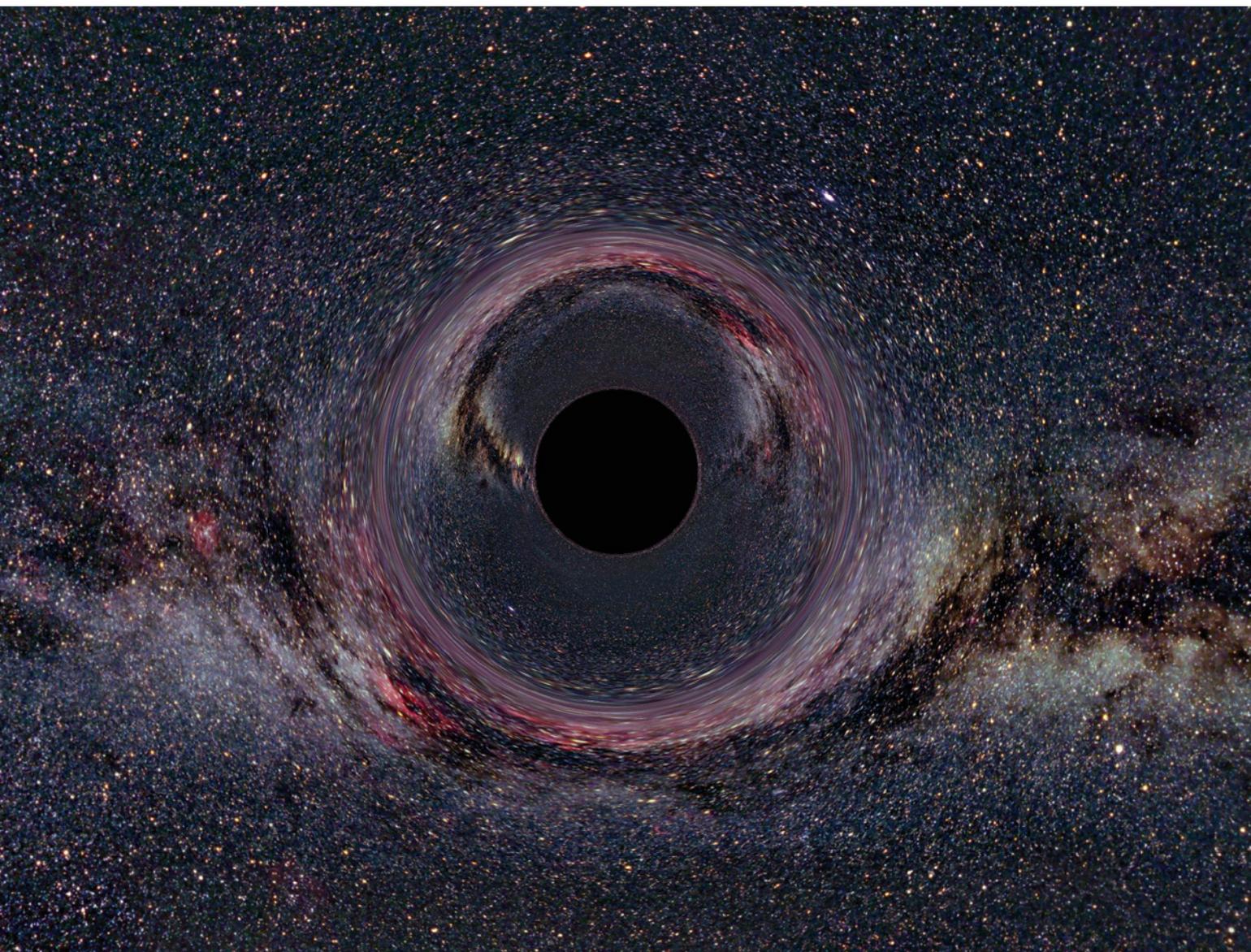
In passato sì, ho spesso avuto un incubo ricorrente. Ultimamente non ricordo spesso i miei sogni, solo alcuni "flash", che però molto mi aiutano nel mio lavoro fotografico. A volte mi capita di sognare di trovarmi nel mezzo di un' immersione profonda, esperienza che vissi qualche anno fa. E' una sensazione che ogni volta provo intensamente, fisicamente ed emotivamente. Mi immergo in un relitto profondo... e' buio pesto, sono circondato da forme indefinite, ma vedo una luce in fondo... e nuoto verso la luce.

www.pietrobroggin.com



C.so di Porta Ticinese 80 - Milano - 02 89056350- WWW.THESPECIAL.IT

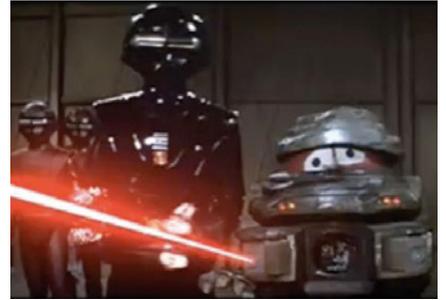
PIG Waves è un flusso di immagini e parole che segue una parola chiave: Black Holes. Il mistero del buio e dell'antimateria al centro della Via Lattea.



"Quanto vuoto c'è sopra di noi? E dentro?".



www.blackholegames.com - "From Bulgaria with War(hammer)".



it.wikipedia.org/wiki/The_Black_Hole_-_Il_buco_nero - "Il primo film Disney con target adulto".



io9.com - "Tra fanta e scienza".



www.apple.com/it/itunes/whats-on/#music - "Sing along with a black hole".



www.holerock.net - "Black Hole, invisible body of intense gravity".



PIG's Most Played.

iPad e Centauri: consigli per gli acquisti.

Centaurian by Simon Peterson (flash game)

Quando l'amore tra un uomo e il suo cavallo sfocia in una stirpe di centauri incazzati, solo un uomo può salvare il mondo dall'oppressione. Quest'uomo è Simon Peterson. Designer, animatore, istruttore di yoga, mago del ping pong, scrittore, regista, fotografo. Dal genio creativo di questo parrucato con le meches arriva il gioco più assurdo mai caricato sul web. E non lamentatevi se sarete vestiti da vichinghi con reggicalze rosa perché io vi avevo avvisato: orde di centauri armati di enormi dildi fluorescenti saranno pronti a farvi il.... Beh, sì, quel buco lì. <http://iamsimonpeter.co.nz>

Civilization Revolution (iPad)

Tempo fa avevamo scritto meraviglie della versione per iPhone ma non era ancora uscito il lucidissimo iPad. Rivista e corretta anche nella grafica, sfrutta tutta la superficie e le potenzialità del nuovo giocattolo Apple. Inutile dire che giocare sulla tavoletta muovendo eserciti e colonizzando nazioni fa molto Dottor Stranamore... gustosissima anche la nuova modalità Scenario Creator per farsi le mappe, anche se purtroppo al momento non è possibile giocare in multiplayer. Male, molto male!

Split/Second (Sony PS3)

Questo gioco è roba da tamarri veri: musica rock, corse in macchina, incidenti e grafica aggressiva. Non pensate male, *S/Second* ha bisogno di essere giocato per essere capito. Non è il solito gioco di macchine

alla *Burnout*, qui l'idea di fondo è totalmente diversa. A parte il correre sui circuiti come pazzi, il gioco si popola di continui momenti "holy shit". Quei momenti in cui lo vedi arrivare ma sai che ormai è troppo tardi. La vera rivincita sarà poter azionare qualche congegno a distanza piazzato sul circuito in modo tale da creare una catastrofe sugli avversari: esplosioni, scorciatoie, giganteschi autocarri da piazzare sulla strada o grosse e pesanti gru. Bye Bye Gentlemen Drivers!

N.O.V.A. HD (iPad)

Non è una novità, ma la versione per iPad spacca. Se amate Halo questo non lo potete perdere, è praticamente il suo clone più famoso e acclamato. Qui migliorato nella grafica e ottimizzato nei controlli di movimento e nei sistemi di puntamento (che sono sempre la rognia di questi giochi touch) mantiene la modalità deathmatch a 4 giocatori per dimostrare agli amichetti la vostra superiorità fisica e psichica. Delicatissimo.

Dragon Quest IX: Sentinels of the Starry Skies (Nintendo DSi)

Questo giochino in due giorni ha venduto qualcosa come tre milioni di copie. Sì, lo so, quelli sono giapponesi e non ci stanno con la testa ma il gioco è davvero imperdibile! E' forse il primo RPG così curato e dettagliato mai trasposto su una console portatile. Inutile dire che si un gruppo col wireless, che ci si possono scambiare oggetti e avventure e che i personaggi li ha disegnati quello di Dragonball... compratelo e basta.

New SUPER MARIO BROS.™ Wii



G1



G2



G3



G4



Con la nuova avventura di Mario, il divertimento è per tutti... contemporaneamente!

Mario è tornato per dare il meglio di sé! Con una nuova avventura nel Regno dei Funghi e la possibilità per ben quattro giocatori di farsi avanti! All'inizio sarà facile, ma le tante sfide e livelli renderanno presto l'impresa titanica! Per fortuna non rimarrai mai bloccato: se le cose si mettono male lasciati guidare dal gioco, o chiedi aiuto ai tuoi amici!

Modalità libera

Divertiti un mondo con i tuoi amici! Collabora con loro per aumentare il punteggio, oppure ostacolatevi a vicenda!



Caccia alle monete

Non si risparmia nessuno! Preparati a raccogliere più monete possibili: una sfida all'ultima moneta fino a un massimo di quattro giocatori!



Nuovi costumi

Mario e i suoi amici hanno nuovi e incredibili accessori! Voli in alto con la Tuta Elica, oppure indossa la Tuta Pinguino e scivola via alla massima velocità!

Nuovi controlli

Tante nuove mosse per Mario grazie a Wii! Inclina il telecomando per cambiare l'angolazione di piattaforme speciali, o scuotilo per fare una piroetta!

Nuova modalità aiuto

Non riesci a superare un livello difficile? Chiedi aiuto con la nuova modalità Super Guida. Luigi apparirà sullo schermo e ti guiderà fino alla fine del livello!





Everybody wants to be a King of Game

PIG butta l'occhio sul miglior brand che unisce moda e videogames.

Quando ogni tanto si dice che non è vero che i giapponesi fanno certe cose meglio degli altri vorrei fargli conoscere i ragazzi di King of Games. Una piccola manifattura con base a Kyoto che dal 2001 inventa e produce le migliori magliette e felpe dedicate interamente al mondo dei videogames. Tutto inizia quando un ragazzino di nome Masaaki Enami convince Nintendo della

bontà delle sue idee e propone delle linee di moda che escono dagli schemi classici sino ad allora applicati. L'azienda capisce e gli concede la licenza sulla produzione. Da allora, K.O.G. è divenuto famosissimo e ha venduto migliaia di capi in tutto il mondo. Capita spesso di beccare Miyamoto o il presidente di Sony vestito con qualche pezzo speciale. Le grafiche sono sempre

perfette e sorprendenti, i materiali vanno oltre la buona qualità e ogni dettaglio è curato in maniera maniacale. Nascono così le felpe di Zelda con il bottone colorato, le magliette con gli inchiostri in rilievo dei Game & Watch, le edizioni limitate con colori speciali per Afterburner. Se dovete scegliere loro sono i migliori. In una recente intervista, Enami spiega i concetti che stan-

no alla base del suo lavoro. Calmo e molto giapponese, riflette sulla forma e sulla sostanza del suo lavoro come un maestro di spada farebbe. Enami: " Mi piace sempre prendere due piccioni con una fava... per capirci... -ride-

Dentro una semplice t-shirt è meglio se riusciamo a mettere anche qualche extra che possa gratificare le persone mentre la comprano. Così per le nostre magliette abbiamo progettato un packaging che assomiglia ad una scatola di un vecchio videogame, poi applichiamo sul colletto un'etichetta ricamata di Mario Bros che salta (è il nostro marchio di fabbrica ormai) e immaginiamo sempre come stupire con qualche

dettaglio particolare come le maniche che diventano guanti per l'inverno o le tasche con il bottone sul retro. Così quando si compra un nostro capo, si è subito colpiti da una serie di attenzioni. E' una cosa che mi piacerebbe ritrovare in tutte le cose, anche in quelle che compro in giro tutti i giorni. Personalmente ho sempre cercato di applicare alle mie linee e al mio design questo tipo di concetti.

Quando decido una nuova collezione parto sempre da un gioco che mi piace molto, così sono sicuro che verrà meglio, poi disegno. A mano e al computer. Mentre disegno curo anche l'aspetto di quello che saranno poi le "aggiunte speciali", perché

vorrei che ogni linea fosse a modo suo davvero memorabile, come ho detto, mi piace prendere due piccioni con una fava!" Malgrado gli enormi sforzi produttivi e creativi per aumentare il numero dei pezzi prodotti (attualmente se ne fanno circa 200 per ogni soggetto) il sold out arriva dopo poche ore dalla messa online dei prodotti. Quasi impossibile raggiungere certe chicche, anche perché noi occidentali ci dobbiamo accontentare di pochi e sporadici aggiornamenti del sito in inglese e il più delle volte è già tutto venduto. Ma non disperate, li trovate qui: www.the-king-of-games.com oppure, se fate un salto a NYC e passate al Nintendo World Store forse è rimasto qualcosa.





TUCANOURBANO

Abbigliamento e accessori moto e scooter



Richiedi gratuitamente il catalogo su www.tucanourbano.com
In vendita solo presso i migliori negozi di abbigliamento e accessori per moto e scooter

Davide Cacciatore
INDIA (luglio/agosto 2009)

www.tucanourbano.com

Indirizzi

55DSL www.55dsl.com	Dr. Martens www.drmartens.com	www.karenwalker.com	Preen www.preen.com	Swatch www.swatch.com
adidas www.adidas.com	D&G www.dolcegabbana.com/deg	Karla Spetic www.karlaspetic.com	Prps www.prpsgoods.com	Ter et Bantine www.ineditsp.net/teretbantine
Akris www.akris.ch	EASTPAK www.eastpak.com	Katie Rowland www.katie-rowland.com	Puella www.puella.it	Timex 80 www.timex80.com
American Apparel www.americanapparel.net	Ecko www.ecko.com	Lee www.lee.com	PUMA www.puma.com	Tommy Hilfiger www.tommy.com
Anteprima www.anteprima.com	Element www.elementskateboards.com	Levi's www.levistrauss.com	Rachel Comey www.rachelcomey.com	United Bamboo www.unitedbamboo.com
Aquascutum www.aquascutum.co.uk	Elie Tahari www.elietahari.com	M Missoni www.m-missoni.com	Rad Hourani www.radhourani.com	Vanessa Bruno www.vanessabruno.com
Araks www.araks.com	Energie www.energie.it	Marc Jacobs www.marcjacobs.com	Reed Krakoff www.reedkrakoff.com	Vans www.vans.it
Bottega Veneta www.bottegabeneta.com	Fendi www.fendi.com	Maurizio Pecoraro www.mauriziopecoraro.com	Reef www.reef.com	Veronica Vallenes www.veronicavallenes.com
Calzedonia www.calzedonia.it	FILA www.fila.com	Max Azria www.maxazria.com	RVCA www.rvca.com	Versace www.versace.com
Carhartt www.carhartt.com	Franklin & Marshall www.franklinandmarshall.com	Max Mara www.maxmara.com	Salvatore Ferragamo www.ferragamo.com	Volta www.voltafootwear.it
Celine www.celine.com	Fred Perry www.fredperry.com	McQ www.m-c-q.com	Sergio Zambon www.sergiozambon.com	Yelena Loguiko www.yelenaloguiko.com
Cerre www.cerre.com	Gas www.gasjeans.com	Miss Sixty www.missixty.com	Sessùn www.sessun.com	Yohji Yamamoto www.yohjiyamamoto.co.jp
Chloè www.chloe.com	GF www.gianfrancoferre.com	Nathalie Tunna www.nathalietunna.com	Skechers www.skechers.com	WeSC www.wesc.com
Converse www.converse.com	Isabel Marant www.isabelmarant.tm.fr	New Era www.neweracap.com	Stella McCartney www.stellamccartney.com	Wolford www.wolford.com
Diesel www.diesel.com	Joe Rivetto www.joerivetto.com	Nicole Farhi www.nicolefarhi.com	Stussy www.stussy.com	Wrangler www.wrangler.com
Dior www.dior.com	Just Cavalli www.robertocavalli.it	Nikewww.nike.com	SUPER www.retrosuperfuture.com	
Dries Van Noten www.driesvannoten.be	Karen Walker	Nixon www.nixonnow.com	Supreme www.supremenewyork.com	
		Paul Frank www.paulfrank.com		

PIG in Italia lo trovi in vendita anche da:

BARI Raphael Via Principe Amedeo, 41 Tel. +39.080.5210631	CHIETI Combo Cove Back Up! Centro Commerciale Megalò Via Tirino - Chieti Scalo Tel. +39.0871.574095	LA SPEZIA Lo Spazio - Via S. Martino Gall. Goito, 3 Tel. +39.0187.732131 - Via Sobborgo Emiliano, 19 19038 - Sarzana (La Spezia) Tel. +39.0187.603195	MESTRE (VE) Public Via Calle Legrenzi 25 Tel. +39.041.5040896	Via Del Molinuzzo 97 Tel. +39.0574.623112
BIELLA Superstar Via Italia 82 Tel. +39.015.0992098 info@superstarshop.it	CIVITANOVA MARCHE (MC) Combo Cove Fashion Market C.so Matteotti 160 Tel. +39.0733.810870	MILANO • Libreria Hoepli Via Hoepli, 5 Tel. +39.02.86487208 • Mode Information Via G.G.Mora, 12 Tel. +39.02.89423988 • Frip Store C.so di Porta Ticinese, 16 Tel. +39.02.8321360 • Purple Shop C.so di Porta Ticinese, 22 Tel. +39.02.89424476 • Carhartt C.so di Porta Ticinese, 103 Tel. +39.02.89421932 • Les Chaussures Mon Amour Via Cherubini, 3 Tel. +39.02.48000535	NAPOLI Deliberti Via Dei Mille, 65 Tel. +39.081.7944181	REGGIO CALABRIA The Chilipepper Lab Via Carlo Rosselli 14-16 Tel. +39.0965.324583 www.thechilipepper.it
BOLOGNA Combo Cove Fashion Market Piazza 8 Agosto 5 Tel. +39. 051.4211642	FIRENZE Gold Via Verdi, 19/R Tel. +39.055.2346776 www.goldworld.it		ODERZO (TV) For Me Via Umberto I, 68 Tel. +39.0422.717522	RICCIONE (RN) Block 60 - Libreria Pulici Via Milano, 60 Tel. +39.0541.691006
BUSTO ARSIZIO (VA) The Bench Via Matteotti 3 Tel. +39. 0331.670797	FIESSO D'ARTICO (VE) Mede s.r.l. c/o Villa Barbarigo Fontana Via Naviglio 12 Tel. +39.049.9801451		ORZINUOVI (BS) Forbice Piazza Vittorio Emanuele 48 25034 - Orzinuovi (BS) Tel. +39 030.941937	ROMA • Be Cool Via del Leone 12/A Tel. +39.06.68130603 • The Butcher Via Luciano Manara, 9 Tel. +39.06.58320376
CAGLIARI Laboratorio Folle Volo Via Garibaldi 90 Tel. +39.070.650338	GENOVA Gl.a.d. Piazza Scuole Pie 17R Tel. +39.010.8694436	MIRANDOLA (MO) Deltanove Via Curtatone, 19 Tel. +39.053.5610972	PALERMO Surfside Classic Via della Libertà 181 Tel. +39.091.7302984	SACILE (PN) Settimo Cielo Piazza del Popolo 15/D Tel. +39.0434.71893 www.settimo-cielo.it
CESENA E-side Via Dei Carbonari 4 Tel. +39.0547.613537	GENOVA NERVI 61 Red Via Oberdan 61R Tel. +39.010.3200329		PAVIA Super*Fly Deluxe Via Parodi, 3 Centro Poli Tel. +39.0382.538814 www.superflydeluxe.com	TIVOLI (ROMA) Urban Outfit Largo Battisti 80 Tel. +39.0774.312573
			PRATO (FI) View on Trends	

TUTTI IN PIEDI.



PUBLICUM ADUT



ALEXANDER

DAL 1910

Abbonati a PIG Magazine!

Per maggiori informazioni visita il nostro sito www.pigmag.com

Per abbonarti compila questo coupon* e spedisilo subito in busta chiusa con copia di versamento a:

Abbonami a PIG
Via San Giovanni sul Muro, 12
20121, Milano
Italia

Oppure invialo via fax, con copia di versamento postale al nostro servizio clienti: 02 869 932 26
Per abbonarsi con carta di credito:
www.pigmag.com

GARANZIA DI RISERVATEZZA DEI DATI

I dati personali da lei forniti o comunque in nostro possesso verranno trattati da b-arts, quale società editrice, sia manualmente che con strumenti informatici per gestire il rapporto di abbonamento e per informarla sulle iniziative di carattere editoriale e promozionale che riteniamo possano interessarla.

Barri la casella solo se intende rinunciare a tale opportunità. Ai sensi dell'art. 7 del D. Lgs 196/2003 lei potrà in qualsiasi momento consultare, modificare, cancellare i suoi dati scrivendo a:

b-arts s.r.l.
Via San Giovanni sul Muro, 12
20121, Milano
Italia

SI NO

FIRMA _____

Nome _____

Cognome _____

Via _____ n° _____

Cap _____

Città _____

Provincia _____

Telefono _____

E-Mail _____

Data di nascita _____

Desidero abbonarmi a PIG MAGAZINE pagando solo 42,00 euro per 10 numeri anzichè 50,00 euro.

Il pagamento va effettuato con versamento sul conto corrente postale n° 38804795 intestato a b-arts s.r.l. specificando sul retro:

Abbonamento a PIG MAGAZINE cod. 84
Ricordati di inviare la copia del bollettino via fax al numero: 02 869 932 26

* i campi devono essere compilati in ogni parte e in modo leggibile





11pm, Milan: Thora looking cool before the house-party starts. Beats flowing in the background, Four Roses & cola in his glass.

FourRoses: the new cool

www.thenewcool.it

FourRoses

BOURBON

swatch® 

